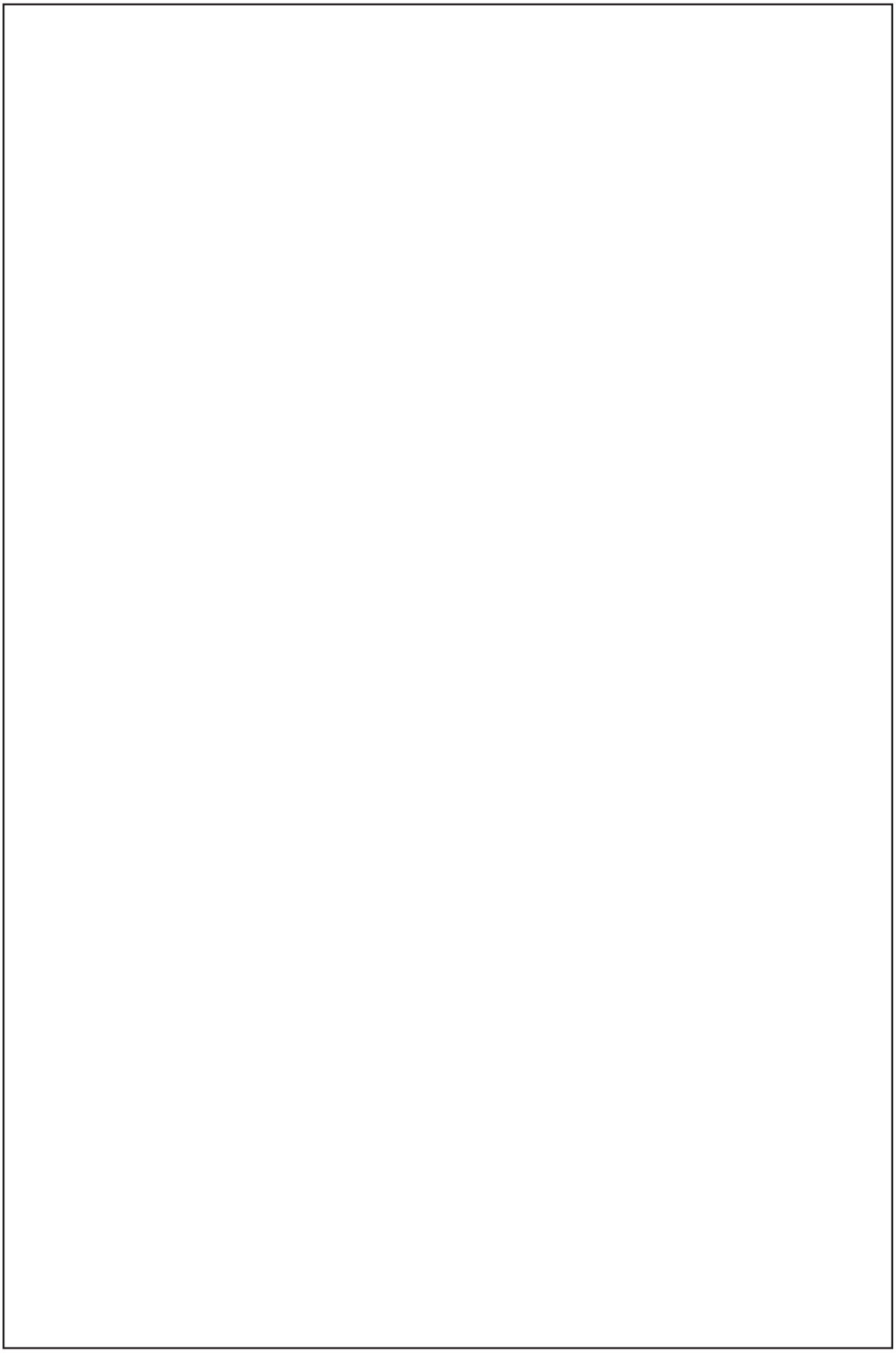
CGIL
BASILICATA

RASSEGNASTAMPA

31 gennaio 2013



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Giovedì 31 gennaio 2013

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20 (in abbinamento con Il Sole 24Ore) Con Guida ai Vini di Basilicata € 6,20*

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE
Quotidiano fondato nel 1887

BASILICATA

Edisud S.p.A. - Redazione, Amministrazione, Tipografia e Stampa: Viale Scipione l'Africano 264 - 70124 Bari. Sede centrale di Bari (prefisso 080): Informazioni 5470200 - Direzione Generale 5470316 - Direzione Politica 5470250 (direzione.politica@gazzettamezzogiorno.it) - Segreteria di Redazione 5470400 (segreteria.redazione@gazzettamezzogiorno.it) - Cronaca di Bari 5470430-431 (cronaca.bari@gazzettamezzogiorno.it) - Cronache italiane 5470413 (cronaca.it@gazzettamezzogiorno.it) - Economia 5470265 (economia@gazzettamezzogiorno.it) - Esteri 5470247 (esteri@gazzettamezzogiorno.it) - Interni 5470209 (politica.int@gazzettamezzogiorno.it) - Regioni 5470364 (cronache.regionali@gazzettamezzogiorno.it) - Spettacoli 5470418 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it) - Speciali 5470448 (iniziative.speciali@gazzettamezzogiorno.it) - Sport 5470225 (sport@gazzettamezzogiorno.it) - Vita Culturale 5470239 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it).

Abb. Post. - 45% - Art. 2 C 20/B L. 662/96 - Filiale Bari - tassa pagata - *promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 126° Numero 30

SAICAF Il caffè

DILAGA IL FENOMENO DELLE TOSSICODIPENDENZE SUL TERRITORIO

Val d'Agri, rinviati a giudizio in 12 per spaccio di droga



DROGA Lotta agli stpefacenti in Val d'Agri

PERCIANTE IN GAZZETTA DI BASILICATA A PAGINA III >>

Altri veleni fra magistrati nel mirino la De Felice

IL CASO **L'operato dei magistrati baresi ancora al vaglio della Procura di Lecce, competente per territorio**



LONGO E SCAGLIARINI A PAGINA 14 >>

Natuzzi: «1.800 esuberi» Stop a Ginosa e a Matera

LA CRISI **Prosegue il momento difficile per i salotti: Natuzzi ha annunciato la chiusura di due sedi**



SERVIZIO A PAGINA 10 >>

IL MERCOLEDÌ NERO PIAZZA AFFARI CHIUDE A -3,3% A CAUSA DELLE PESANTI PERDITE DELL'AZIENDA ENERGETICA E DELL'INCHIESTA SU MPS

Perdono tutti, choc in Borsa

Il tracollo di Saipem (Eni): -34%. Precipita Monte dei Paschi: -10% A Siena inchiesta solo sui vecchi dirigenti. Ora indaga anche Trani



SIENA L'assedio dei cronisti alla sede di Mps

● Giornata nera per la Borsa di Milano trascinata giù dal crollo di Saipem (- 34%) e dal nuovo tonfo di Mps (-9,46%) La magistratura, intanto, stringe il cerchio su Mps. La Procura di Siena precisa di indagare solo sul precedente management. È sull'ex presidente Mussari e sull'ex capo dell'area finanza Baldassarri in particolare che si concentra l'attenzione degli inquirenti. La Procura di Trani, intanto, su esposto dell'Adusbef, apre una sua indagine.

NORSCIA ALLE PAGINE 6 - 7, ALTRI SERVIZI A PAGINA 28 >>

LA STRATEGIA DEL PROFESSORE PUNTA AL VOTO DEI MERCATI

di GIUSEPPE DE TOMASO

È vero. Se il professor Mario Monti, pur rinunciando alla candidatura diretta, non si fosse lanciato nella mischia elettorale con l'ardore di un giocatore di rugby, probabilmente ora si ritroverebbe già con un piede al Quirinale, pronto a dare il cambio a Giorgio Napolitano, giunto quasi al termine del settennato. Il premier, invece, ha preferito mettersi e rimettersi in discussione, sottolineando, quando gli càpita, l'anomalia di una scelta che appare in contrasto con i suoi calcoli di carriera. Potevo restare zitto zitto, lascia intendere il Professore, di sicuro avrei già ipotecato qualcosa di importante. Ho scelto, viceversa, di impegnarmi in prima persona perchè voglio davvero riformare il Belpaese.

SEGUE A PAGINA 33 >>

IL CAV AVVIA LA «RIMONTA» CON MARIO CONTRO MARIO

di MICHELE COZZI

A PAGINA 2 >>

TARANTO BOCCIATO IL «DISSEQUESTRO CONDIZIONATO»

Acciaio da restituire c'è il terzo no all'Ilva

Il Gip: non basta dichiarare intenti E Vendola: vogliamo evitare conflitti



TARANTO **Il Gip Patrizia Todisco ha detto no anche alla richiesta del «dissequestro condizionato» dell'acciaio prodotto dall'Ilva fino al 26 novembre. I proventi dell'eventuale vendita sarebbero stati utilizzati per le opere di risanamento**

CASULA E COLUCCI CON ALTRI SERVIZI ALLE PAGINE 12 E 13 >>

ELEZIONI IL PDL: MANOVRA DI 80 MILIARDI IN 5 ANNI A BASE DI TAGLI E QUOZIENTE FAMILIARE

Voto, contratto-bis di Berlusconi

Bersani chiama il premier per la Lombardia. Via al riccometro

CASO MUSY
Consigliere Udc in coma «Una vendetta politica»
A PAGINA 25 >>

LAMPI DI GUERRA
Israele attacca in Siria «Colpito sito militare»
A PAGINA 27 >>

● Nella campagna elettorale torna il contratto di Berlusconi: prevista un manovra da 80miliardi in 5 anni. Bersani chiama Monti per la Lombardia. Prosegue il duello premier-Vendola.

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 4 E 5 >>

IL RITORNO IN ITALIA DI SUPERMARIO

Balotelli: di corsa al Milan Ma per la nebbia fa tardi



COME UN METEORITE

di FRANCESCO COSTANTINI

«Confermo quanto detto dal segretario Bersani, abbiamo già preso contatto e speriamo che già domani Leo Messi arrivi a Bettola per sostenere le visite mediche».

SEGUE A PAGINA 33. LE NOTIZIE NELLO SPORT >>



L'EVENTO SORRISI E OTTIMISMO, SI PRODURRANNO LE MASERATI

Nel nome dell'Avvocato rinasce la Fiat a Grugliasco

● Il gruppo Fiat chiude il 2012, grazie a Chrysler, con un utile di 1,4 miliardi di euro superiore alle attese degli analisti, ma non distribuisce dividendo, vara *bond* da 5 miliardi e punta sulle vetture di alta gamma. Così non ci saranno chiusure di stabilimenti né riduzione di organico. L'annuncio di Elkan e Marchionne ieri all'inaugurazione dello stabilimento «Agnelli» di Grugliasco, rinato per le Maserati.

SERVIZI ALLE PAGINE 8 E 9 >>



AGNELLI Festa Fiat con i big

LA GAZZETTA DI BASILICATA

Giovedì 31 gennaio 2013 — LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 — www.lagazzettadelmezzogiorno.it

LA GAZZETTA DI POTENZA - LA GAZZETTA DI MATERA

Redazione Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418511 - Fax: 080/5502360 - Email: redazione.potenza@gazzettamezzogiorno.it
Redazione Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/251311 - Fax: 080/5502350 - Email: redazione.matera@gazzettamezzogiorno.it
Pubblicità-Publikompass. Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418536 - Fax: 0971/274883; Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/331548 - Fax: 0835/251316
Necrologie: www.gazzettanecrologie.it - Gazzetta Affari: 800.659.659 - www.gazzettaffari.com

LE ALTRE REDAZIONI

Bari: 080/5470430 | Barletta: 0883/341011 | Foggia: 0881/779911 | Brindisi: 0831/223111 | Lecce: 0832/463911 | Taranto: 099/4580211

ABBONAMENTI: tutti i giorni esclusi i festivi: ann. Euro 260,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 80,00. Compresi i festivi: ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 90,00. Sola edizione del lunedì: ann. Euro 55,00; sem Euro 30,00. Estero: stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione. Per info: tel. 080/5470205, dal lunedì al venerdì, 09,30-13,30, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it. Copia arretrata: Euro 2,40. Tel 080/5470213

Acquisto ORO da privati e commercianti
BANCO METALLI PREZIOSI
Via Mazzini 247 Potenza Tel. 0971 21514
www.aftergold.com

Oro da Investimento
BANCO METALLI PREZIOSI
Via Mazzini 247 Potenza Tel. 0971 21514
www.aftergold.com

LE SCHERMAGLIE ELETTORALI NON TOCCANO I PROBLEMI VERI

di **MIMMO SAMMARTINO**

La campagna elettorale moltiplica i Capitan Fracassa. Sono i contenuti che faticano ad emergere nel vociare della propaganda. Si dice innovazione. Ma poi, come mostra l'occasione perduta del Centro di neuroscienze, di concreto resta poco. Con i fondi ridotti al lumicino. Le opportunità, anche per la ricerca, non abitano qui.

Si dice scuola. Ma l'istruzione pubblica è stata messa alle corde da anni, con tagli di uomini, mezzi e strutture. Si aggiunge il calo progressivo degli iscritti (quasi 900 alunni in meno sono previsti, in Basilicata, l'anno venturo: si passerà dagli attuali 73.748 a 72.856). Una iattura non casuale.

Si dice spopolamento. E sovente si sottolinea che molto dipende dal drastico calo delle nascite. E che la denatalità riguarda normalmente le aree del benessere più che gli «inferni» poveri e derelitti del pianeta. Ma è una mezza verità. È infatti altrettanto evidente che una parte di queste mancate nascite è determinata da una condizione obbligata: la mancanza di lavoro, la precarietà come sistema, l'esclusione sociale. Ciò impedisce ai giovani di pensarsi in un progetto autonomo di vita. E, in assenza di prospettive indicate dalla stessa politica (un piano straordinario per il lavoro, ad esempio), i ragazzi rinunciano. A mettere su famiglia. A generare un figlio. E se ne vanno via.

Si dice lavoro. E non è solo bisogno di reddito. Cosa peraltro indispensabile: «*la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto*». È progetto di esistenza. Significa comunità umana (esso contribuisce al «*progresso materiale o spirituale della società*»). Non solo luogo di «*elevazione sociale ed economica*», ma anche spazio di messa a valore della personalità, della capacità, della creatività di ciascuno.

Diritti e doveri non possono fermarsi su una soglia. La vicenda Fiat mostra quanto il tema della democrazia sia intrecciato a quello dell'opera. La Costituzione lo sa. Bisogna che la sappiano tutti.

SOCIETÀ DAL DON UVA ALL'ARPAB, DAL DEPURATORE ALLA FIAT. ANNI DIFFICILI PER L'OCCUPAZIONE E PER I DIRITTI

Emergenza lavoro negato nel tempo della crisi

Donne vincitrici di concorso ma, da 2 anni, non riescono a entrare

Domani, davanti all'Asp, sit-in di protesta degli addetti della «Work esperience»

● Al Don Uva di Potenza si è cercato di tamponare il prezzo da pagare alla situazione fallimentare della società (parlava di 72 esuberi) con pensionamenti (16 unità), mobilità (32) e contratti di solidarietà (24). All'Arpab alcune vincitrici di concorso, causa blocco delle assunzioni, non riescono ad avere una prospettiva. Al depuratore potentino i venti dipendenti non percepiscono da tre mesi il loro stipendio (e a metà febbraio scatterà anche la quarta mensilità). Uno scenario che si aggiunge a quello dei due anni di cassa integrazione alla Fiat e alla precarietà dilagante. È la condizione del lavoro nel tempo della crisi.

INCISO E LAGUARDIA A PAG. II >>

AVIGLIANO

Neuroscienze Un'occasione «mancata»

● Aver relegato nel dimenticatoio l'ambizioso progetto del Dipartimento Inter nazionale di Neuroscienze è stata un'occasione perduta per la Basilicata. La Ue ha finanziato due progetti con due miliardi di euro. La Basilicata poteva diventare un punto di riferimento per la ricerca sul funzionamento del cervello.

GUGLIELMI A PAGINA IV >>

PISTICCI



Lo stalking ignorato: «Mi ribello alla giustizia»

La protesta di Anna Logiodice, vittima anche dei ritardi nei processi

● **Anna Logiodice, 53enne, disoccupata di Policoro, immediatamente dopo aver appreso che uno dei procedimenti penali nati da una sua querela contro l'ex marito è andato in prescrizione, ha deciso di inscenare una clamorosa protesta dinanzi all'ingresso del Palazzo di giustizia di Pisticci.**

MIOLLA A PAGINA XII >>

VAL D'AGRI



A giudizio dodici spacciatori della zona

● **Dodici persone della Val d'Agri sono state rinviate a giudizio dal giudice dell'udienza preliminare del Tribunale di Lagronegro per spaccio di droga.**

PERCIANTE A PAGINA III >>

POTENZA

Via Bonaventura dissidi infiniti e cantiere fermo

IERACE A PAGINA V >>

RELIGIONE

All'udienza del Papa circa 1500 pellegrini dalla Basilicata

SERVIZIO A PAGINA V >>

CASTRONUOVO

Una frana minaccia tre case abitate «La Regione ci aiuti»

SERVIZIO A PAGINA VIII >>

MATERA RIELETTO IL PRESIDENTE DELLA STAMPA SPORTIVA

Congresso nazionale Ussi Conferma per Ferrajolo

● Luigi Ferrajolo è stato riconfermato, con i voti di 86 dei cento delegati presenti, alla presidenza dell'Unione stampa sportiva italiana (Ussi) ieri, a Matera, durante il 44/o congresso nazionale dell'organizzazione. Ferrajolo ha confermato l'impegno a lavorare con i colleghi nella tutela della professione e nella crescita dell'Unione. Il primo a congratularsi è stato il segretario della Federazione nazionale della stampa, Franco Siddi, che ha ribadito la piena collaborazione tra Fnsi e Ussi. Il congresso eleggerà nelle prossime ore i 20 componenti del direttivo (14 professionali e sei collaboratori) e i sei del collegio dei revisori (tre effettivi e tre supplenti). Oggi è prevista la conclusione dei lavori con la proclamazione degli eletti e la riunione del primo consiglio nazionale.

MATERA TESTIMONIAL IL POETA LINZALONE E IL GIORNALISTA PEPE

Matera contro Altamura si gioca il derby del pane



GARA Vissani con i due pani

● La sfida dei pani si combatte oggi a Matera. Col pane di Matera contro quello di Altamura, iniziativa promossa dalle associazioni Alt, Le vie del Pane e Gli Amici del fungo cardoncello. Con la conduzione di Uccio De Santis e due testimoni: il giornalista Onofrio Pepe per Altamura; il poeta e scrittore Roberto Linzalone per Matera. L'organizzatrice Rosita Stella Brienza assicura: ci sarà la diretta via web.

SERVIZIO A PAGINA XVII >>

Oro da Investimento
Acquisto ORO da privati e commercianti

Sedi

LAVELLO	Via Giosuè Carducci 28	Tel. 0972 877164
RIONERO	Via Galliano 47	Tel. 0972 720580
MELFI	Via F. Saverio Nitti 37	Tel. 0972 728746
POTENZA	Via Mazzini 247	Tel. 0971 21514
POTENZA	V.le Dante 6	Tel. 0971 274660
POTENZA	Via Gabet 1	Tel. 0971 410657
VILLA D'AGRI	Via Grumentina 23	Tel. 0975 352043
VENOSA	Via Melfi 172	Tel. 0972 374216

BANCO METALLI PREZIOSI
Via Mazzini 247 Potenza Tel. 0971 21514
www.aftergold.com

l'Unità

Anno 90 n. 30
Giovedì 31 Gennaio 2013

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Per quanto offensive e storicamente inaccurate le dichiarazioni di Berlusconi nel Giorno della Memoria non erano involontarie: l'ex premier stava tentando di attrarre gli elettori di estrema destra nostalgici del fascismo.
Washington Post

ristora MARAVIGLIA THE & TISANE

Malattie rare: quei pazienti dimenticati
Pulcinelli pag. 17

Due libri, due scrittori nel nome del padre
Di Paolo pag. 19



Le ugole stanche dei Miserabili
Zonta pag. 20

Ingroia, scontro su Falcone

L'ex pm attacca la sorella del giudice. Su Boccassini: «Non sa cosa diceva di lei Borsellino»

È scontro su Falcone e Borsellino. Dopo le accuse di Boccassini, Ingroia reagisce duramente e avverte il pm: «Se sapesse che cosa diceva di lei Borsellino...» Poi attacca Maria Falcone: è stata lei a usare il fratello per prendere voti. Salvatore Borsellino: ora basta.
CARUGATI GONNELLI A PAG. 2-3



Autobus fermi per mancanza di carburante. E a Napoli scoppia il caos FOTO INFOPHOTO

IL CAOS IN CITTÀ

Napoli resta a piedi: bus fermi senza gasolio

Niente soldi per il pieno. E in giro per Napoli ieri c'erano solo 30 bus su 300, gettando l'intera città nel caos. Il garante accusa: «Non si avverte la cittadinanza in questo modo». Lo scrittore Maurizio de Giovanni a *l'Unità*: «La nostra città non merita solo promesse».
CIARNELLI NESPOLI A PAG. 8-9



Se il magistrato va in prima linea

GIOVANNI PELLEGRINO

NELLE CERIMONIE DI INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO MOLTI PRESIDENTI di Corte d'Appello hanno mosso critiche ai loro colleghi, che nel condurre indagini di indubbia delicatezza, ricercano all'estremo una sovraesposizione mediatica per poi mettere a frutto la popolarità in tal modo conquistata, candidandosi alle elezioni. A queste critiche Antonio Ingroia, intervenendo a Ballarò, ha risposto affermando orgogliosamente che «l'immagine di una magistratura in prima linea è il segnale più forte che può essere dato ad un Paese», che vive una situazione di emergenza democratica. SEGUE A PAG. 16

Ma esiste davvero la guerra valutaria?

SILVANO ANDRIANI

ORMAI SI PARLA APERTAMENTE DI GUERRA DELLE VALUTE. PARE SIA STATO IL PRINCIPALE argomento del recente incontro di Davos. Il tema è diventato scottante da quando Shinzo Abe, dopo avere vinto le elezioni giapponesi, ha indotto la Banca Centrale ad adottare come obbiettivo addirittura l'innalzamento del tasso di inflazione con una politica monetaria ultraespansiva, che sta anche causando una svalutazione dello yen. D'altro canto anche la Banca Centrale statunitense ha assunto come obbiettivo la riduzione del tasso di disoccupazione. SEGUE A PAG. 16

Saipem e Mps, giornata nera in Borsa

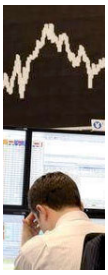
- **Giallo** sulla maxi-vendita dei titoli della società Eni, che crolla del 34%
- **Piazza Affari** giù del 3%: travolte anche Fiat e Monte

La Saipem crolla del 34% e travolge la Borsa. La società dell'Eni, vittima di una maxi-vendita di azioni, è stata penalizzata dall'allarme sugli utili. Ma la Consob indaga sull'eccesso si scambi. Piazza Affari va giù di oltre il 3% e trascina con sé la Fiat e Montepaschi che lascia sul terreno il 10%. Raffica di sospensioni in una giornata nera.
VENTIMIGLIA A PAG. 12



Siena, la Procura stringe sul «gruppo Mussari»

Sul «caso Mps» la Procura di Siena va avanti. I pm parlano di «contesto investigativo sensibile», che riguarda «solo il precedente management». Nulla di più, per «rispetto dei risparmiatori». L'indagine si stringe attorno al «gruppo Mussari» che ha diretto la banca negli ultimi anni. La Fondazione si prepara a ridurre la sua quota nella Banca Mps.
DI GIOVANNI FUSANI RENZINI A PAG. 4-5



Commissione, se non ora...

IL COMMENTO

LEONARDO BECCHETTI

I fatti di questi giorni, ennesima questione legata a derivati e finanza, confermano la gravità di un problema di cui il dibattito nostrano sembra ricordarsi soltanto nei momenti di emergenza. SEGUE A PAG. 5

LOMBARDIA

Il consigliere che si faceva rimborsare la Nutella

- **Spese** regionali: tra gli indagati anche i capigruppo del centrosinistra A PAG. 11

FRANCIA

La battaglia della pillola

- **Quattro morti** sospette: stop alla vendita di una molecola anticoncezionale

La «Diane 35», una pillola antiacne usata anche come anticoncezionale in vari Paesi europei tra cui l'Italia, non potrà essere più venduta in Francia. Lo ha deciso l'Agenzia francese per la sicurezza dei farmaci che l'ha ritenuta responsabile di aver provocato, in 25 anni, 125 casi di trombosi e quattro decessi. PULCINELLI A PAG. 14





Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee,
più servizi, più informazioni

www.left.it

LA CRISI DELL'AUTO

STRATEGIE E NUMERI DEL LINGOTTO

ELKANN ALL'INAUGURAZIONE

«Abbiamo fatto scelte difficili, per poter continuare a produrre in Italia», ha affermato il presidente

Fiat, riapre Grugliasco nuovo ciclo Maserati

Marchionne «chiude» a Confindustria e «apre» ai 19 di Pomigliano

TORINO. Il gruppo Fiat chiude il 2012, grazie a Chrysler, con un utile di 1,4 miliardi di euro superiore alle attese degli analisti, ma non distribuisce dividendo, vara bond da 5 miliardi e lancia la nuova strategia che punta sulle vetture di alta gamma e non più sulle utilitarie. «Abbiamo fatto scelte difficili, per poter continuare a produrre in Italia», afferma il presidente John Elkann, mentre l'amministratore delegato Sergio Marchionne ribadisce che «non ci saranno chiusure di stabilimenti nè riduzione di organico», parla di «impegno serio, con una strategia precisa» in un mercato che «non ha ancora toccato il fondo» e invita «a non usare la Fiat per fini politici».

Applaudono con convinzione ed entusiasmo gli operai della fabbrica di Grugliasco, l'ex Carrozzeria Bertone, che da ieri porta il nome dell'Avvocato Gianni Agnelli. È l'inizio della «nuova era della Maserati», ma è anche la rinascita, con un investimento da un miliardo di euro e la produzione della nuova Quattroporte, di uno stabilimento che sembrava destinato a morire. Ai cancelli ci sono altri operai, ancora in cassa integrazione straordinaria, a manifestare con la Fiom: contestano il mancato invito e chiedono garanzie sull'occupazione. Marchionne assicura: entro la fine dell'anno, con l'inizio della produzione della Ghibli, rientreranno tutti.

Dopo Grugliasco nel primo semestre del 2012 toccherà a Mirafiori, dice il manager Fiat ai sindacati, nell'incontro al Lingotto: è l'unica fabbrica con Cassino a non avere ancora una mission definita. È un punto sul quale preme anche il governatore Roberto Cota, mentre il sindaco, Piero Fassino, parla di «un importante segnale di speranza». «Abbiamo sempre detto che avremmo annunciato gli investimenti al momento giusto quando eravamo pronti a farli. È inutile fare annunci all'impazzata», spiega Marchionne che a Mirafiori potrebbe portare la Maserati Levante e il suv Alfa Romeo.

POLEMICA ELETTORALE

Dall'A.d. l'invito «a non usare la Fiat per fini politici». Attacco di Fassina

Soddisfatti i leader della Cisl, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti per il quale la Fiat «è l'impresa che investe di più in Italia». «I piani stanno diventando realtà concreta», commenta il numero uno dell'Ugl, Giovanni Centrella. Il clima appare disteso: merito delle lacrime di commozione delle tute blu, ma anche le parole dell'ad del Lingotto danno il loro contributo. «Troveremo una soluzione per i 19 lavoratori di Pomigliano in mobilità. I colloqui sono in corso», dice Marchionne che parla anche di «contatti personali» con il leader degli industriali Giorgio Squinzi, anche se esclude l'ipotesi di un piano di rientro della Fiat in Confindustria.

A Grugliasco c'è anche il presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo e c'è tutto il cda del gruppo, che dopo l'inaugurazione delle nuove linee produttive si riunisce per approvare i conti. È la prima volta che un appuntamento del genere si tiene in una fabbrica. I numeri sono positivi e gli obiettivi 2013 confermati, anche se è sempre più evidente che la locomotiva è Chrysler, senza la quale l'esercizio avrebbe chiuso con una perdita di circa un miliardo di euro. L'Europa continua a pesare con perdite per 0,7 miliardi e un break even atteso per il 2015-2016, sale l'indebitamento, c'è una liquidità di oltre 20 miliardi. A Piazza Affari è una seduta pesante: il titolo cede il 4,83% finale a 4,45 euro soprattutto sull'assenza di un dividendo per gli azionisti. «Buone notizie, anche se c'è da fare molto lavoro per rimettere in moto gli stabilimenti che lavorano a ritmo ridotto», commenta il ministro Corrado Passera. Polemico Stefano Fassina, responsabile Economia del Pd: «Marchionne dice che la Fiat non deve essere usata a fini politici? Dovrebbe ricordarlo a tutti anche quando invita il presidente del Consiglio a Melfi ad aprire la campagna elettorale e si dimentica di dire che nelle aziende del gruppo Fiat la democrazia è mutilata». Per l'ex ministro Maurizio Sacconi «è comprensibile che alla festa partecipino i lavoratori, le organizzazioni sindacali riformiste, le forze politiche come il Pdl che questi sindacati hanno sostenuto contro la sinistra politica e sociale».

Amalia Angotti

Il caso Pomigliano

23 giugno 2010	Passa l'accordo Fiat-sindacati per la fabbrica campana con un referendum tra gli operai: 2.880 sì, 1.673 no
29 dicembre 2010	Firma del nuovo contratto di lavoro; parte l'investimento da 800 milioni/euro per produrre la Nuova Panda
gennaio 2011	La Newco 'Fabbrica Italia Pomigliano' s'impegna a riassumere 2.150 dipendenti; altri 2.500 vanno in Cig fino a luglio 2013
21 novembre 2011	Si inaugura la nuova linea di produzione, che entra in funzione gradualmente nei mesi successivi
maggio 2012	La Fiom denuncia che tra gli operai tornati al lavoro non c'è nessun proprio iscritto
21 giugno 2012	Il Tribunale di Roma condanna la Fiat per discriminazione: 145 lavoratori con tessera Fiom devono essere riassunti
30 giugno 2012	Il Lingotto propone appello e annuncia che potrebbe mettere in mobilità tanti addetti quanti i riassunti Fiom
13 agosto 2012	La Corte d'Appello di Roma ritiene il ricorso della Fiat inammissibile
19 ottobre 2012	La Corte d'Appello stabilisce che 19 tesserati Fiom vanno riassunti entro 40 giorni, gli altri 126 entro 180 giorni
31 ottobre 2012	Fiat rende noto di voler mettere in mobilità 19 lavoratori per far posto ai tesserati Fiom
1 novembre 2012	La mossa, avversata da tutti i sindacati, non piace ai ministri Passera e Fornero, la quale invita Fiat a "soprassedere"
22 gennaio 2013	Il Tribunale di Roma respinge il ricorso della Fiom contro le 19 procedure di mobilità annunciate da Fiat

ANSA-CENTIMETRI



ELKANN E MARCHIONNE
Sopra, in posa davanti alla nuova Maserati su cui la Fiat punta per il rilancio. In basso, l'erede dell'Avvocato Agnelli, a cui è stato dedicato il nuovo stabilimento, raccoglie l'applauso degli impiegati di Grugliasco

Le reazioni dei lavoratori in uno degli stabilimenti roccaforte della Cgil

Gli applausi e le lacrime degli operai. Anche della Fiom

TORINO – «Dopo tanti anni di cassa integrazione vedevamo solo il buio. Elkann e Marchionne ci hanno fatto rivedere la luce». Lidia, 46 anni, operaia dal 2000 nella fabbrica di Grugliasco che da ieri porta il nome dell'Avvocato Gianni Agnelli, non nasconde la gioia. È una delle 500 tute blu che hanno applaudito a lungo e con calore i vertici della Fiat, in uno stabilimento tirato a lucido e completamente rinnovato, storicamente sempre stato una roccaforte della Fiom.

«E' stato un giorno bellissimo, emozionante – racconta – e questo clima di condivisione, di unità non c'era solo oggi, per l'inaugurazione. Non è stato un fatto di facciata, da mostrare all'esterno, è quello che viviamo tutti i giorni. Noi siamo felici, non contano le tessere sindacali, basta con le polemiche. Oggi abbiamo applaudito tutti perchè ci hanno dato di nuovo un lavoro e hanno riconosciuto le nostre competenze tecniche, la nostra professionalità».

Lidia ricorda gli anni bui alle spalle. «Abbiamo lottato a lungo per la salvezza di questa fabbrica e abbiamo ottenuto un risultato. È vero, ancora metà dei miei colleghi è fuori, in cassa integrazione straordinaria, ma rientreranno tutti perchè produrremo sempre di più e sono auto bellissime, non potranno non avere successo. D'altra parte i vertici della Fiat lo hanno assicurato: entro quest'anno lavoreremo di nuovo tutti, insieme come in passato».

Lidia, che come gli altri lavoratori ha immortalato la giornata nelle foto scattate con i telefonini, tra lacrime e brindisi, apprezza anche la scelta di dare allo stabilimento il nome dell'Avvocato: «Anch'io, come migliaia di lavoratori, dieci anni ha ho fatto una coda lunghissima alla camera ardente e ai funerali. Dare alla fabbrica il nome di Giovanni Agnelli è per noi un altro motivo di orgoglio».



BRACCIO DI FERRO SUL QUARTO PACCHETTO DEL TRASPORTO SU FERRO ADOTTATO DALLA COMMISSIONE UE

L'Ue «libera» i binari

Ma le compagnie non vogliono cedere le reti ferroviarie



MORETTI L'a.d. di Trenitalia ha espresso dubbi

BRUXELLES. Maggiore concorrenza transfrontaliera e completa liberalizzazione del trasporto passeggeri dal 2019. Col quarto pacchetto ferroviario adottato dalla Commissione Ue la rivoluzione corre sui binari. Una liberalizzazione da 40 miliardi di euro, in termini di vantaggi per gli utenti e le società che operano nel settore, secondo le stime che la Commissione calcola sulla base dell'evoluzione del mercato nell'arco temporale compreso tra il 2019 (anno di prevista entrata in vigore delle misure) e il 2035.

Ma se gli operatori ferroviari, un'ottantina tra grandi e piccoli, pubblici e privati, riuniti nella Comunità delle autorità europee di imprese ferroviarie e delle Infrastrutture (Cer), salutano con favore la liberalizzazione, si schierano compatti contro il cosiddetto «unbundling». Si tratta della separazione tra gestori dell'infrastruttura e imprese ferroviarie prevista dalle misure Ue. E l'ad di Fs Mauro Moretti - che del Cer è presidente – parla addirittura di «camicie di forza» e costi che lieviteranno da 6 a 15 miliardi l'anno.

In sostanza, se gli operatori danno il loro benvenuto alla deregulation, tornano però a chiedere perchè la Commissione voglia attuarla proprio attraverso la separazione verticale di rete e gestori, «dato che la legislazione contiene già importanti meccanismi di salvaguardia contro le distorsioni della concorrenza». E sottolinea che fatta così porterà a un aumento dei costi, con ricadute sulla collettività.

Proprio sulla questione dell'«unbundling» si è consumato un braccio di ferro tra Bruxelles, Berlino e Parigi (principali oppositori della divisione verticale), che ha fatto slittare l'adozione del pacchetto di varie settimane, col commissario ai Trasporti Siim Kallas che ha messo in atto una serrata opera di mediazione e convincimento.

Alla fine, anche se Kallas in conferenza stampa parla di «proposte radicali» a «compromesso zero» e solo «un po' di flessibilità» nei mezzi, leggendo bene le carte si scopre che l'opzione di una «struttura di holding» integrata è stata prevista. Ma «solo in presenza di invalicabili "muraglie cinesi" che garantiscano la necessaria separazione sul piano legale, finanziario e operativo». Un distinguo che Moretti e i membri del Cer traducono come «un passo indietro». «Riteniamo - afferma l'ad di Fs – che questa sia una parziale presa d'atto di quello che abbiamo detto più volte come Cer». Ma «nonostante un parziale recupero, il giudizio sul pacchetto non è ancora soddisfacente».

Apprezza invece le misure di Bruxelles l'operatore privato dell'alta velocità italiano Ntv: l'ad Giuseppe Sciarrone, esprimendo orgoglio per il caso italiano (l'Italia è l'unico Paese europeo ad aver liberalizzato tutti i mercati ferroviari, ndr.) ha sottolineato che la concorrenza ha prodotto «risultati rilevanti per il Paese e riconosciuti dalla stessa Ue, con un crescita del mercato Av nel 2012 di circa il 15%».

Tutto da vedere, comunque, se nel corso dell'iter di approvazione il pacchetto resterà invariato. Dopo la designazione del relatore, che probabilmente non avverrà prima della prima-

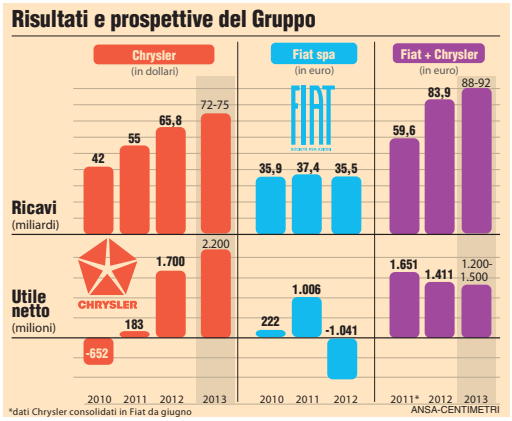


IL CDA RIUNITO IN FABBRICA

Per la prima volta un consiglio di amministrazione si svolge tra le tute blu. Superati gli obiettivi per il 2012

Ma il bilancio lo salva Chrysler

Utile di gruppo a 1,4 miliardi. Niente dividendo



● Il gruppo Fiat supera tutti gli obiettivi per il 2012 e chiude l'esercizio con un utile di 1,4 miliardi di euro, superiore alle stime degli analisti. Traina i conti Chrysler che guadagna 1,7 miliardi di dollari: senza la casa di Detroit Fiat avrebbe chiuso in perdita di oltre un miliardo. I risultati sono stati approvati dal cda, riunito per la prima volta in una fabbrica, la Maserati di Grugliasco.

I CONTI - L'utile della gestione ordinaria del gruppo ha raggiunto i 3,8 miliardi (+18% sul 2011 pro forma), i ricavi ammontano a 84 miliardi (+12%). I Marchi di Lusso e Sportivi hanno registrato una crescita dei ricavi del 7%.

INDEBITAMENTO E LIQUIDITA' - L'indebitamento industriale netto del gruppo Fiat sale a 6,5 miliardi di euro da 5,5 miliardi di euro a fine 2011, con investimenti per 7,5 miliardi di euro. La liquidità complessiva è pari a 20,8 miliardi.

NESSUN DIVIDENDO - Non ci sarà dividendo per gli azionisti del gruppo Fiat. È l'indicazione del cda «considerando che Fiat intende mantenere un elevato livello di liquidità e che sussistono restrizioni alla possibilità di Chrysler di distribuire dividendo ai propri soci».

LE CONSEGNE DI AUTO - Le consegne del gruppo Fiat sono state pari nel 2012 a 4,2 milioni, con un incremento del 6%: in particolare 2.115.000 in Nord America, 1.012.000 in Europa, 979.000 in Sud America, 103.000 in Asia.

I TARGET 2013 - Fiat conferma i target del 2013: ricavi nell'intervallo tra 88 e 92 miliardi di euro, utile della gestione ordinaria nell'intervallo tra 4 e 4,5 miliardi, utile netto nell'intervallo tra 1,2 e 1,5 miliardi di euro, indebitamento netto industriale di circa 7 miliardi di euro.

I BOND - Il cda ha deliberato anche l'emissione di uno o più prestiti obbligazionari per un ammontare complessivo fino a 5 miliardi di euro – o importo equivalente in altra divisa – da collocarsi entro il 31 dicembre 2014 presso investitori istituzionali. L'obiettivo è «un'ottimale gestione del debito consolidato, anche in considerazione delle future scadenze».



Maggiore concorrenza e completa liberalizzazione del trasporto passeggeri

vera, la discussione delle proposte approderà infatti in contemporanea al consiglio Ue e in Europarlamento, incrociando il suo percorso con le elezioni europee del 2014.

Tra gli elementi di novità introdotti dalle proposte, l'Agenzia ferroviaria europea che diventerà lo «sportello unico» per il rilascio dell'autorizzazione all'immissione dei veicoli sul mercato e del certificato pan-UE di sicurezza degli operatori. Le misure proposte – stima ancora l'Ue - permetterebbero di ridurre del 20% sia i tempi necessari a una nuova impresa ferroviaria per entrare sul mercato, sia il costo e la durata della procedura di autorizzazione del materiale rotabile, con un risparmio complessivo previsto per le imprese dell'ordine di 500 milioni di euro entro il 2025.

Patrizia Antonini

Fabbrica dedicata a Giovanni Agnelli



AGNELLI Scomparso 10 anni fa

● Nasce la fabbrica Maserati: si chiamerà Giovanni Agnelli, in memoria dell'Avvocato ed è il primo tassello del polo del lusso torinese. Sono stati il presidente della Fiat, John Elkann e l'ad Sergio Marchionne a premere il bottone rosso che ha messo in moto la linea di montaggio nello storico stabilimento fondato nel 1912 dal carrozziere torinese Nuccio Bertone e chiuso nel 2006. Parte da qui, con un investimento di un miliardo di euro, «la nuova era per la Maserati»: il piano di crescita è ambizioso e prevede la vendita di 50.000 vetture entro l'anno a fronte delle poco più di 6.000 dell'anno scorso. «Un salto epocale», lo definisce Marchionne che vuole coprire con i nuovi modelli il 100 per cento del mercato del lusso a fronte dell'attuale 21 per cento.

Oggi a Grugliasco si produce la Quattroporte e lavorano 500 dipendenti, la metà di quelli della ex Carrozzeria Bertone, rilevata nel 2009 dalla Fiat. Altri 50 stanno seguendo i corsi di formazione ed entro l'anno con l'entrata in produzione dell'altro modello Maserati, la Ghibli – garantisce l'ad della Fiat – rientreranno tutti. La capacità produttiva è di 200 vetture al giorno su tre turni, ma si potrebbe arrivare a 400. Il 95% delle vetture prodotte sulle sue linee saranno esportate.

Lo stabilimento, che copre una superficie di oltre 100.000 metri quadrati, è stato completamente rinnovato in un anno: bianco, giallo, rosso, blu i colori dominanti con grandi robot al montaggio e linee capaci di produrre fino a quattro modelli in contemporanea. «Vogliamo costruire qui automobili straordinarie – ha detto Elkann – che si faranno ammirare sulle strade di tutto il mondo».

Fillea Cgil: le costruzioni hanno perso 550mila posti

MARCO TEDESCHI
MILANO

Il bilancio di quattro anni di recessione, per il settore delle costruzioni, assomiglia più a un bollettino post bellico che a una rilevazione di dati economici. Dal 2009 ad oggi sono stati persi ben 550mila posti di lavoro e sono fallite 60mila imprese: un «record negativo storico», assicura la Fillea, dovuto alla crisi «più devastante dal dopoguerra».

Ma questi numeri drammatici non sono irreversibili. E, soprattutto, non possono essere considerati come eventi estranei all'intervento della politica. Per questo il sindacato edili della Cgil, oltre ad aggiornare sullo stato del comparto, ha presentato ieri una serie di interventi per il suo rilancio - elaborati all'interno del Piano lavoro presentato pochi giorni fa dalla confederazione di Corso Italia - da sottoporre ai candidati alle prossime elezioni.

Sono sette le leve su cui la Fillea propone di puntare per invertire la rotta: il riassetto idrogeologico, la riduzione del consumo di suolo, la riqualificazione urbana, l'efficienza energetica, le energie rinnovabili, la prevenzione sismica, e le infrastrutture. «Il modello di sviluppo va cambiato mettendo al centro i territori, la sostenibilità ambientale e sociale» ha spiegato il segretario Walter Schiavella, «agendo su questi temi anche come leva dell'innovazione per un cambiamento radicale della struttura delle imprese e della produzione».

Un piano d'interventi, del resto, non è più rinviabile: continuando così, l'edilizia in sei anni, a fine 2013, avrà perso il 30% degli investimenti e si collocherà sui livelli più bassi degli ultimi 40 anni. Il comparto delle costruzioni «vede nero da venti trimestri consecutivi» e ha perso 120mila persone l'anno, 328 al giorno. Il ricorso alla cassa integrazione è cresciuto del 93% nel 2009, del 33% nel 2010, del 4,7% nel 2011 e del 28,3% nel 2012, superando, lo scorso anno, i 117 milioni di ore autorizzate. Secondo la Fillea-Cgil, per rilanciare il settore, occorre, fra l'altro, regolare il mercato e il sistema degli appalti; introdurre la tracciabilità dei pagamenti a 300 euro; contrastare la crescita di illegalità e irregolarità, estendendo la responsabilità penale anche alle imprese che utilizzano manodopera illegale.



Sergio Marchionne all'inaugurazione dello stabilimento Maserati di Grugliasco (To) FOTO DANIELE BOTTALLO / LAPRESSE

Grugliasco in Maserati Fiat senza dividendo

● **Riparte** la ex Bertone, pieno impiego entro l'anno ● **Marchionne**: no a chiusure in Italia, poi «apre» sui 19 dipendenti di Pomigliano ● **I conti**: Europa in perdita, bilancio positivo con Chrysler e Brasile

LAURA MATTEUCCI
INVIATA A TORINO

Da dietro i cancelli, allungano il collo e sbirciano. Sono i 500 ancora rimasti fuori dall'azienda, che Sergio Marchionne promette di impiegare entro l'anno. Altri 500 hanno già avviato la produzione della «Quattroporte», il nuovo modello Maserati presentato al Salone di Detroit. Totale, fanno mille persone che, stando ai piani, dovrebbero tornare a lavorare, dopo un'inattività durata sei anni. Grugliasco, appena fuori Torino: gli stabilimenti della ex Carrozzeria Bertone, comprata dalla Fiat mentre ormai agonizzava in una procedura fallimentare, che adesso si chiamano «Giovanni Agnelli», sono tornati a produrre, con 1 miliardo di investimenti e l'obiettivo di assemblare tre diversi modelli Maserati (entro l'estate partirà anche la berlina «Ghibli»), trasferendo il marchio da Modena, e di vendere 50mila vetture entro il 2015. Obiettivo ambizioso, se si considera che l'anno scorso di Maserati ne sono state vendute 6mila in tutto.

POLO DEL LUSSO

«Un segnale di speranza, la dimostrazione concreta che si può combattere il declino e avviare un nuovo corso», dice l'ad di Fiat all'inaugurazione dello stabilimento, ieri a Grugliasco. «Il 2013 segna l'inizio di una nuova era. Il nostro è un impegno serio: abbiamo una strategia precisa». Che poi è quella di puntare a un «polo del lusso», tra Grugliasco e Mirafiori, dove dovrebbe arrivare un nuovo Suv. E di ridurre così, con prodotti ad elevato valore aggiunto, le perdite in Europa, visto che per Marchionne le attività non torneranno in pareggio prima del 2015-2016 perché la crisi europea «non ha ancora toccato il fondo».

Una fabbrica chiusa dal 2006, operai da allora in cassa integrazione (alcuni pure da prima), e nel frattempo alcune ipotesi fantasiose di passaggi di proprietà, peraltro tutte fallimentari: il fatto che Grugliasco sia l'unico sito Fiat dove gli operai, a stragrande maggioranza iscritti alla Fiom Cgil, nel 2011 hanno sottoscritto il contratto «modello Pomigliano» si spiega così. «Questa fabbrica l'hanno salvata i lavoratori - dice Giorgio Airaudo, che per la Fiom ha sempre seguito la vicenda - Fiat ha il merito di portarci dei prodotti trasferendoli da Modena».

Marchionne torna sulle polemiche per l'annuncio della cig per la ristrutturazione di Melfi: «Quello che è successo è la prova che la Fiat viene utilizzata per fini politici. Confondere i compiti le responsabilità del mondo politico con quelli di un'industria è dannoso». E conferma quanto già detto, anche solo poche settimane fa a Detroit: «Non chiuderemo stabilimenti in Italia». Sul caso dei 19 operai di Pomigliano messi in mobilità dopo il reintegro su sentenza della Corte d'Appello di Roma, una sibillina apertura: «Troveremo una soluzione». Poi l'ad, insieme al presidente Fiat John Elkann e all'intero consiglio d'amministrazione, si chiude in una stanza per approvare i conti del 2012, per la prima volta non al Lingotto ma in un sito produttivo.

Le notizie sono abbastanza positive: nessun dividendo ed attività europee che continueranno ad essere in perdita (almeno) fino al 2015, ma anche, a compensare, «un anno eccezionale» per il bilancio Chrysler (utile a 1,7 miliardi di dollari) e il buon andamento del mercato brasiliano. Il 2012 chiude con un utile netto superiore a 1,4 miliardi di euro, i ricavi raggiungono 84 miliardi (in aumento del 12% rispetto al 2011). Per il 2013, dunque, il gruppo prevede ricavi tra 88 e 92 miliardi ed un utile netto tra 1,2 e 1,5 miliardi. Un utile della gestione ordinaria di 4-4,5 miliardi ed un indebitamento netto di circa 7 miliardi.

«Se gennaio continua a performare forte come dicembre, tutto l'anno può essere forte», aggiunge Marchionne. I conti sono decisamente migliorati nel quarto trimestre 2012: ricavi a 21,8 miliardi, più 11% sullo stesso periodo 2011, con quelli dei marchi di lusso e sportivi cresciuti del 6%. L'utile è stato di 987 milioni (+29% rispetto al quarto trimestre 2011). Il 2012 si è chiuso con consegne superiori a 4,2 milioni di vetture, in aumento rispetto al 2011 del 20% nel mercato Usa, e del 5% nell'America Latina. Segno meno, invece, in Europa: calo del 14% per le consegne complessive (-17% in Italia). Alla Ferrari, ricavi a 2.433 milioni, più 8% rispetto al 2011.

Decisa anche l'emissione di prestiti obbligazionari fino a 5 miliardi da collocarsi presso investitori istituzionali entro fine 2014.

ENERGIA

Enel Green Power: 16 nuovi impianti fotovoltaici in Grecia

Enel Green Power consolida la sua posizione sul mercato fotovoltaico in Grecia con l'entrata in esercizio di diciannove nuovi campi fotovoltaici, gli ultimi previsti nella penisola ellenica nel piano industriale 2012-2016 della Società delle rinnovabili. I nuovi campi fotovoltaici avviati da Enel Green Power hanno una capacità installata di 42 Mw, a cui si aggiungono gli oltre 15 Mw messi in esercizio da Esse - la joint venture paritetica con Sharp - portando la capacità complessiva di Egp in Grecia a circa 290 Mw. L'entrata in esercizio dei nuovi impianti di entrambe le società permetterà, a regime, la produzione di 76 milioni di chilowattora a zero emissioni, evitando così l'emissione in atmosfera di oltre 50 mila tonnellate di Co2 all'anno.

I servizi creano occupazione, sottovalutarli è un errore

IL COMMENTO

NICOLA CACACE

I PIANI PRESENTATI DA CONFINDUSTRIA E CGIL PARTONO DALL'INDUSTRIA ANCHE SE CONFINDUSTRIA sembra concentrarsi esclusivamente su di essa. Infatti chiede di «tagliare dell'8% il costo lavoro manifatturiero... e lavorare in fabbrica 40 ore in più all'anno». Il piano Cgil, pur partendo dall'industria, coinvolge l'intera economia reale quando auspica una politica industriale a tutto campo, un nuovo modello di sviluppo che valorizzi le potenzialità dei territori, a partire da quelle storico-artistiche, una spinta per le innovazioni in tutti i campi, dalla green economy ai settori del futuro, una formazione permanente per tutti i lavoratori e, last but not least, insiste con l'importanza di una politica europea di sviluppo non limitata all'austerità.

Insomma Keynes più Shumpeter, ruolo dello Stato più attivo e maggiore innovazione. Il progetto Confindustria presenta obiettivi quantitativi molto arditi per il quinquennio 2013-18: un tasso medio di crescita del Pil del 3%, un aumento di occupazione di 1,8 milioni di unità. Entrambi gli obiettivi appaiono più un wishfull thinking che possibilità reali, perché nel decennio precedente 2000-10 l'occupazione era aumentata di 1,3 milioni di unità e ammesso di ripetere nel futuro quinquennio l'aumento di occupazione medio precedente, 130mila unità l'anno, dovuto esclusivamente alla precarietà (2 precari assunti al posto di un lavoratore stabile uscente e con un Pil stagnante), appare molto difficile pensare di avere in 5 anni un aumento di occupazione di 360mila l'anno, triplo rispetto al precedente.

Quanto alla richiesta di aumentare l'orario di lavoro, siamo alle solite: di fronte ad una carenza di domanda interna con sottoutilizzazione degli impianti, invece di guardare agli altri Paesi industriali, tutti con orari annui inferiori al nostro (1500 ore contro le nostre 1700) e maggior tasso di occupazione, si continua a dimenticare che la competitività oggi si gioca su innovazione e qualità di prodotti e servizi più che sulle quantità. Poiché entrambi i piani sono centrati sul lavoro, è doveroso avanzare qualche riserva sulla sottovalutazione, che entrambi i piani fanno, del terziario ai fini occupazionali e produttivi. È bene ricordare che da anni, in tutti i Paesi industriali, il manifatturiero si contrae e così sarà finché la distanza abissale tra il costo lavoro dei Paesi industriali con gli emergenti non si ridurrà almeno un poco. Anche nel decennio 2000-10 l'Europa ha perso 3 milioni di occupati nel manifatturiero, 500mila in Italia, 750mila in Francia, 570mila in Germania mentre l'unica occupazione che aumenta è quella terziaria, settore dove l'Italia ha la quota di occupazione più bassa, 68% del totale, 7 punti meno della media dei Paesi del G7, che è del 75%. Il nostro scarso peso dei servizi, inferiore anche a quello di Germania e Giappone, non si giustifica neanche con la relativamente buona tenuta dell'industria. In Italia il dibattito politico-culturale sull'economia dei servizi è assente, come del tutto assente è ogni richiamo al terziario nel progetto Confindustria e appena sfiorato in quello Cgil. L'occupazione di cui parlano i piani potranno venire solo dal terziario mentre sarebbe un gran risultato non perdere altri occupati nel manifatturiero. L'Italia corre il rischio, anche se l'economia riprende, di avere una crescita *jobless*, senza occupazione, partendo dal più basso tasso di occupazione tra i Paesi industriali, proprio per la non modernizzazione del terziario, dove brilla il flop del turismo, passato dal primo al quinto posto nel mondo.

Porsi l'obiettivo di un Piano del lavoro che porti l'Italia in media tasso di occupazione europeo, significa creare in 10-15 anni almeno 2 milioni di posti lavoro, tutti nei servizi. Obiettivo impossibile, avvicinabile solo se si opera in profondità e con successo, recuperando competitività nei servizi, oggi assai bassa in tutte le branche, dal turismo ai trasporti, dal cine-tv all' informatica, dai servizi per le imprese, a quelli per le persone, dalla finanza all'istruzione, come si vede anche dai crescenti passivi con l'estero di quasi tutti i settori terziari.

Questo non significa abbandonare il manifatturiero, ma non dimenticare i servizi, necessari per l'agricoltura e l'industria moderne, sono fondamentali per l'occupazione.



DA 14 MILIARDI A 9
Il capitale Saipem si è ridotto di oltre il 34% in una sola seduta. Sospetti di insider trading

Crolla Saipem: -34,3% e la Consob indaga

Faro su Merril Lynch, sospese le vendite allo scoperto



● Saipem si schianta in borsa dopo il profit warning lanciato a mercati chiusi e la Consob avvia accertamenti su una maxivendita di azioni, il 2,3% del capitale, realizzata in fretta e furia da Bofa Merrill Lynch poco prima che la società comunicasse il taglio degli obiettivi per il 2012 e il 2013.

Martedì il gruppo di ingegneria petrolifera, controllato al 43% dall'Eni, aveva annunciato una revisione dell'utile operativo e dell'utile netto 2012, in calo rispettivamente del 6% a 1,5 miliardi e del 10% a 900 milioni. A spaventare i mercati è stata però la guidance per quest'anno, con risultati dimezzati rispetto al 2012: ebit a 750 milioni e utile a 450 milioni.

A poco sono valse le rassicurazioni sulla «forte ripresa» attesa per il 2014, grazie ai contratti che verranno chiusi nei prossimi mesi: il titolo è colato a picco, chiudendo in calo del 34,3% a 20 euro e bruciando 4,7 miliardi di euro, tra scambi vorticosi, di poco superiori al 10% del capitale. Un conto salatissimo per piccoli soci, investitori istituzionali ma anche per l'Eni (e indirettamente il Tesoro) che ha visto il valore della sua quota ridursi di due miliardi. L'impatto sui profitti 2013 dell'Eni (-4,22% a Piazza Affari) sarà di 200 milioni, ha chiarito il suo direttore finanziario, Massimo Mondazzi. Per raffreddare la speculazione su Saipem in serata la Consob ha vietato per oggi le vendite allo scoperto.

Il gruppo aveva sofferto in borsa già martedì (-3,52% a 30,45 euro), quando solo il board era a conoscenza delle difficoltà sui conti. Il sospetto che qualcosa non andasse per il verso giusto era però circolato nelle sale operative a seguito del maxicollocamento accelerato curato da Merril Lynch di circa 10 milioni di azioni, pari a quasi 5 volte l'attività di una normale seduta di borsa. I sospetti si erano addensati sul fondo Fidelity che però ha smentito di aver venduto le sue azioni.

Sulla vicenda, in odore di insider trading, sono partiti gli accertamenti della Consob, mentre al mercato non restano che i cocci di una società il cui valore è passato da 14 a 9 miliardi in 24 ore.

Il profit warning, su cui si sono scatenati i broker (in 11 hanno tagliato il target price), è frutto di una «approfondita revisione operativa delle attività» da parte del nuovo amministratore delegato Umberto Vergine e arriva a breve distanza dal terremoto al vertice provocato da un'inchiesta della Procura di Milano che ha indagato alcuni dirigenti, tra cui l'ex ad Pietro Franco Tali, per presunti episodi di corruzione in Algeria. Sulla revisione degli obiettivi pesa, tra l'altro, la previsione una riduzione dei contratti ad alta marginalità che avevano sostenuto i conti 2012 e il ritardo nell'assegnazione di alcune importanti commesse.

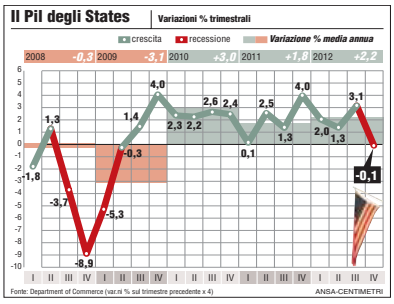
Lo scandalo algerino non è il primo che coinvolge la Saipem: il 5 febbraio è in programma la requisitoria dei pm milanesi Fabio De Pasquale e Sergio Spadaro per le presunte tangenti pagate in Nigeria da ex manager della società, coinvolta in base alla legge sulla responsabilità amministrativa. Per chiudere la vicenda l'Eni aveva versato oltre 350 milioni di dollari alla Sec e al Dipartimento di giustizia Usa.

Nel clima di fibrillazione provocato da Mps c'e spazio anche per la politica: «da Consob vogliamo capire anche cosa c'è dentro i bilanci di Saipem» ha detto Francesco Boccia, il coordinatore democratico delle commissioni economiche della Camera, invitando la Commissione a fare luce su eventuali insider trading.

I DATI DEL QUARTO TRIMESTRE 2012

Usa, Pil negativo primo calo dal 2009

Pesano l'uragano Sandy e i tagli alla Difesa



● La locomotiva americana si inceppa. L'economia si contrae a sorpresa nel quarto trimestre, con il pil in calo dello 0,1%: si tratta della prima contrazione dal secondo trimestre 2009, quando gli Stati Uniti erano in recessione. A pesare è l'effetto dell'uragano Sandy ma soprattutto il calo delle spese di difesa, scese ai minimi dal 1972. La Casa Bianca invita alla cautela: i dati – afferma - sono «volatili» e l'accordo sul fiscal cliff raggiunto alla fine dell'anno ha rimosso molti ostacoli. Ma ammette: «resta ancora lavoro da fare per la crescita»: «i dati ci ricordano la necessità di un'azione del Congresso per evitare ferite auto-inflitte.

La Fed, certificando una «pausa nell'attività economica negli ultimi mesi» assicura che manterrà in atto le misure straordinarie a sostegno della crescita. E questo anche perchè anche «se le tensioni sui mercati globali si sono allentate, continuano a persistere rischi al ribasso alle prospettive economiche». La banca centrale mantiene i tassi di interesse fermi fra lo 0 e lo 0,25%: rimarranno «eccezionalmente bassi» - ribadisce – fino a che il tasso di disoccupazione non calerà al 6,5%. Confermati anche i programmi di acquisto per 85 miliardi di dollari al mese fra titoli legati ai mutui e Treasury a lungo termine. Misure, queste, che – secondo la Fed - aiuteranno l'economia a crescere in modo moderato e la disoccupazione a calare gradualmente. La fotografia ufficiale del mercato del lavoro arriverà venerdì con i dati: gli analisti prevedono la creazione di 168.000 posti di lavoro con un tasso di disoccupazione fermo al 7,8%. Il settore privato ha creato in gennaio – secondo il consueto sondaggio dell'Adp - 192.000 posti di lavoro.



USA Il presidente Obama

La frenata dell'economia ha colto alla sprovvista e si è abbattuta come una doccia fredda su Wall Street, che interrompe la serie positiva allontanandosi dai massimi degli ultimi cinque anni, che ha aggiornato più volte nel corso delle ultime sedute. Ma gli economisti gettano acqua sul fuoco: la contrazione, per quanto inattesa e rara (negli ultimi 50 anni è accaduto una sola volta) durante una ripresa economica, non significa che l'economia si trova di fronte a una nuova recessione. Il dato può causare una revisione al ribasso delle stime di crescita del primo trimestre 2013 ma si tratta «della migliore contrazione mai vista». «L'economia non è esattamente solida ma certamente non si sta contraendo come i dati di oggi sembrerebbero indicare» afferma Michelle Mayer, di Bank of America.

TASSE «NESSUN EFFETTO DEPARDIEU IN ITALIA» DICE IL DIRETTORE GENERALE DELLE ENTRARE, BEFERA: «ANZI, DA PARIGI VENGONO A MILANO»

Evasione, il fisco recupera 12 miliardi e rivede i limiti per la «mediazione»

● La «macchina» della lotta all'evasione continua a macinare risultati e già in cassa per l'anno scorso sono piovuti oltre 12 miliardi (su 120 miliardi di evasione annua stimata). Cioè è già pareggiato il record del 2011 (12,7 miliardi). E ancora non è neanche entrato in vigore il redditometro che partirà invece a breve con 35.000 controlli sulle spese «reali» dei contribuenti. Anche perché in Italia non c'è un «effetto Depardieu», cioè la fuga in lidi fiscali più amichevoli. Ma certo è che «il partito degli evasori è forte».

Occasione per fare il punto sull'azione fiscale è la partecipazione del direttore generale dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera al consueto appuntamento annuale con Telefisco, il 'meeting' on line organizzato dal Sole 24 Ore tra gli esperti dell'amministrazione fiscale e i professionisti di settore. A loro Befera annuncia anche che chiederà al governo di alzare sopra i 20.000 euro la soglia per consentire la «mediazione» tra fisco e contribuente, chiudendo così di ridurre i ricorsi pendenti presso le commissioni tributarie.

Le parole di Befera contro chi si oppone al redditometro irritano Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef: non siamo il partito degli evasori se chiediamo il rispetto delle regole e soprattutto chiediamo di «migliorare il redditometro in quelle parti oggetto di robuste censure di incostituzionalità». Quindi «Befera ritiri l'offesa».

Durante il dibattito a Telefisco chiaramente l'aspetto più gettonato quest'anno è proprio la lotta all'evasione anche per i risvolti polemici che il dibattito sugli infedeli al fisco ha assunto in campagna elettorale. E così Befera cerca innanzitutto di prendere le distanze dagli echi elettorali rivendicando il proprio ruolo «amministrativo». Prima domanda è sull'evasione: Befera ritiene infatti che le persone oneste non avranno paura del redditometro e non lasceranno il paese come ha fatto l'attore francese Gerard Depardieu diventato cittadino russo per sfuggire alla tassa sulla ricchezza introdotta dal governo di Parigi. «Ognuno è libero di fare quello che vuole - dice Befera intercettato mentre entra al convegno del Sole – gli onesti non scappano». Anzi, potrebbe addirittura esserci un effetto-Depardieu al contrario se sarà confermata la notizia anticipata dalla stampa francese di una «migrazione fiscale» da Parigi a Milano dei vertici di Louis Vuitton.

E poi sul redditometro sono comunque state dette cose «senza senso». In particolare sull'inversione dell'onere della prova che dall'amministrazione cadrebbe sulle spalle dei cittadini.

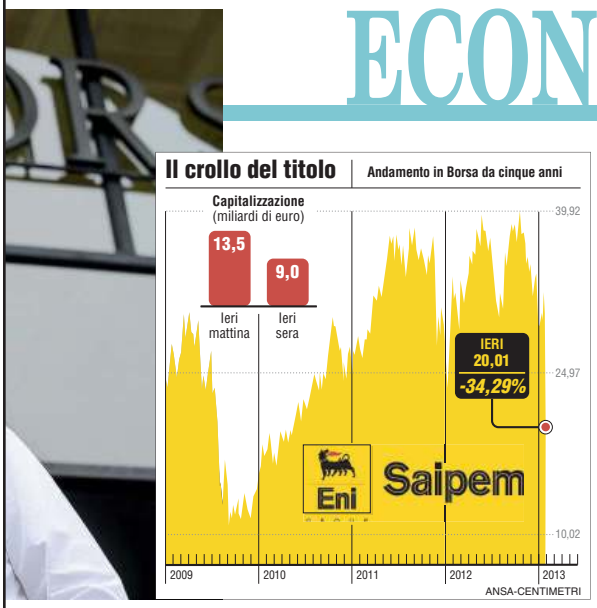
Da Inps, Inail e Ministero quasi 244mila ispezioni

Lavoro, irregolarità nel 63% delle aziende controllate



Nelle aziende italiane è ancora frequente l'irregolarità nel rapporto con i lavoratori: Inps, Inail e ministero del lavoro nel 2012 – secondo quanto riporta la Relazione sulla vigilanza del ministero pubblicata oggi sul sito – hanno controllato 243.847 aziende scoprendo irregolarità nel 63% dei casi. I lavoratori irregolari scovati nell'anno sono stati 295.246 (100.193 di questi erano completamente in nero) mentre sono stati recuperati 1,6 miliardi di contributi e premi evasi (ma solo il 20% di questo importo è stato materialmente incassato). La percentuale di aziende irregolari è lievemente aumentata rispetto al 2011, quando risultò non in regola il 61% delle aziende ispezionate (quasi 150.000 su 244.170). Il numero di aziende irregolari nel 2012 (154.820) è aumentato del 3%. E' cresciuto di molto invece l'importo dei contributi e premi recuperati, da 1,22 miliardi a 1,63 miliardi (+33%). Il Rapporto sulla vigilanza segnala che i lavoratori risultati irregolari sono aumentati del 6% (passati da 278.268 a 295.246) mentre è in lieve diminuzione il numero dei lavoratori totalmente in nero (-5% dai 105.279 scoperti nel 2011).

ECONOMIA&FINANZA



Piazza Affari affonda con la speculazione

Milano -3,36%. E si torna a investire su Bot e Btp

● **ROMA.** Piazza Affari va a picco con il tonfo di Saipem e Seat. La Borsa di Milano ha chiuso in pesante ribasso del 3,36% una giornata nera che ha visto anche raffiche di sospensioni su Banco Popolare, Bpm, Finmeccanica e Monte dei Paschi (-9,46%). Flessione contenuta, invece, per le altre piazze europee con Francoforte (-0,47%), Londra (-0,25%), Parigi (-0,54%) e Madrid (-0,82%). Tutt'altro il clima che si è respirato sul mercato del debito italiano: il Tesoro ha fatto ancora il pieno nell'ultima asta di fine mese con tassi Btp che ritornano sui livelli del 2010 anche sulle scadenze più lunghe. E il ritorno di capitali sui titoli periferici ha anche spinto l'euro sopra 1,35 dollari, ai massimi da dicembre 2011, mentre lo spread tra Btp e Bund ha viaggiato stabilmente sui 250 punti base per poi allargarsi sul finale e chiudere a 260 punti. Via XX Settembre ha piazzato oggi tutti i 6,5 miliardi di Btp a 5 e 10 anni, riuscendo a spuntare i rendimenti più bassi dal 2010. Già ieri aveva messo in cassa tutti gli 8,5 miliardi di Bot semestrali con tassi ai minimi da marzo del 2010 replicando l'exploit del giorno prima con il collocamento di Ctz per 4 miliardi. «Come già nelle aste precedenti – spiega Chiara Manenti, di IntesaSanpaolo – anche quella odierna testimonia il ritrovato appetito per una maggiore durata da parte degli investitori, non solo domestici ma anche esteri, con il tratto a 5 anni che continua a sovrastare le altre scadenze in termini di riduzione del rischio contro Bund". Così – pur a fronte di una domanda non eccezionale (8,52 miliardi in tutto) – sul Btp quinquennale il rendimento medio è calato sotto il 3%, al 2,94% (dal 3,26% dell'asta di dicembre), e sul decennale è sceso al 4,17% dal 4,48% precedente. Livelli che non si vedevano dall'ottobre del 2010. E, stando ai calcoli di IntesaSanpaolo, «l'attuale livello dei rendimenti sul mercato primario, se mantenuto nel corso dell'anno, permetterebbe al Tesoro di ottenere un risparmio di interessi per circa 7 miliardi di euro rispetto a quanto indicato nell'aggiornamento al Def dell'autunno scorso (89 miliardi di euro)». Una ulteriore conferma del clima positivo è arrivata dall'asta tedesca di Bund a 30 anni: il tasso è salito al 2,45% dal 2,34% del 31 ottobre scorso, e la domanda ha raggiunto appena i 2,9 miliardi di euro contro un target massimo di offerta di 2 miliardi. E a diradare le nubi sulla crisi finanziaria dell'eurozona contribuisce in buona parte anche il rimborso anticipato da parte delle banche dei maxi-prestiti Bce. Oggi si è aperta la prima 'finestra utile e 278 istituti restituiranno a Francoforte 137 miliardi. La tedesca Commerzbank ha fatto sapere che rimborsa 10 miliardi, ma a sorpresa si fanno avanti anche le banche spagnole: Banco Popular restituisce 1,3 miliardi e, stando alle indiscrezioni raccolte da 'El Pais', in totale gli istituti iberici dovrebbero rimborsare 44 miliardi.

Laura Cafaro

I consumatori «Casa, nel 2013 spese +4%»

Le spese per mantenere un'abitazione aumenteranno nel 2013 del 4%, a un tasso superiore all'inflazione. Il calcolo arriva da uno studio di Adusbef e Federconsumatori secondo il quale per un appartamento di 90 metri in una zona semicentrale di una grande area metropolitana in affitto si spenderanno in media al mese 1.694,70 euro (+61,50 euro sul 2012) e 1.164,45 per una casa di proprietà (+49,80 euro sul 2012. A far lievitare le spese contribuiscono gli aumenti per luce, gas e acqua ma soprattutto quello previsto (25%) per la nettezza urbana con l'introduzione della Tares. Per le case di proprietà pesano i rincari delle rate dei mutui, determinati dagli aumenti degli spread applicati dalle banche, «tra l'altro sempre molto restie nel concedere i mutui».

FISCO VERSO UN DECRETO DEL GOVERNO PER L'ISEE

Caccia ai finti poveri ora parte anche il nuovo Riccometro

● **ROMA.** Caccia ai finti poveri. È partito il conto alla rovescia per il nuovo «Riccometro» – tecnicamente Isee – che fotograferà con maggiore attenzione la situazione reddituale e patrimoniale dei contribuenti. Il governo tira dritto e, per superare l'impasse con la Conferenza delle Regioni dovuta all'opposizione della Regione Lombardia, esaminerà una «deliberazione motivata» che consentirà di aggirare il mancato accordo. Mancano, poi, solo alcuni passaggi tecnici per l'ok definitivo al Dpcm: il parere «non vincolante» delle commissioni parlamentari competenti e il vaglio del Consiglio di Stato.

Insieme al Redditometro, che opera sul fronte fiscale, il nuovo Riccometro è parte integrante della manovra sui conti pubblici ed è finalizzato a rendere più stringente la spesa pubblica. Non a caso la riforma era prevista dal decreto Salva Italia, il primo del Governo Monti. La norma era però inciampata nei rilievi della Corte Costituzionale proprio per il mancato coinvolgimento i Comuni, Province e Comuni. «Ora abbiamo fatto un paio di giri di tavolo con tutti i soggetti - afferma il sottosegretario al Welfare, Maria Cecilia Guerra - Abbiamo ascoltato Comuni, Province e Regioni, Sindacati di lavoratori dipendenti e autonomi, associazioni no profit e rappresentative del mondo della disabilità. E abbiamo accolto alcune delle indicazioni, ovviamente facendo poi una sintesi».

L'Isee serve per «misurare» la situazione economica del nucleo familiare e accedere ai servizi pubblici: dall'asilo nido all'università, dagli assegni di maternità agli sconti sulle bollette della luce e sui canoni telefonici. Le amministrazioni pubbliche potranno così misurare in modo più attento il patrimonio e redditi che non rientrano nell'Irpef. Non solo auto di lusso, moto potenti (sopra i 500 cc) e barche ma anche l'ammontare dei conti correnti, gli investimenti in azioni e fondi d'investimento, gli acquisti di Bot e Btp.

Il «metro» per misurare la condizione economica della famiglia diventa più stringente anche sui redditi. Andranno dichiarati anche se non vengono tassati con l'Irpef: è il caso dei redditi d'affitto (che pagano la cedolare) o dei salari di produttività, ma anche – e questa è una novità non certo gradita – i trattamenti assistenziali e previdenziali e le «carte di debito», cioè gli importi caricati sulla «social card». A lenire questo aggravio sarà però la previsione di sconti e franchigie mirati a seconda della situazione, ad esempio per pensionati e per famiglie con un disabile.

Ci sarà però una norma che consentirà di fare «l'Isee corrente»: in pratica di calcolare il riccometro in base al reddito dell'anno in corso, tenendo conto delle eventuali variazioni dovute alla crisi. Diventano però più pungenti i controlli, tramite incroci informatici.

Particolarmente pesante sarà la stretta sui redditi immobiliari. I nuovi criteri prendono a riferimento il valore delle case e dei terreni ai fini Imu, cioè con la rendita rivalutata del 60%. Si potrà però sottrarre il mutuo residuo ed è previsto un abbattimento di un terzo per chi vive nella casa (oltre ad uno sconto legato al numero dei familiari). Prevista una franchigia di 7.000 euro per chi vive in affitto Previste norme anti-furbi per l'individuazione dei nuclei familiari. Non importa se i coniugi hanno una diversa residenza anagrafica. Saranno considerati nuclei distinti solo se c'è una separazione giudiziale o l'omologazione di una separazione consensuale. Invece – e questo va a favore delle famiglie 'fotografandò una realtà sempre più frequente – un figlio maggiorenne non convivente con la famiglia ma a suo carico ai fini Irpef farà parte a pieno titolo del reddito familiare complessivo.

Corrado Chiominto

INCOSTITUZIONALITÀ

La norma era stata bloccata per il mancato coinvolgimento degli enti locali

IL TONFO DI SAIPEM Il sospetto della Consob è che ci sia stata una ondata di vendite sulle indiscrezioni dell'andamento dei bilanci. Benissimo, invece, l'asta dei titoli di Stato con rendimenti in continua discesa

I RAPPORTI BANKITALIA, ISTAT E CONFARTIGIANATO NEL QUARTO TRIMESTRE 2012 CREDIT CROUNCH MENO OPPRIMENTE

Imprese, più credito e fiducia

Ma le famiglie restano al palo: sempre meno i mutui-casa concessi

● Il credit crunch si allenta un po', la fiducia delle imprese risale, ma la zavorra dei ritardati pagamenti da parte della pubblica amministrazione si appesantisce sempre di più. Questo lo scenario descritto dai dati diffusi da Bankitalia, Istat e Confartigianato, mentre le famiglie in difficoltà incassano una nuova proroga fino al 31 marzo, la quinta, per presentare le domande per la sospensione delle rate dei mutui.

Una delle principali cause della difficoltà del mondo produttivo, a detta di molte organizzazioni datoriali, è da tempo l'accesso al credito, ma le cose stanno migliorando. Nel quarto trimestre 2012 il grado di restrizione dell'offerta di prestiti alle imprese da parte delle banche italiane, secondo la Banca d'Italia, si è infatti attenuato, portandosi al livello più basso registrato dal primo trimestre del 2011. Tuttavia resta debole la domanda di prestiti da parte delle imprese, che risente dell'andamento degli investimenti fissi e delle richieste per scorte e capitale circolante.

Nessun progresso, invece, sul fronte dei mutui: le politiche di offerta di mutui alle famiglie, infatti, hanno registrato «un moderato irrigidimento che ha riflesso il peggioramento delle prospettive sull'attività economica e del mercato immobiliare». Le difficoltà delle famiglie, insomma, sono ancora tante: anche per questo l'Abi e 13 associazioni dei consumatori hanno raggiunto l'accordo per prorogare al 31 marzo il termine di presentazione delle domande per la sospensione delle rate dei mutui. Una formula che finora ha visto la sospensione di 84.995 mutui, pari a circa 9,8 miliardi di debito residuo, garantendo alle famiglie interessate una liquidità complessiva di 606 milioni di euro.

Un segnale decisamente positivo arriva invece dall'Istat: a gennaio l'indice composito del clima di fiducia delle imprese italiane ha segnato un balzo in avanti, salendo al 79,9 dal 75,6 di dicembre. Una ripresa che segue tre cali consecutivi e arriva dopo che si era toccato uno dei minimi il mese scorso. Il recupero è spinto dal miglioramento delle fiducia per le aziende dei servizi di mercato. Un aumento è segnato anche dal comparto delle costruzioni, mentre in lieve peggioramento risultano l'industria manifatturiera e il commercio al dettaglio.

Le imprese, insomma, se non ancora rosa cominciano a vedere un pò meno nero, malgrado le difficoltà di incassare il dovuto dalla pubblica amministrazione. Stando ai calcoli di Confartigianato, infatti, nel 2012 il tempo medio di pagamento è salito a 193 giorni e tra maggio e novembre 2012 il ritardo con cui gli Enti pubblici hanno saldato le fatture è ancora aumentato di ben 54 giorni. Per le imprese, che contano crediti commerciali nei confronti della p.a. pari a 79 miliardi, si accumulano così 2,5 miliardi di maggiori oneri finanziari. La speranza, adesso, è tutta riposta nella nuova legge, che obbliga lo Stato a staccare l'assegno entro 30 giorni.

LO STATO NON PAGA

I tempi di riscossione per le aziende creditrici della P.a. sono saliti ancora

ECONOMIA

Giallo Saipem, crolla (-34%) e abbatte la Borsa

● **Milano** -3,5%, anche sul calo del Pil Usa ● **Maxi vendita** di titoli della società Eni, la Consob indaga

MARCO VENTIMIGLIA
Milano

Piazza Affari, in questi anni difficili, è divenuta un mercato di dimensioni ridotte, dove può bastare il crollo di un singolo titolo per mandare in profondo rosso l'intero listino. Esattamente quel che è accaduto ieri con Saipem, il cui valore è diminuito addirittura di un terzo dopo un inatteso "profit warning" lanciato nella serata di martedì. Inatteso, ma non per tutti, se è vero che qualcuno si è disfatto in provvidenziale anticipo di una parte cospicua del capitale della società controllata dall'Eni, costringendo la Consob ad accendere un faro sulla vicenda, a riprova che anche in tema di trame finanziarie in Italia non ci facciamo mancare nulla.

IN FUMO 4,6 MILIARDI

Ad accentuare le difficoltà della seduta di Borsa c'è stato poi l'arrivo, nel primo pomeriggio, del sorprendente dato negativo relativo al Pil degli Stati Uniti, -0,1% nel quarto trimestre, il primo da più di tre anni a questa parte. Il risultato è stato che alla fine della seduta Piazza Affari ha lasciato sul terreno ben il 3,5%. Impietoso il paragone con le altre piazze europee: Francoforte ha ceduto lo 0,47%, Parigi lo 0,54%, Londra lo 0,25%, il che la dice lunga sulla specificità della giornata milanese.

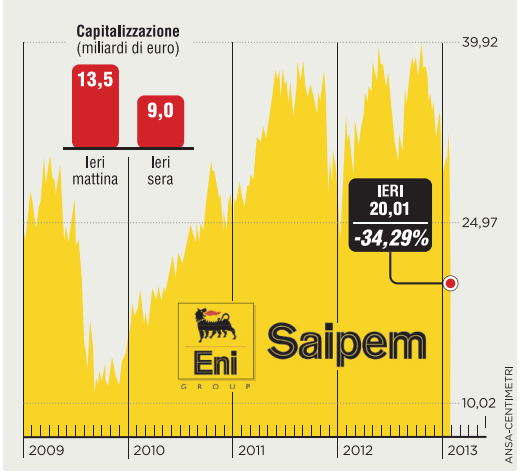
Cominciamo dunque dal caso Saipem, perché di questo si deve parlare quando si ha a che fare con una società le cui azioni perdono in una singola seduta addirittura il 34,29% chiudendo a quota 20,01 euro e mandando in fumo circa 4,6 miliardi di capitalizzazione. Quasi superfluo aggiungere che il crollo è stato accompagnato da un boom del volume degli scambi sul titolo Saipem, pari a 23 volte la media giornaliera degli ultimi 30 giorni. In particolare, sono passate di mano circa 45 milioni di azioni, il che significa oltre il 10% del capitale della società petrolifera dell'Eni. E quest'ultima non ha potuto non risentire della tempesta che si è scatenata sulla sua controllata: il titolo del cane a sei zampe ha a sua volta perso il 4,71%, contribuendo in modo rilevante alla flessione generale del listino.

La debacle di Saipem in Piazza Affari è stata innescata, come detto, dal profit warning (cioè di un allarme sugli utili che che non vanno come dovrebbero) lanciato martedì dalla società a mercati ormai chiusi. Per il 2012 la previsione aggiornata parla di un Ebit pari a 1,5 miliardi di euro, circa il 6% in meno rispetto a quanto precedentemente annunciato, con un utile netto di circa 900 milioni. Nubi pure sull'anno in corso, per il quale le stime indicano l'Ebit dimezzarsi a 750 milioni così come l'utile netto, il cui valore previsto è appunto di 450 milioni.

Per quanto attiene il "giallo" di cui sopra, nella serata di lunedì era avvenuto il collocamento da parte di Bofa Merrill Lynch di 10 milioni di azioni Saipem, pari al 2,3% del capitale, per conto di un cliente istituzionale. Un'operazione quindi realizzata proprio alla vigilia del profit warning e chiusa con un valore dell'azione sopra i 31 euro. Chi l'ha decisa ha quindi evitato un autentico tracollo economico mostrando un tempismo a dir poco sospetto. Ufficialmente l'unico soggetto, oltre al socio di maggioranza Eni (42,9%), a detenere una quota oltre il 2% del capitale di Saipem è il fondo Fidelity, che però ieri si è affrettato a smentire l'operazione. «Normalmente non discutiamo la nostra attività di trading - si legge in una nota - ma poiché sul mercato c'è stata disinformazione, ci preme chiarire che non abbiamo collocato il 2,3% di Saipem». C'è però da dire che la normativa entrata in vigore a giugno 2012 prevede, per quanto riguarda la comunicazione delle quote di capitale detenute in gestione del risparmio, la possibilità per l'investitore di rendere noto solo il superamento della soglia del 5%, con l'esenzione di comunicare partecipazioni superiori al 2%. Per capirne di più non resta quindi che affidarsi alle risultanze dell'indagine della Consob.

Al riguardo va segnalato il duro intervento del democratico Francesco Boccia. «Il caso Saipem va monitorato con attenzione alla luce di quanto denunciato dalla Consob su una vendita sospetta avvenuta proprio alla vigilia del tonfo di mercato. Se anche in questa vicenda - ha aggiunto il coordinatore Pd delle commissioni economiche della Camera - fosse confermato l'uso di informazioni riservate e il coinvolgimento di intermediari esteri, avremmo l'ennesima dimostrazione che vi sono banche d'investimento che giocano proprio sulle diversità degli ordinamenti giuridici e sui tempi biblici delle rogatorie internazionali per fare operazioni spregiudicate al di fuori dei controlli della magistratura».

IL CROLLO DEL TITOLO Andamento in Borsa da cinque anni



MORETTI - FERROVIE DELLO STATO

«Non capisco perché le Generali stanno in Ntv»

«Non ho capito perché stiano dentro a imprese di questo genere, ma questo è un problema a cui dovrà rispondere Greco». Lo ha detto l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, in merito alla partecipazione delle Assicurazioni Generali in Ntv, la compagnia di Luca di Montezemolo, Diego Della Valle, Alberto Bombassei e di altri investitori tra cui proprio le Generali. La battuta di Moretti è destinata all'amministratore delegato della compagnia del Leone di Trieste che ha più volte ribadito l'intenzione di non detenere partecipazioni in attività non strategiche.

«Che coerenza ha con la loro missione? È un mistero divino», ha aggiunto Moretti. Rispetto all'approdo di Italo a Trieste, grazie a Generali, Moretti ha detto: «Può essere, ma se fosse così sarebbe molto grave per le Generali, perché a quel punto inizierebbe a non essere più un buon operatore con noi. Noi siamo suoi clienti, paghiamo 70 milioni di euro di premi alle Generali, non sarebbe un buon esempio». Italo, invece, va ad Ancona, ha concluso Moretti, perché «c'è Della Valle che sta lì».

AZIENDE E CRISI

LEADER PER IL MOBILE IMBOTTITO

LA CGIL
Il segretario pronciale di Matera, Andriulli: «Situazione complessa anche in relazione alla scadenza degli ammortizzatori sociali»

GLI STABILIMENTI COINVOLTI
In provincia di Taranto impiegate attualmente 600 persone. Mentre 200 sono i dipendenti di «La Martella»

Natuzzi chiude a Ginosa e Matera

Presentato il piano industriale ai sindacati: previsti 1800 esuberi. Salva la sede di Jesce

● Dopo l'individuazione di 1800 esuberi, la Natuzzi, leader nel settore del mobile imbottito, con 2.800 dipendenti in Puglia e Basilicata, tra cui 1500 in cassa integrazione a rotazione fino ad ottobre, ha presentato ai sindacati il piano industriale che prevede la chiusura dello stabilimento di Ginosa, in provincia di Taranto (600 le persone impegnate), e quello materano di «La Martella» (con 200 lavoratori che si occupano prevalentemente della logistica). Resta invece aperta la sede «Jesce 1», con 100 unità dedicate a falegnameria e assemblaggio.

Lo ha comunicato – secondo quanto reso noto dal segretario della Fillea Cgil della provincia di Matera, Michele Andriulli - l'imprenditore Pasquale Natuzzi nel corso di un incontro che si è tenuto a Santeramo in Colle, nel Barese, per presentare il piano industriale, con i segretari di Cgil, Cisl e Uil del mobile imbottito delle province di Matera, Taranto e Bari.

«La decisione – ha evidenziato Andriulli – è stata motivata con la necessità di abbattere i costi e tentare di salvaguardare l'azienda, evitando ipotesi di default. In mancanza di un accordo di programma sul settore, il territorio si troverà ad affrontare una situazione difficile e anche in relazione alla fine degli ammortizzatori sociali per Natuzzi, in scadenza a ottobre 2013 per 1.500 lavoratori. Natuzzi ci ha ribadito che – ha aggiunto il segretario provinciale della Fillea Cgil – nel piano industriale sono previsti circa 1.800 esuberi, che potrebbero ridursi a 1.300 grazie a un impegno dell'azienda a far rientrare quote di lavoro in Italia dalla Cina attraverso la Romania».

L'annunciata chiusura degli stabilimenti Natuzzi di Ginosa di Matera, coinvolgendo 600 posti di lavoro, comporta una sorta di soluzione finale per un territorio in cui non si è ancora risolta la questione ex-Miroglio con i suoi 230 lavoratori e vede agonizzare un'agricoltura avanzata, ed onerosa, per ormai croniche crisi di mercato. E sempre sullo stesso territorio si affacciano sempre di più le «ombre» dell'Ilva, con i suoi pesantissimi rischi occupazionali.

«Certo, non tutto questo è addebitabile alla politica - dice Pietro Lospinuso, consigliere regionale del Pdl -. Ma non si può non constatare, oltre alla sordità del governo tecnico nazionale alle problematiche del lavoro ed in genere di interesse popolare, l'inconcludenza manifesta dei nostri governi regionale e provinciale, che stanno liquidando o lasciando liquidare un patrimonio industriale ed occupazionale pur tanto faticosamente accumulato. Tant'è che , ad onta di tanti preannunci più o meno trionfalistici, è ancora di là da venire l' accordo di programma che potrebbe, se non risolverla, quanto meno lenire la pesantezza di questa vicenda. Mi pare superfluo aggiungere che siamo a disposizione per ogni utile iniziativa».



LATERZA L'ingresso dello stabilimento Natuzzi

Chiude il colosso Filanto
Fuori 368 dipendenti addio anche in Albania

Al tavolo provinciale di Lecce si è celebrato ieri il funerale del più grande gruppo industriale salentino, la Filanto. Il gruppo, che ha richiesto il concordato preventivo, pone i suoi 110 dipendenti in cassintegrazione straordinaria a zero ore dal 1° febbraio fino al 31 gennaio 2014. Stessa sorte per i 126 dipendenti di Tecnosuole e per i 132 operai del Tomaificio Zodiaco. Procedure di licenziamento collettivo sospese alla Italiana Pellami (20 dipendenti) ed alla Labor (112), che avevano già avviato le procedure di mobilità. A casa anche i 400 lavoratori dello stabilimento albanese.

IL PIANO NAZIONALE AEROPORTI

«Bari tra i 10 scali strategici» Uil: Foggia e Grottaglie al ko

Minervini rilancia, ma Pugliese va all'attacco

● «Bari e Brindisi sono nell'elenco degli scali di interesse nazionale, mentre Foggia e Grottaglie ricadono fra quelli regionali. Si tratta di una classificazione che sostanzialmente non modifica l'orientamento strategico della Puglia, tuttavia l'aeroporto di Bari ha tutte le caratteristiche, infrastrutturali e di volumi di traffico, per essere ricompreso fra i 10 scali strategici». È la proposta che lancia l'assessore alla Mobilità **Guglielmo Minervini** all'indomani del piano varato dal governo.

«La Puglia sosterrà questa posizione nella Conferenza Stato-Regioni, in cui presto si discuterà il piano, perché il Mezzogiorno non venga ancora una volta penalizzato nella definizione delle infrastrutture chiave per lo sviluppo del Paese». La Regione ha già messo sul piatto per lo sviluppo degli scali «86 milioni di euro dei vecchi fondi Fas, che saranno assegnati attraverso un accordo di programma quadro pronto a essere sottoscritto, non appena saremo chiamati a farlo dal governo. Dentro ci sono i 14 milioni per l'allungamento della pista del "Gino Lisa", i fondi per rilevare l'aeroporto militare di Bari e ampliare la pista, i fondi per l'ampliamento dei piazzali dell'aeroporto di Brindisi e i 40 milioni per il collegamento metrobus tra la stazione ferroviaria del "Perrino" e l'aeroporto di Brindisi, che renderà accessibile l'aeroporto con mezzi pubblici a tutto il grande Salento». Anche sull'apertura ai privati «la Puglia ha già avviato il percorso - aggiunge - e nelle prossime settimane sarà pubblicato il bando per la selezione dell'advisorche avrà il compito di affiancare Regione e Adp nella definizione del piano industriale da mettere a base dell'offerta».



UIL Aldo Pugliese

Dal sindacato, però, arriva un duro attacco all' assessore ai Trasporti, che «continua a sfoderare una poco invidiabile faccia di bronzo sulla sorte degli aeroporti di Foggia e di Taranto. Regione e Adp - dice **Aldo Pugliese**, segretario regionale della Uil - hanno deciso deliberatamente di paralizzare l'attività dello scalo dauno e di quello ionico, dirottando altrove risorse ad essi destinate. Minervini continua imperterrito a raccontare la favola del servizio cargo, magari con la speranza che qualche sprovveduto possa ancora credergli. Prova ne è che le tante richieste pervenute per l'utilizzo dello scalo tarantino per il cargo siano state rispedite al mittente con la motivazione che tale struttura è stata destinata, sin dalla costruzione, al servizio passeggeri». Non solo la Regione ha portato «all'inutilizzo di uno scalo dalle potenzialità enormi come Grottaglie, l'unico con una pista in grado di garantire atterraggio e decollo di aerei di grandi dimensioni come i Jumbo, all'inattività di un aeroporto vitale per settori come il turismo ed il commercio per la provincia più estesa della Regione qual è Foggia, ma più in generale a una totale e inammissibile quarantena del territorio nei confronti del resto d'Italia e d'Europa, resa tale da una rete stradale indegna e da un servizio su binario inesistente. Senza considerare la piattaforma portuale regionale, con perdite di terreno sempre più ampie nei confronti dei porti nordeuropei e nordafricani».

IL «POIN» IERI VENDOLA E I GOVERNATORI DEL SUD HANNO INCONTRATO IL MINISTRO BARCA. PARTE IL RECUPERO DI BENI NEL LECCESE, TARANTINO E FOGGIANO

Fondi per cultura, natura e turismo in Puglia corsa per recuperare 33,3 milioni di risorse Ue

ALESSANDRA FLAVETTA

● **ROMA.** Quei 33,3 milioni di fondi europei persi, qualche settimana fa, da Puglia, Campania, Calabria e Sicilia per non aver raggiunto gli obiettivi di spesa del Programma operativo interregionale «Attrattori culturali, naturali e turismo», è stato un brutto colpo per l'Italia, ragione per cui il Poin è stato rivisto e corretto in velocità dagli amministratori delle Regioni Convergenza e dal ministro per la Coesione Territoriale, Fabrizio Barca.

Il rilancio del Programma «Attrattori» e la riprogrammazione delle risorse sono stati già approvati da Bruxelles e presentati, ieri pomeriggio a Palazzo Chigi, dal Ministro Barca, dai governatori della Puglia e della Campania, Nichi Vendola e Stefano Caldoro, e dagli assessori di Sicilia e Calabria. «Non ci sono errori compiuti dalle Regioni, non ha funzionato la cooperazione interistituzionale e tecnica e c'è stata anche una sopravvalutazione della qualità dei progetti in essere», assicura Barca, che ricorda come il Poin sia stato l'unico dei 52 programmi operativi italiani a subire un disimpegno automatico dei fondi, nonostante la forte accelerazione della spesa comunitaria compiuta nel 2012.

Così, per evitare la definitiva cancellazione delle risorse, visto che la Commissione Ue aveva sollecitato il definanziamento del Programma, «noi abbiamo lavorato limitando le perdite e abbiamo preferito non spendere ad ogni costo, ma concentrarci sulla qualità dei programmi», prosegue il ministro.

Tre sono state quindi le mosse: uno snellimento delle risorse restanti, passate da un miliardo a 681 milioni, più 130 milioni attraverso il Piano Azione Coesione, soldi da spendere entro fine 2015, in «una ridefinizione del quadro finanziario adeguato e realistico rispetto al triennio», spiega Barca; l'attuazione del Grande Progetto Pompei, dotato di 105 milioni di euro, i cui cantieri si apriranno il 6 febbraio prossimo; una selezione degli interventi più stringenti, in base alla rilevanza strategica e l'avanzamento della progettazione ed una nuova governance semplificata del Poin.

Oltre all'emergenza, cioè gli interventi su Pompei e sul sito archeologico di Sibari, che rischia la solidificazione del fango, dopo l'esondazione del fiume che lo ha allagato, e 20 milioni per la Reggia di Caserta, sono già stati rivisitati anche i progetti della Puglia. Tra quelli di immediato avvio, le opere di riqualificazione del Polo museale di Taranto, il Marta, del parco archeologico delle Mura Messapiche, a Manduria, e del parco archeologico di Saturo a Leporano, finanziati con 15 milioni di euro. Circa 2,5 milioni per il recupero funzionale dell'Abbazia di Cerrate (Lecce), destinata a sede del Museo e del Centro ricerche e studi di folklore e tradizioni popolari salentine. Tra i progetti da avviare a breve, 5 milioni per l'Abbazia e gli Eremi di Santa Maria di Pulsano a Monte Sant'Angelo. Mentre è ancora da definire l'importo per il recupero del complesso dell'Abbazia di Calena, a Peschici, sul Gargano, un importante insediamento di proprietà privata, il cui intervento è ancora in fase di progettazione. Ma è ancora lunga la lista dei restauri pugliesi cantierabili entro l'estate 2013: il Castello di Copertino e di Carlo V a Lecce, il museo archeologico della Daunia a Manfredonia, il Museo Archeologico di Santa Scolastica e il Castello Svevo di Bari, oltre a Castel del Monte di Andria.

«La teoria degli eremi di Monte Sant'Angelo è uno dei patrimoni più belli e sconosciuti del nostro territorio», osserva Vendola, che rileva come la restituzione dei fondi a Bruxelles rispecchi «la disattenzione della politica per i nostri depositi di bellezze, ma non possiamo permetterci di sprecare neanche un euro in tempi di crisi e povertà, ecco perché – conclude – voglio congratularmi con Barca (che sarebbe ben contento di avere nel governo di centrosinistra, dove non necessariamente il governatore dovrebbe fare il ministro, ha detto ad Uno mattina) per il difficile salvataggio del Poin, con cui abbiamo salvato non solo i monumenti, ma anche la faccia con l'Europa».



L'INCONTRO Il presidente Nichi Vendola ieri a Roma con il ministro Fabrizio Barca

AMBIENTE

I «NODI» DELLA PUGLIA

PALESE: PROVE DEL FALLIMENTO

Il capogruppo Pdl: su spazzatura e lentezza dei pagamenti della p.a., Vendola ha già dimostrato il malgoverno che propone al Paese

Cgil: «Ritardi sui rifiuti la Regione ci convochi»

Il sindacato: allarme per imprese e servizi, quando il Piano?



LE NORME Dopo il ddl sui servizi pubblici, atteso ancora il Pear

● **BARI.** «Riteniamo necessario un urgente confronto tra sindacati, Anci, imprese e un ruolo attivo della Regione Puglia, alle prese con l'attuazione della legge regionale 24 del 20 agosto 2012 (il ddl sui servizi pubblici locali, *ndr*) e con la predisposizione del tanto atteso Piano Regionale dei Rifiuti». **Beppe Ciracì**, segretario regionale Fp-Cgil Puglia, scuote il Palazzo del governo pugliese sulla questione del ciclo di rifiuti, denunciando i ritardi e la crisi (con le conseguenze occupazionali) del settore.

«Da tempo, in più occasioni e a tutti i livelli, la Fp-Cgil denuncia la profonda crisi che attraversato il settore dell'igiene ambientale, così come dimostrato dal crescente numero di imprese che falliscono. Una crisi resa ancora più pesante dai provvedimenti del governo Berlusconi prima e di quello Monti poi che, tra i continui tagli alle risorse, i vincoli del Patto di Stabilità e la Spending Review, hanno messo in serie difficoltà i Comuni. Un'azione miope che ha innescato tra l'altro, un circolo vizioso nei rapporti Amministrazione/ Impresa/ Lavoratori, con una serie di ritardi a cascata sui pagamenti - dice - in cui a farne le spese sono ovviamente i soggetti più deboli: i lavoratori, i quali sono costretti a non vedersi regolarmente corrispondere le retribuzioni mensili». A questo quadro «si aggiunge il rinvio a luglio del pagamento della Tares (la nuova tassa sui rifiuti che, peraltro, comporterà una vera stangata per le famiglie), sganciata da un'idea di riforma di cui l'intero settore ha bisogno, che peggiorerà la situazione debitoria delle aziende - dice Ciracì - con seri rischi per i salari e l'occupazione, oltre che per il servizio ai cittadini, fino a rasentare l'emergenza rifiuti, stante la possibilità che si blocchi la raccolta dei rifiuti nelle città».



FP-CGIL Beppe Ciracì

L'allarme desta l'attenzione del centrodestra, che va all'attacco della giunta Vendola sia per la governance dei rifiuti che per i ritardi nei pagamenti alle imprese da parte della pubblica amministrazione.



PDL Rocco Palese

«L'emergenza rifiuti e gli enormi ritardi nei tempi di pagamento, specie da parte delle Asl, sono due dei fallimenti del Governo Vendola in Puglia che oggi - scandisce il capogruppo Pdl **Rocco Palese** - vengono confermati da numeri e studi non targati politicamente, ma eseguiti rispettivamente da Fp-Cgil (rifiuti) e Confartigianato nazionale (ritardi nei pagamenti)». Non solo sono gravissime le «ripercussioni sulle aziende, sui dipendenti e le loro famiglie» ma anche «sui cittadini pugliesi, che in tutto ciò continueranno a pagare per tutto il 2013 circa 270 milioni di euro di tasse regionali aggiuntive».

Inevitabile l'affondo politico: «Il paradosso è che ora Vendola e la sinistra vorrebbero convincere non solo i pugliesi ma la maggioranza degli italiani che questo modello fallimentare di Governo, che in Puglia va avanti da 8 anni e non da 8 giorni, sarebbe in grado di risollevare le sorti del Paese. Come può essere credibile e come può riscuotere la fiducia degli italiani, e in particolare degli imprenditori, una coalizione (Vendola + Pd) che in Puglia - dice il capogruppo Pdl - governa da 8 anni e ha portato i tempi di pagamento dei fornitori da parte delle Asl da un massimo di 150 giorni (quando in Puglia governava il centrodestra la nostra era la Regione italiana a Statuto ordinario con i tempi di pagamento più veloci) a 349 giorni come denuncia la Confartigianato? E come può essere credibile il leader un partito che nel proprio nome e nel proprio simbolo ha la parola "ecologia" se poi la stessa Cgil denuncia che dopo 8 anni di Governo mancano confronto ed un ruolo attivo della Regione in ritardo con il Piano regionale dei Rifiuti? Mai come in questo momento – conclude Palese - riteniamo che gli italiani abbiano bisogno di concretezza e di "prove" che la politica è capace di fare quello che promette e dice. E da questo punto di vista solo il centrodestra è credibile perché oggi, come nel 2008, punto cruciale del nostro programma è l'abbassamento delle tasse e se gli italiani ci daranno fiducia, esattamente come avvenne nel 2008, nel primo Consiglio dei Ministri del nuovo Governo di centrodestra, verrebbero abbassate le tasse».

I lavoratori delle ex Ccr
«Attolini in commissione per salvare 400 famiglie»

«Finora solo parole e nessun fatto concreto per trovare una soluzione al dramma che circa 400 famiglie di ex lavoratori delle Ccr stanno vivendo da 17 anni». **Massimo Cassano**, vicecapogruppo Pdl, torna all'attacco sulla vicenda dei cassintegrati ex Ccr, per i quali terrà una riunione domani il presidente del consiglio regionale Introna con il direttore del Policlinico, Dattoli. «Chiediamo all'assessore alla Salute, Attolini, di tenere fede a quanto assicurato da tempo a discutere in commissione le modifiche alla legge regionale 4/2010 proposte, prevedendo di ampliare la percentuale dell'obbligo di riserva dei posti vacanti presso le strutture della Asl Bari dal 10% al 15% e estendendo l'obbligo di riserva a tutti gli Enti strumentali della Regione». Inoltre, Cassano chiede di «inserire nei bandi di gara emanati dagli enti strumentali della Regione per l'affidamento di attività riferibili alle competenze maturate dagli ex dipendenti Ccr, apposite premialità per le aziende partecipanti che riservano almeno il 20% del fabbisogno, limitatamente alla durata dell'appalto, ai lavoratori collocati in mobilità». Infine, «chiediamo di istituire la task force regionale per l'occupazione con l'impegno a definire la vertenza entro 12 mesi dall'approvazione dell'odg».

INDAGINE DI LEGAMBIENTE IN PUGLIA SOLO SEI AMMINISTRAZIONI HANNO AVVIATO CAMPAGNE INFORMATIVE

Impianti industriali a rischio cala il «silenzio» dei Comuni

● È ancora insufficiente l'informazione ai cittadini sui possibili rischi derivanti dalla presenza sul territorio di impianti industriali che trattano sostanze pericolose e sui comportamenti da tenere in caso di emergenza. È questo il risultato che emerge dall'indagine Ecosistema rischio industrie, realizzata da Legambiente e Dipartimento della protezione civile nell'ambito del progetto di monitoraggio, prevenzione e informazione per la «mitigazione dei rischi naturali e antropici Ecosistema Rischio 2012».

L'indagine mira a verificare la realizzazione da parte dei Comuni delle attività finalizzate alla corretta e costante informazione dei cittadini, sia sul rischio d'incidente, sia per quanto riguarda i comportamenti da adottare per rimanere in sicurezza in caso di emergenza.

In Italia sono oltre 1.100 gli impianti industriali che trattano sostanze pericolose in quantitativi tali da essere ritenuti suscettibili di causare incidenti rilevanti in base alle direttive Seveso e ai decreti legislativi che le recepiscono.

In Puglia - secondo quanto reso noto dal presidente regionale di Legambiente, Francesco Tarantini - hanno risposto al questionario solo 10 amministrazioni su 27, pari al 37% del totale. Il 90% dei 10 Comuni intervistati ha dichiarato di aver recepito le indicazioni contenute nella scheda informativa redatta dal gestore dell'impianto, così come previsto dalla legge; quest'ultima, inoltre, stabilisce la perimetrazione delle aree circostanti gli insediamenti a rischio di incidente rilevante nelle quali, in caso di malfunzionamento, potrebbero riscontrarsi conseguenze sull'ambiente o sulla salute della popolazione. Sono 7 i Comuni che hanno predisposto una planimetria del territorio individuando le «aree di danno», sottoposte a conseguenze nell'eventualità di un incidente nello stabilimento a rischio (il 70% dei Comuni intervistati). In 5 Comuni, fra i 10 intervistati, sono state individuate nelle «aree di danno» strutture vulnerabili e/o sensibili.

Sei delle amministrazioni comunali hanno dichiarato di aver realizzato campagne informative sul rischio industriale e sulla presenza sul proprio territorio di insediamenti suscettibili di causare incidenti rilevanti. Solo 4 fra i Comuni intervistati, però, hanno detto di aver realizzato campagne informative sui comportamenti da tenere in caso di emergenza, per dare a tutti coloro che vivono e lavorano in prossimità dell'insediamento informazioni pratiche, precise e puntuali su come riconoscere i segnali di allarme e come mettersi al sicuro. Secondo le risposte ricevute, sono solo 4 i Comuni che hanno stretto rapporti di collaborazione con organizzazioni o gruppi di protezione civile destinati a queste attività.



BRINDISI La centrale Enel di Cerano

L'USPPI CHIEDE I DOCUMENTI

«Casa Divina provvidenza sul baratro»

● Ben 587 lavoratori della «Casa Divina Provvidenza» stanno per essere messi in mobilità e nell'ultimo incontro presso il ministero, lo scorso 17 gennaio, è emersa «la mancanza di volontà di tutte le parti di voler affrontare con determinazione un problema che potrebbe coinvolgere centinaia di famiglie e vaste aree del territorio pugliese e lucano». A denunciarlo è il segretario dell'Usppi, **Nicola Brescia**, che rivolge un appello a tutte le istituzioni coinvolte ad un piano di salvataggio per i lavoratori del «Don Uva» e delle aziende fornitrici.

La richiesta dell'Usppi alla Madre Generale della Casa Divina Provvidenza riguarda, invece, la documentazione relativa all'attivazione di 170 posti per la Rsa di Bisceglie e quella sugli aggiornamenti delle rette dei pazienti. Inoltre, le «richieste presentate alle regioni Basilicata e Puglia per nuove attività», il blocco dei pagamenti del drg da parte dell'Asl Bat, le proroghe concesse dal Governo in materia di mobilità e sospensione dei contributi, le trattative con i creditori dell'Don Uva. L'Usppi chiede anche conto di presunte «attività del Don Uva tese al recupero di interessi anatocistici o usurai praticati negli anni da Monte dei Paschi di Siena», oltre che su «eventuali crediti mai riscossi dalla Protezione Civile» per l'accoglienza profughi e sull'alienazione di beni immobili.

BRINDISI IERI LA VISITA ALL'ISTITUTO «MORVILLO-FALCONE» E L'INCONTRO CON IL PADRE DELLA RAGAZZA MORTA NELL'ATTENTATO

Il ministro Profumo torna nella scuola di Melissa



L'INCONTRO Il ministro alla «Morvillo-Falcone» [foto Mario Gioia]

● **BRINDISI.** Quel terribile 19 maggio aveva promesso che sarebbe tornato. Ieri il Ministro Francesco Profumo ha mantenuto fede all'impegno, recandosi in visita all'istituto «Morvillo-Falcone» per un momento di confronto con gli alunni, ma anche e soprattutto per portare una parola di (ulteriore) conforto a Massimo, il papà di Melissa Bassi. Insieme a lui, Maria Falcone, sorella del giudice Giovanni trucidato dalla mafia nel 1992.

Il Ministro ha dapprima parlato davanti ad una folta platea di studenti, poi si è recato nella classe che era di Melissa incontrando Selena Greco, una delle ragazze rimaste ferite nell'attentato, alla quale ha fatto coraggio, esortando i compagni ad aiutarla a rimuovere quel tragico ricordo. Presente anche una delegazione dell'istituto professionale per i servizi commerciali e turistici di Scampia (quartiere di Napoli) che ha annunciato di voler intitolare la scuola a Melissa. *[p. poti]*

COMUNITÀ

L'analisi

Ma esiste davvero la guerra valutaria?

Silvano Andriani



SEGUE DALLA PRIMA

E per questo sta praticando una politica monetaria molto espansiva che ha prodotto una svalutazione del dollaro. L'euro di conseguenza si rafforza e J. Weidman, presidente della Bundesbank, parla di «allarmanti violazioni» che possono portare ad una «politicizzazione dei cambi delle valute». Di rincalzo M. King, Governatore della Banca d'Inghilterra, ci spiega che il rischio di guerre valutarie è sorto «da quando gli Usa hanno adottato misure non ortodosse per allentare la politica monetaria nel 2010». Questa sua considerazione è sorprendente visto che la Banca d'Inghilterra ha fatto esattamente la stessa politica della Fed ed ha già provocato una sostanziosa svalutazione della sterlina.

Che politiche economiche espansive possano produrre, come effetto collaterale, un indebolimento della valuta del Paese che le pratica è vero, ma sostenere allora che chi non pratica politiche di austerità per uscire dalla crisi stia manipolando i cambi è privo di senso. Altra cosa sono, naturalmente, interventi diretti delle Banche Centrali per indebolire la valuta del proprio Paese, interventi che Cina e Giappone hanno praticato per anni senza che alcuno parlasse di guerra valutaria. Non c'è nulla che possa farci affermare oggi che gli obbiettivi delle politiche economiche statunitense e giapponese non siano quelli dichiarati: ridurre la disoccupazione negli Usa e spezzare la spirale deflazionista che affligge il Giappone da oltre venti anni.

Se si considera l'Europa complessivamente il problema è la mancanza di una politica per la crescita e non l'andamento del commercio con l'estero. Se si guarda alle bilance dei pagamenti si vedrà che i deficit commerciali dei Paesi deficitarii dell'area euro si sono sostanzialmente ridotti. A causa dell'austerità, naturalmente, che riducendo la domanda interna riduce anche le importazioni. Interessante è però considerare le performance commerciali dei Paesi dell'area che erano in forte attivo, Germania ed Olanda, che con Giappone e Cina formavano, a livello mondiale, il gruppo di Paesi non petroliferi con attivi strutturali delle bilance dei pagamenti. Ebbene, mentre l'attivo commerciale della Cina si è dimezzato rispetto alla situazione precedente la crisi e quello del Giappone è praticamente scomparso, quelli di Germania ed Olanda sono tornati ai livelli pre-crisi. Questo può sembrare sorprendente, visto che dall'entrata in vigore dell'euro quei due Paesi avevano costruito gran parte delle proprie fortune commerciali sulla domanda degli altri Paesi dell'area euro e che questa sta ora diminuendo. È evidente che Germania ed Olanda stanno aumentando le esportazioni al di fuori dell'area euro nonostante il rafforzamento dell'euro e la presunta manipolazione dei cambi. La verità è che un cambio euro/dollaro fra 1,30 e 1,40 mentre è troppo alto per molti Paesi europei è decisamente basso e vantaggioso per Paesi della forza di Germania ed Olanda che praticano per di più politiche mercantiliste. Se avesse ancora il marco il cambio della Germania col dollaro sarebbe probabilmente più vicino a due che a uno. La verità è che, mentre Cina e Giappone hanno dovuto praticare interventi diretti per deprezzare la propria moneta e ottenere vantaggi competitivi, ai Paesi forti dell'area euro basta la semplice esistenza dell'euro per ottenere lo stesso vantaggio senza essere accusati di manipolazione dei cambi. I tedeschi come Weidman non avvertono quanto paradossale sia la protesta per concorrenza scorretta fatta dal rappresentante del Paese che ha il più alto attivo commerciale al mondo e che con il suo ossessivo timore per l'inflazione costringe la Banca Centrale europea a tenere tassi di interesse più alti di quelli dei Paesi concorrenti, il che di per sé rafforza l'euro. Non vi è alcun motivo per il quale il resto del mondo dovrebbe, per favorire la competitività dei Paesi deboli dell'area euro, rafforzare anche quella dei Paesi che sono già eccessivamente competitivi. Se si vuole davvero evitare che ogni Paese cerchi di risolvere i propri problemi a scapito di altri bisognerebbe innanzitutto rilanciare il ruolo dei G20 nella prospettiva che Obama cercò di delineare all'inizio: ridurre gli squilibri dell'economia mondiale. Questo comporta che alcuni Paesi smettano di vivere al di sopra dei propri mezzi, ma anche e necessariamente che gli altri smettano di mantenere attivi strutturali delle bilance dei pagamenti. Questa fu la finalità principale degli accordi di Bretton Woods.

Se si costruisse, facendo la somma, una bilancia dei pagamenti dell'intera area euro si vedrebbe che essa è in sostanziale equilibrio con il resto del mondo. Il problema degli squilibri commerciali è tutto interno all'area euro e lì va risolto. Va risolto con politiche dirette non solo a produrre una crescita adeguata del complesso dell'area, ma anche a ridurre i divari di competitività fra i diversi Paesi. Per fare questo l'eccesso di risparmio dei Paesi in attivo di bilancia dei pagamenti dovrebbe essere in misura consistente utilizzato per finanziare, attraverso il bilancio europeo o attraverso fondi specializzati, strategie di investimento di dimensione europea. Questo sarebbe muovere verso una unità politica dell'area euro fatta di politiche attive e non solo di rafforzamento dei controlli da parte del centro.

Maramotti



Il commento

Se il magistrato va in prima linea

Giovanni Pellegrino



SEGUE DALLA PRIMA

Sono affermazioni che meritano una riflessione attenta, pur nella tensione polemica di una campagna elettorale fin troppo concitata.

L'immagine di una magistratura in prima linea evoca il ruolo egemone che i poteri giudiziari vanno assumendo nelle moderne democrazie, in cui le esigenze di governo della complessità modificano il tradizionale equilibrio tra potere politico e potere giudiziario; è un dato apparentemente ineludibile della modernità, che pone il problema della ricerca di correttivi opportuni, di nuovi modelli istituzionali che, senza nulla togliere all'autonomia e all'indipendenza dei poteri neutrali, riportino al centro del sistema poteri fondati sul mandato rappresentativo, com'è pur necessario perché possa continuare ad essere predicato il carattere democratico dell'ordinamento.

Se è così, c'è da chiedersi perché una magistratura in prima linea senta la necessità di ricercare nel voto popolare la fonte di una legittimazione diversa.

Parrebbe in ciò implicito il riconoscimento dei limiti oggettivi che l'attività giudiziaria incontra nel determinare un ordine migliore delle cose; il riconoscimento cioè che non basta condannare corrotti per eliminare la corruzione, non basta condannare mafiosi per sconfiggere definitivamente la mafia.

Nella decisione di assumere un ruolo di protagonista nell'agone politico sembra quindi implicito il riconoscimento di quel primato della politica, che nella modernità i poteri neutrali di controllo tendono a contestare, in quella che già Franklin chiamò l'invidia tra i poteri, che naturalmente si determina in ragione della loro divisione e separazione.

Un'obiezione è però fin troppo facile. Nel momento in cui abbandona la toga anche solo provvisoriamente (come con ogni probabilità non è opportuno) un magistrato cessa di essere tale e diviene un candidato come tutti gli altri; e tale continuerà ad essere, se la sua candidatura avrà successo, nel ruolo politico che rivestirà e in cui non potrà più essere considerato parte di una magistratura in prima linea.

Sicché nelle parole di Ingroia risuona l'eco fastidiosa della presunzione che i magistrati siano cittadini migliori degli altri e quindi più idonei di altri ad esercitare il mandato popolare.

Gli esempi che dimostrano il contrario sono facilmente rinvenibili nella realtà nazionale; astenersi da una loro enumerazione è carità di patria.

AVVISO AI LETTORI

Per mancanza di spazio rinviamo la rubrica di Luigi Cancini «Dialoghi». Chiediamo scusa.

L'intervento

Finanza pubblica virtuosa e sviluppo per una Sicilia giusta

Luca Bianchi
Assessore per l'Economia della Regione Siciliana



IL SUSSEGUIRSI DI PROMESSE SORPRENDENTI E IMBARAZZANTI SULLA RIDUZIONE DELLE TASSE SEMBRAVA ASSEGNARE A QUESTA CAMPAGNA ELETTORALE IL SOLITO STANCO canovaccio. La scorsa settimana, però, sono intervenuti fatti nuovi con cui vale la pena di fare i conti.

La presentazione del «progetto Confindustria» per la crescita da un lato, e dall'altro la grande iniziativa della Cgil sul «Piano del lavoro», impongono ai protagonisti della discussione pubblica di compiere un passo avanti rispetto alla contrapposizione - diventata ormai quasi di maniera - tra «rigoristi» e «sviluppisti». Come rimettere al centro della politica economica l'impresa e il lavoro, a fronte dei sempre più stringenti vincoli di finanza pubblica, è il dilemma per il quale passa il futuro delle economie e delle società europee. Un dilemma che, nella prospettiva delle regioni meridionali d'Europa, e in particolare di una cruciale regione come la Sicilia, diventa peculiare, a un tempo più grave e più fecondo.

Nella mia breve e imprevista esperienza di assessore per l'Economia, ho potuto sperimentare che anche il più stretto e doloroso «rigore» nei conti pubblici – la prima opera di «pulizia» del bilancio ci è costata oltre 500 milioni di entrate poco credibili (per usare un eufemismo) e quasi un miliardo di tagli – non solo non è in contraddizione con lo sviluppo, ma è sua una precondizione essenziale. Gli obiettivi quantitativi, ovviamente, non sono neutrali, hanno bisogno di una chiara impronta politica. Contenere la spesa non è un fine in sé, ma è l'occasione per una sua profonda revisione critica, per far «saltare» alcune sclerotizzate dinamiche di gestione del bilancio pubblico, sempre più insostenibili. Soprattutto, è la sfida per ottimizzare e valorizzare tutte le risorse impiegate, riorientando la spesa al fine di rendere maggiormente «produttiva» anche la spesa corrente, e ricavare spazi di risorse per gli investimenti. La nostra spending review è stata e sarà prima di tutto un metodo, un modo di agire pubblico, l'occasione per individuare priorità generali di funzionamento della macchina pubblica, salvaguardando i livelli essenziali (troppo spesso insoddisfatti) di servizi e le imprescindibili esigenze di equità sociale: nel disegno di bilancio, a esempio, non abbiamo intaccato la (troppo scarsa, in verità) spesa sociale, tagliando invece anche del 40% o interamente alcuni capitoli inutili.

La sostenibilità di questa operazione è possibile solo con un forte impegno nello sviluppo. Le regione meridionali, e la Sicilia in particolare, non possono essere lasciate a se stesse, a una loro sia pur virtuosa azione. Sono povere di strumenti e, ad oggi, l'unica vera leva disponibile è rappresentata dagli interventi previsti con la riprogrammazione delle risorse dei Programmi operativi regionali e nazionali. È stato il primo impegno del governo Crocetta, grazie anche alla leale e fruttuosa collaborazione con il ministero per la Coesione territoriale di Fabrizio Barca, che ha consentito non solo di scongiurare il serio rischio del loro disimpegno dei cofinanziamenti europei, ma soprattutto di ridefinire, mediante un più efficiente ed efficace utilizzo delle risorse, un programma di interventi di carattere sia anticongiunturale che strategico, riattivando investimenti pubblici e strumenti diretti per l'impresa e il lavoro.

Dov'è il problema, allora? Ecco, se pure riuscissimo, nei tempi previsti, senza il minimo ritardo, a realizzare tutti gli interventi per quasi 2,5 mld di euro, nel 2013 potremmo al massimo conseguire una sostanziale stagnazione. Nel frattempo, cosa accadrà all'economia reale? Il quadro è noto, ma vorrei citare solo un dato – anche simbolico – per dare la misura della desertificazione produttiva che dovremmo contrastare. Nel 2012, i livello di occupazione in agricoltura ha superato in Sicilia quello delle costruzioni ed equivale a quello dell'industria in senso stretto. Questa crisi che nel Mezzogiorno ha portato a un crollo di prodotto e occupazione paragonabile alle «economie di guerra», sembra averci riportato davvero in un'altra epoca. Il rilancio della manifattura come veicolo per riavviare lo sviluppo e promuovere la modifica del modello di specializzazione produttiva, la stessa ricerca di una soluzione durevole per lo stabilimento di Termini Imerese che Fiat ha abbandonato, sono imprese fuori dalla portata di un'amministrazione regionale.

Occorre dirlo con franchezza, è l'impegno complessivo per lo sviluppo quello che è mancato nella stagione «rigorista» di Monti. La politica economica generale del governo non può eludere il nodo Mezzogiorno, o affrontarlo soltanto coi limitati, per quanto essenziali, mezzi della politica di coesione europea.

È proprio questo impegno per lo sviluppo che chiediamo a Pier Luigi Bersani di assumersi oggi, a Palermo, in una tappa cruciale della sua campagna elettorale per l'«Italia giusta». È la mano di cui abbiamo bisogno per rendere davvero virtuoso, e socialmente sostenibile, il processo di aggiustamento strutturale dell'economia e della finanza pubblica in Sicilia.

DE TOMASO

La strategia del Professore

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Obiezione: difficilmente però i risultati della lista Monti suggeriranno al Capo dello Stato di affidare l'incarico di formare il governo all'ex rettore della Bocconi, a meno che la partita per il Senato finisca con un clamoroso colpo di scena. Perché, allora, l'economista di Palazzo Chigi non ha tergiversato nemmeno un minuto, anche a rischio di entrare in rotta di collisione con l'incredulo Napolitano, quando alcuni leader gli hanno proposto di capeggiare la coalizione centrista?

La risposta non è automatica. Primo, la politica è una seduttrice irresistibile in grado di far capitolare anche gli spiriti più compassati (modello Monti, per intenderci). Secondo, pur non provenendo dai ranghi del professionismo politico, il Professore sa che in Italia chi vince non vince mai del tutto e chi perde non perde mai del tutto: ergo il verdetto del voto spesso non dura per l'intera legislatura. Terzo, da economista avvezzo a studiare e conoscere anche la genesi del potere, il premier sa che, nelle democrazie post-industriali, convivono due tipi di elezioni: quelle periodiche che richiamano alle urne milioni di elettori e quelle quotidiane che chiamano nelle Borse milioni e milioni di investitori. Traduzione: parafrasando il detto («Nessun governo può durare senza l'appoggio dei salotti») del versipelle ministro francese Charles Maurice de Talleyrand (1754-1838), si potrebbe stabilire (nella versione montiana) il principio secondo cui nessun governo può mai sopravvivere a una bocciatura costante da parte dei mercati.



PREMIER Mario Monti, 70 anni

Il Professore ne è così convinto che l'altro ieri ha quasi esplicitato il concetto. Una manovra correttiva? Dipende da chi sarà al governo. Il messaggio non ha avuto bisogno di interpreti. Se al governo ci sarò io, Monti, che godo sulle piazze finanziarie di una bella reputazione, non ci saranno problemi. In caso contrario, non so. Gli investitori internazionali potrebbero ricominciare a fischiare l'Italia e i suoi ministri come fanno i tifosi quando l'arbitro sbaglia una decisione dopo l'altra.

Ieri il Professore è stato ancora più chiaro. Domanda del giornalista: se Vendola sarà al governo, lo spread crescerà? Risposta del primo ministro: «Dipende da quale ruolo avrà. Se lui avesse un grande impatto e prima che i mercati si accorgano che è un solido cultore della tenuta dei conti, magari qualche problema ci sarebbe». Bum.

In un anno di governo, il super-tecnico Monti ha agito da politico super-scafato. Se i mercati gli volevano bene prima che approdasse a Palazzo Chigi, ora dànno l'impressione di volergliene ancora di più. E insieme ai mercati «votano» per lui anche i big delle nazioni che contano, da Barack Obama ad Angela Merkel. Il Professore se n'è accorto e ha investito parecchio sui suoi sostenitori forestieri, tanto che - a differenza dei suoi competitori italioti per la premiership - egli ha lanciato la sua campagna elettorale già un anno addietro, coltivando e rinsaldando prima le relazioni internazionali e successivamente le strategie nazionali. Il che gli consente, oggi, non solo di presentarsi come l'amico-amico del resto d'Europa, ma anche come il possessore di un'inedita *golden share* (azione d'oro): poter determinare con una sua semplice riflessione verbale il rialzo o il ribasso dello spread tra i titoli del debito pubblico italiano e i *bund* tedeschi.

Monti è consapevole di disporre di questo speciale *jolly*. Ecco perché non si sottrae alla schermaglia, anzi attacca a tutto campo rivali e avversari. Ma riuscirà a fare centro, cioè a raggiungere una percentuale in linea con la sua ambizione di utilizzare al massimo l'opportunità della *golden share*?

Qui il discorso si complica. È vero che i mercati sono influenti nelle vicende politiche di una nazione, ma è altrettanto vero che quello delle urne non è un appuntamento platonico. Se la formazione del Professore non dovesse uscire a testa alta dalla gara del 24-25 febbraio, neppure un asse tra Obama, Merkel, Soros, Draghi e gli speculatori mondiali potrebbe ribaltare il verdetto elettorale.

Monti lo sa, ma è più speranzoso di un giocatore al tavolo verde. Per questo continua a puntare le sue *fiches* più sui mercati che sulle cabine elettorali. In caso di maggioranza in bilico, gli investitori, i cosiddetti Poteri Forti e le Borse potrebbero tornare a puntare su di lui. Una ragione in più per Bersani e Berlusconi per sognare il bipolarismo o il bipartitismo perfetto.

Giuseppe De Tomaso
giuseppe.detomaso@gazzettamezzogiorno.it

COSTANTINI

Come un meteorite

>> CONTINUA DALLA PRIMA

«In tal modo potrà così giocare domenica prossima nella prima giornata del girone di ritorno contro la forte Lugagnanese». Sta allo scherzo Claudio Bruzzi, presidente della Polisportiva Bettola Farini, che unisce le squadre di due comuni vicini e naviga a metà classifica nel campionato provinciale piacentino di terza categoria. Dopo che Bersani, a chi gli chiedeva di commentare l'arrivo di SuperMario al Milan, il *coup-de-theatre* elettorale di Berlusconi, aveva risposto di aver trattato personalmente l'ingaggio del «nano de oro» per la sua squadra del cuore, appunto il Bettola, che ha già il destino nel nome.

Certo che Balotelli qualunque cosa faccia finisce sempre nell'occhio del ciclone. Ci metterà pure del suo, ma certo che gli altri se ne approfittano sempre di quella faccia da bronzo di Riace. Stavolta è addirittura piombato con la forza di un meteorite in piena campagna elettorale. E ha fatto un buco assai profondo.

Prima di partire da Manchester, avrebbe messo all'asta per beneficenza la Bentley camouflage (dipinta con colori mimetici, militari) con cui viaggiava in Inghilterra negli ultimi mesi. Bel gesto, a parte che sarebbe assai pericoloso circolare alle sue velocità con una vettura dalla guida a destra per le italiche strade, notoriamente già di loro piene di pazzi, se non fosse che in altri tempi, un'altra Inghilterra avrebbe vietato non la circolazione ma la colorazione di una leggenda su quattro ruote in tinte diverse dalla classiche (grigio, oro, nero, blu, verde bosco, rosso ciliegia e stop). Insomma, non gliel'avrebbero mai confezionata. Solo John Lennon e poche altre divinità avevano mai osato tanto. E Supermario divinità ancora non è.

Massimo Moratti, lui sì *aplomb* tutto britannico, ex presidente del Balo, si è limitato a fare gli auguri a lui e al Milan: «Credo che l'operazione sia utile a Berlusconi per tanti motivi - ha dichiarato - È un buon acquisto, che noi non potevamo e non dovevamo fare perché abbiamo delle necessità di rosa differenti». E ha aggiunto di non essere per nulla turbato dal passaggio sull'altra sponda (calcistica) del giovinotto africo-bresciano, come accaduto a tanti tifosi interisti, Come a dire: l'avete voluto, godetevelo



MARIO BALOTELLI Il calciatore con Moratti quando militava nell'Inter

Quanto al Berlusca, ha smentito le mire elettorali dell'acquisto: «Non è stato un investimento da campagna elettorale, ma una scelta della parte tecnica della società» ha assicurato. E poi «Balotelli è l'uomo che ha fatto piangere i tedeschi», cosa che giustamente è sempre un titolo di merito, se solo pensate a quanti, in campo sportivo, ne abbiano fatti piangere i cugini teutonici. «L'altro Mario (Monti, tanto per gradire) - ha detto il cavaliere - ha messo l'Imu e il redditometro e ha fatto piangere gli italiani». Mica male come stilettata. Tiè, colpiti e affondati in parecchi.

E giusto per toccare in fin della licenza, il sindaco di Bettola, il paesino della Val Trebbia dal quale eravamo partiti, tal Busca, sottolineando di preferire la «pulce» a Tarzan Balotelli perché «ha più testa e più visione di gioco», e la sua totale adesione alla linea del segretario Bersani, ha punzecchiato: «Anche l'Italia ha bisogno più di un vero regista e di un nocchiero che non di un semplice finalizzatore». Una volta tanto, la schermaglia elettorale è stata almeno divertente, ma tranquilli, da oggi si ricomincia con la noia di sempre.

Francesco Costantini

CRESCE LA TECNOLOGIA MA CON LEI CRESCE ANCHE L'IGNORANZA

di **VITO SPADA**

I toni della campagna elettorale e più in generale, i temi della crisi finanziaria che ci ha posto dinanzi nuove riflessioni sullo sviluppo economico, ci suggeriscono di osservare meglio nella società l'andamento della formazione delle opinioni e delle idee. Non c'è dubbio che a questo proposito il rischio di conformismo globale sia aumentato. Il pensiero originale e meditato, tende a scomparire con un appiattimento sui luoghi comuni del momento. Il pensiero "debole" quello diverso, individuale, qualificato e autorevole, tende ad essere eliminato da quello consolidato e "globale" che non ammette eccezioni o deroghe. Il pensiero "conforme ", robusto come una roccia della comunità globale con le sue idiosincrasie e stereotipi divenuti nel tempo verità assiomatiche, impera senza ostacoli. I dissenzienti, sono i nuovi lebbrosi, gli incapaci di comprendere le verità evidenti del nuovo corso e in definitiva della Storia. Poco importa che le idee richiedano anzitutto una cultura, una predisposizione alla ricerca della verità, regole cui bisogna appellarsi nelle discussioni e un profondo rispetto per le altre posizioni intellettuali. La convinzione erronea che non ci possano essere limiti personali o oggettivi nella conoscenza che per sua natura è fallibile, genera come conseguenza l' inutilità dell'ascolto e della comprensione della complessità dei problemi.

GOGNA -Al contrario, diventa vitale la funzione di giudicare, sentenziare e trovare comunque un colpevole da mettere alla gogna. Imporre le proprie opinioni senza riferimento alcuno alla loro autorevolezza crea da una parte, una debole interpretazione della realtà e dall'altra, uno svilimento della funzione di pensare, della necessaria riflessione sugli opposti argomenti di un qualsiasi problema. A questo mondo chiuso nelle sue convinzioni non pensate, il significato profondo della rivoluzione scientifica e tecnologica sfugge completamente. Infatti, all'uomo moderno che si nutre di queste argomentazioni, il reale funzionamento della civiltà tecnologica è in gran parte sconosciuto. A lui interessa solo l'uso della tecnologia, le macchine, i computer, i mille strumenti che rendono la nostra vita più gradevole. Ma costui non capisce appieno i principi che hanno reso possibile quella rivoluzione.

Al contrario, più avanza la tecnologia più si diventa insensibili e ignoranti per le regole sostanziali e generali della cultura che l'ha generata. In altri termini, il progresso tecnologico e con esso la civiltà che vi si accompagna, è percepito come un aspetto naturale dell'evoluzione e non come una continua sfida che richiede immensi sforzi di cambiamenti culturali e di prospettiva per la sua compiuta realizzazione. Come ben dice il grande Ortega y Gasset che ha scritto abbondantemente su questo tema, le persone " non sono preoccupate se non del loro benessere e, nello stesso tempo, non si sentono solidali con le cause di questo benessere". I drammi, gli sforzi, le difficoltà che il mondo scientifico affronta quotidianamente per l'avanzamento della conoscenza fra i molti dubbi e le poche certezze, i delicati equilibri che l'organizzazione statale con il suo ordinamento politico e giuridico deve mantenere, la necessità di valutare compiutamente il dilemma che la morale sistematicamente ci pone, sono di fatto messi in secondo piano rispetto alla ricerca del mondano, della polemica fatua con la pretesa della conoscenza certa e non confutabile. Esattamente il contrario della sensazione di chi si sente smarrito dinanzi alla grandiosità e complessità del reale e cerca comunque una strada , un appiglio, un faro che possa illuminare il cammino incerto verso il futuro.

POLEMICHE -Dinanzi al gran fracasso delle polemiche urlate e delle affermazioni perentorie, dovremmo preferire in ogni campo, dalla politica, alle scienze, all'ambiente, alla finanza e all'economia, un approccio più equilibrato che favorisca l'emersione di una comprensione razionale. Sappiamo che il mondo nuovo che abbiamo ereditato è stato possibile grazie alla democrazia liberale nelle istituzioni sociali e alla rivoluzione industriale che ha liberato e favorito l'emersione della tecnologia. E dovremmo riconoscere che difficilmente potremo progredire se rinunciamo alle sfide del nostro intelletto, a farci domande piuttosto che fornire risposte, a chiedere certezze ultime invece che probabilità e ad avere una visione aperta sul futuro che non sia deterministica ed ineluttabile. Più che seguire le opinioni "globali" dovremmo far emergere le "élites" morali e responsabili che siano le più adatte e capaci per l'enorme complessità dei problemi da affrontare. La democrazia infatti, l'irrinunciabile struttura del nostro vivere sociale, più che dal pensiero "globale" dipende soprattutto dalla selezione e dalla qualità dei suoi leaders.

LA CRISI DEL LAVORO

I PROBLEMI DELLA BASILICATA

IL CASO ARPAB

Il caso di due vincitrici del concorso dell'Arpab per operatori giuridico- amministrativi che aspettano di essere chiamate dall'ente

Vincono il concorso ma dopo quasi 2 anni il posto ancora non c'è

ANTONELLA INCISO

● Quasi due anni. Anni di attese, di speranze, di delusioni. Quasi due anni trascorsi ad aspettare la convocazione per iniziare a lavorare, spesi a sollecitare il rispetto di un diritto e della dignità. È una quotidianità difficile quella vissuta da due vincitrici del concorso Arpab per operatori giuridico- amministrativi. Pur avendo vinto un regolare concorso pubblico, pur avendo ultimato le prove e ottenuto l'approvazione delle graduatorie, i posti per loro all'Agenzia per la Protezione ambientale non ci sono. E soprattutto non è chiaro se e quando potranno essere trovati. Per i loro posti, infatti, non c'è copertura economica e con la crisi che c'è incombe, le difficoltà aumentano. Loro, però, le vincitrici del concorso non si arrendono e sono fortemente decise a far rispettare quello che è un diritto acquisito. Soprattutto ora che all'Arpab sono stati «trasferiti» i lavoratori di Metapontum Agrobios. «Come è possibile che in questa regione non si veda soddisfatto il proprio diritto al lavoro ? - dicono le due vincitrici del concorso - E questo diventa ancora più strano se si valuta come non ci sia un' eguaglianza di trattamento. Ad esempio, pensiamo al trasferimento di lavoratori da un'azienda privata, Agrobios, presso la pubblica amministrazione creando un rapporto di lavoro a tempo indeterminato, senza un concorso, e quindi in spregio all'articolo 97 della Costituzione. E noi? Siamo forse figli di un dio minore». Parole forti, dunque, parole amare di chi nel marzo del 2011 pensava di poter, finalmente, lavorare, ed invece è rimasto deluso. Anzi delusissimo, se si considerano i nove mesi di attesa per l'approvazione della graduatoria (avvenuta nel mese di dicembre del 2011). «Allora sembrava che la cosa dovesse risolversi in poco tempo, invece, non è accaduto nulla - spiegano ancora - anzi era stato anche ventilato un possibile trasferimento da Arpab alla Regione». Trasferimento e relativa assunzione che era già stata fatto nel 2004 con altri 29 borsisti dell'Arpab. E la Regione o altri enti sono l'àncora a cui si aggrappano le «aspiranti lavoratrici» chiedendo solamente di poter lavorare. «Noi vogliano solo lavorare - sottolineano - Alla Regione o in altri enti, non importa. Ma ci facciano lavorare. Noi siamo vincitrici di un concorso bandito da Arpab nel 2011. Ad oggi non siamo ancora state assunte, benché la Regione possa attuare delle scelte che consentono di risolvere positivamente questo angosciante problema. Ma perché, chi deve, non è in grado o non vuole assumersi la responsabilità di questa nostra condizione? Perché chi ha autorizzato e appoggiato la scelta, diciamo così azzardata, di bandire il nostro concorso, e di farlo proseguire, ora se ne lava le mani? Perchè a farne le spese siamo solo noi? »

Le risposte non ci sono. I vincitori del concorso le aspettano. E come loro aspettano soluzioni anche i 15 vincitori del concorso dell'Arbea. A bassa voce qualcuno gli ha sussurrato che la risposta potrebbe arrivare dal collegato alla legge Finanziaria che deve essere approvato dal Consiglio regionale. Ma il collegato non è ancora in discussione e molto probabilmente non lo sarà prima del 26 febbraio. Dopo le elezioni, quindi, e per le vincitrici del concorso dopo un altro mese di attesa.



LA SEDE Nella foto una veduta della sede Arpab di Potenza

L'APPELLO

«Ci assumessero in Regione o negli altri enti. Vogliamo solo lavorare» dicono

IL PARADOSSO

Nel piano triennale disposto e annullato previsti anche i co.co.pro

Domani un sit in di protesta dei lavoratori della Work Experience

I lavoratori delle work experience terranno domani mattina alle ore 11 un sit in di protesta davanti alla sede centrale dell'Azienda Sanitaria di Potenza in via Torraca per chiedere la prosecuzione del loro percorso attraverso l'attivazione dei contratti a tempo determinato. «Il percorso di inserimento lavorativo - denunciano alla Fp Cgil - nonostante i fondi stanziati in questi anni, è stato bruscamente interrotto a causa di ritardi burocratici in un rimpallo continuo tra Asp e Regione, che ancora non hanno dato nessuna risposta certa in merito alla prosecuzione delle attività da parte di questi lavoratori che, ad oggi, non hanno ricevuto nessuna garanzia in merito alla continuità dei percorsi intrapresi».



POTENZA La sede Asp

LA PROTESTA



DEPURATORE Ennesima protesta dei dipendenti del depuratore di Potenza [foto Tony Vece]

STANNO PER MATURARE LA QUARTA MENSILITÀ DI ARRETRATO. IL SEI FEBBRAIO SCADE LA PROROGA SULLA GESTIONE DELL'IMPIANTO

Depuratore di Potenza, i lavoratori ancora una volta sul piede di guerra

GIOVANNA LAGUARDIA

● Depuratore di Potenza: i lavoratori tornano sul piede di guerra. E sono pronti a fermare completamente l'impianto. È una vera e propria storia infinita quella dei circa 20 dipendenti della ditta Giuzio che quotidianamente si «prendono cura» dell'impianto che garantisce il depuramento dei liquami della città (si parla di circa 1800/2000 metri cubi all'ora) prima che vengano immessi nel fiume Basento. Dal 2009 ricevono gli stipendi a singhiozzo. Nel 2012 per due volte sono arrivati a tanto così dal fermare l'impianto per protesta, una volta a settembre ed una volta a dicembre, esasperati per il mancato pagamento di ben cinque mensilità. Ed oggi, quando mancano pochissimi giorni allo scadere dell'ennesima proroga dell'affidamento in gestione del depuratore alla ditta Giuzio, la scena si ripete. Nonostante il fatto che a metà dello scorso dicembre l'assessore alle Attività produttive Marcello Pittella si fosse impegnato a reperire i fondi per il pagamento degli stipendi arretrati, compresa anche la tredicesima mensilità. Cosa è successo? «L'Assessore Pittella - spiega Pasquale Paolino della Fp Cgil - in qualche giorno recuperò le risorse necessarie, convocò il sindacato e i lavoratori e li rassicurò sugli impegni assunti. A stretto giro prontamente trasmise i mandati al Consorzio Asi specificando per le vie brevi che con quei soldi avrebbero dovuto saldare tutte le mensilità arretrate compreso la tredicesima. Il consorzio mantenendo fede agli impegni assunti girò direttamente 200.000,00 euro alla ditta Flli Antonio e Raffaele Giuzio per il depuratore e 350.000,00 ad Argaip (un'altra società in cui gli stessi detengono la maggioranza assoluta) che si occupa della gestione delle aree industriali. I fratelli Giuzio incassarono i soldi e si guardarono bene dal pagare tutti gli arretrati, consegnano ai lavoratori prima di Natale solo due delle cinque mensilità». A quanto si è appreso, la ditta avrebbe fatto presente al sindacato che i soldi avuti non erano sufficienti al pagamento di tutte le spettanze. Intanto a gennaio i dipendenti hanno maturato la terza mensilità arretrata e il quindici febbraio scatterà la quarta, senza che ci sia stato alcun vero cambiamento nella situazione. Anche perché si profila pure un problema di competenze, che coinvolge Acquedotto Lucano. «Al - spiega Giuseppe Nasca della Cgil - dal 6 agosto del 2012 è diventato gestore diretto dell'impianto, ma non del personale. E questo nonostante il fatto che i lavoratori in forza al depuratore siano stati specificamente formati dalla Regione già ai tempi del vecchio depuratore». Per questo, oltre al pagamento delle spettanze arretrate, i dipendenti del depuratore chiedono il passaggio in carico ad Al, ai sensi del decreto legislativo 152 sul servizio idrico integrato e ad Al «l'applicazione dell'art. 19 comma 4 e 5 del capitolato d'oneri il quale dà facoltà alla Stazione appaltante di porre il fermo sui crediti con richiesta di intervento dell'Ispettorato del Lavoro e degli istituti assicurativi e previdenziali per le inadempienze suddette». Altrimenti sono disposti allo sciopero ad oltranza con interruzione del servizio e senza garanzia sui servizi minimi. Con tutti i rischi per l'ambiente che questo potrebbe comportare.

le altre notizie

INDUSTRIA

Italtractor, la Fiom primo sindacato

■ Si sono svolte all'Italtractor di Potenza le elezioni per il rinnovo dei Rappresentanti sindacali e la Fiom-Cgil si conferma 1° sindacato. «Grazie all'impegno dei delegati e dei lavoratori - commentano alla Fiom - si è riusciti a mantenere i livelli occupazionali attraverso la stipula del Contratto di solidarietà e la democrazia sindacale con il voto di tutti i lavoratori in tutte le fasi della contrattazione aziendale». I risultati del voto: Fiom-Cgil 128 Voti; Uilm-Uil: 102; Fim-Cisl: 49.

SINDACATO

Oggi e domani sciopero alla Compass

■ Dopo lo sciopero Nazionale del 25 Gennaio, di tutti i Lavoratori Compass Group a sostegno della vertenza, contro la procedura di 824 licenziamenti avviata dall'Azienda in tutta l'Italia, ai lavoratori della Mensa Sata di San Nicola di Melfi, sono arrivate altre 2 lettere di licenziamento.. Di qui gli ulteriori due giorni di sciopero, oggi e domani, proclamati da Filcams-Cgil Potenza per la Fisascat-Cisl Potenza per la Uiltucs Uil Potenza. I sindacati hanno chiesto un incontro urgenitissimo all'Assessore alle Attività Produttive della Regione Basilicata, Pittella.

RICERCA PERDUTA

L'INNOVAZIONE CHE QUI CI MANCA

DUE MILIARDI

Dalla Ue 2 miliardi per 2 progetti: uno sulla mappatura del cervello umano, l'altro sullo studio del materiale delle meraviglie, il grafene

AFFOSSAMENTO

Il professor Mauro Maldonato e la storia di un progetto ritenuto, qualche anno fa, già una realtà, ora affossato

Centro di neuroscienze un'occasione mancata

Doveva sorgere ad Avigliano, poi non se n'è fatto nulla


Neuroscienze, occasione mancata

Il sindaco Summa: «Criticità di ordine economico ne hanno allontanato la fattibilità»

SANDRA GUGLIELMI

● L'aver relegato nel dimenticatoio l'ambizioso progetto del Dipartimento Internazionale di Neuroscienze è da considerarsi un'occasione perduta per la Basilicata. Questo è parso chiaro sin dai primi momenti di stallo di questa idea che avrebbe permesso alla nostra regione di diventare un punto di riferimento per l'indagine scientifica sul cervello. Oggi, all'indomani della scelta della Comunità Europea di finanziare con 2 miliardi di euro due progetti, uno sulla mappatura del cervello umano e l'altro sullo studio del nuovo materiale delle meraviglie, il grafene, ripropone prepotentemente alla ribalta l'inspiegabile affossamento di un progetto ritenuto qualche anno fa già una realtà.

Era il 2007 quando l'Università degli Studi della Basilicata, la Regione, la Provincia e il comune di Avigliano cominciarono a muovere i primi passi per la «Fondazione per le neuroscienze» che si sarebbe dovuta occupare di ricerca: dalla neurobiologia, al neuroimaging funzionale, dalla neuropsichiatria infantile e alle neuroscienze cognitive. Il luogo fisico in cui favorire un'interazione feconda tra i ricercatori internazionali che lavorano sul cervello era stato individuato in un'ala dell'ex carcere minorile della cittadina gianturchiana, struttura di proprietà della Patrimonio dello Stato spa (ora passata al Demanio), restaurata proprio in concomitanza con i primi germogli del progetto dell'importante centro internazionale.

Il Comune di Avigliano, «a fronte dell'esigenza di dover trovare un locale per il centro di neuroscienze» stipulò, il 23 dicembre 2009, un contratto di locazione per poter usufruire di circa 1.500 mq dell'immensa struttura a 17.700 all'anno per 6 anni. C'erano dunque i locali, così come già erano pronte le planimetrie del progetto, c'erano (anche perché sarebbe impensabile che si sia avviata una così grande macchina sul nulla) anche i finanziamenti regionali, erano state imbastite le relazioni internazionali essendo già pronto l'ingresso nel progetto di uno dei primi poli accademici nordamericani, la Duke University. Tutto sembrava pronto. O quasi.



AVIGLIANO
L'ex convento del carcere di Avigliano. Doveva essere la sede del Centro di neuroscienze, progetto che poi, in Basilicata, è naufragato. Sopra: il titolo della «Gazzetta» sul Centro di neuroscienze -occasione mancata, pubblicato il 12 ottobre 2012

PUNTO DI RIFERIMENTO

L'idea avrebbe fatto della Basilicata un punto di riferimento per l'indagine scientifica sul cervello

Lo stesso ex rettore, il compianto professor Tamburro, che non era certo uno sprovveduto, aveva rilasciato alla Rai e a riviste di caratura nazionale dichiarazioni inequivocabili su come il progetto fosse da ritenersi già una realtà. Poi la sua improvvisa e prematura scomparsa e il centro di neuroscienze che si scioglie come neve al sole. Perdita d'interesse da parte dell'Università? Finanziamenti insufficienti?

Le ipotesi su cosa sia realmente accaduto si rincorrono e si smentiscono a vicenda, lasciando il dato di fatto del lavoro, del tempo e del denaro inutilmente spesi, cosiccome della grande opportunità svanita. Il dipartimento avrebbe portato, infatti, importanti ricadute sia per i giovani ricercatori, che avrebbero trovato nella struttura un luogo di formazione continua, con laboratori e attrezzature all'avanguardia, sia, considerando l'afflusso dell'utenza che avrebbe ruotato attorno all'istituto, per la qualità delle prestazioni sanitarie e per l'economia di tutta la regione.

Ora la scommessa fatta dall'Europa con lo stanziamento di un fondo record proprio per un progetto sul cervello, che coinvolgerà ricercatori di 15 Stati membri e oltre 200 Istituti di ricerca, non può che far ripensare all'importante chance perduta.

Il progetto
Cosa doveva essere il Centro di Neuroscienze

L'attività del Centro di Neuroscienze si sarebbe dovuta articolare su differenti livelli operativi a carattere multidisciplinare che avrebbero dovuto scandagliare le funzioni cerebrali al fine di analizzare da un lato i processi cognitivi e i disturbi psicopatologici, dall'altro chiarire le dinamiche e la regolarità del comportamento al fine di migliorare la comprensione della relazione mente – cervello e della patogenesi di alcuni disordini psichiatrici, anche realizzando brevetti, attraverso l'utilizzo di tecnologie e metodiche all'avanguardia e la collaborazione con strutture di ricerca nazionali (tra cui anche il gruppo della Montalcini) ed internazionali e con l'industria biomedica e farmacologica (disponibili a finanziare borse di studio). L'interazione pluridisciplinare tra ricercatori che lavorano sul cervello in senso fisico come fisici, chimici, biologi molecolari e quelli delle scienze cognitive, come psichiatri e psicologi, ma anche l'approcci multiculturale, in quanto avrebbero lavorato gomito a gomito persone provenienti da tutte le parti del mondo, avrebbe avuto la sua sede ad Avigliano, nell'ex convento dei riformati, in un'ala di circa 1.500 mq dell'immensa struttura presa appositamente in fitto dal comune della cittadina a 17.700 euro all'anno per 6 anni. Nel tempo si era anche pensato di realizzare un'area espositiva e di accoglienza per studenti delle scuole elementari, medie e superiori e per il pubblico in generale. «Si tratta – disse Tamburro durante un'intervista in cui parlava del Centro come in avanzata fase di realizzazione – come sempre per le ricerche di base, di sognare e provare a realizzare i sogni. Certo qui il sogno è complesso, la sfida illimite. Ma se così non fosse che gusto ci sarebbe?». Poi, però, è arrivato un brusco risveglio e la realtà ha invertito la rotta.

[sa.gu.]

Maldonato: «Si poteva fare» L'università: solo un rinvio

Per il docente-psichiatra: «Eravamo anche più avanti degli altri»



PROFESSORE
Il professor Mauro Maldonato che era tra i protagonisti del progetto non andato in porto in Basilicata

● L'Università lucana già da tempo ha spiegato che non si è trattato di rinuncia, ma solo di un rinvio. I soliti problemi economici su tutto. Per parlare della vicenda del Dipartimento Internazionale di Neuroscienze fantasma e del possibile collegamento con il più grande investimento nella storia della scienza in Europa, abbiamo cercato Mauro Maldonato, psichiatra e docente dell'Università degli studi della Basilicata che, insieme con l'ex rettore dell'ateneo lucano, Antonio Mario Tamburro, aveva ideato il progetto di fare ricerca sulla ricerca catalizzando le più eterogenee eccellenze mondiali attraverso un istituto che avesse carattere mondiale.

FUTURO

Lo volle l'ex rettore Tamburro: un «progetto con la testa nel futuro»

Dopo le iniziali reticenze, Maldonato inizia a parlarne etichettandolo come un «progetto con la testa nel futuro». «Con Tamburro – spiega - avevamo visto giusto e la notizia proveniente dall'Europa lo dimostra in pieno». La commissione europea ha premiato, infatti, due progetti scientifici molto ambiziosi e uno di questi riguarda la modellizzazione del cervello umano. Se il Dipartimento internazionale di neuroscienze, che sarebbe dovuto nascere in Basilicata, avesse continuato il cammino intrapreso nel 2007, avrebbe potuto far parte dei centri che nel prossimo decennio beneficeranno del finanziamento per fare ricerca? Dal professore riusciamo a farci spiegare se e come ci sia davvero, purtroppo, un nesso tra l'investimento rimasto sulla carta e quello, enorme e reale a livello finanziario, della Ue.

«Le dico solo questo – afferma -: molti degli studiosi dei centri di ricerca coinvolti nel progetto multicentrico di cui parliamo erano dentro il nostro progetto. Tanti amici. Ma noi, e lo dico senza pericolo di essere smentito, eravamo finanche più avanti». «Sarebbe stato fantastico – continua - mettere insieme le intelligenze migliori del sistema della ricerca lucana - dalla biologia all'informatica, dalla filosofia della mente alla neurobiologia, dalla chimica alla fisica - per lavorare braccio a braccio sul terreno della ricerca più fertile (assieme alle nanotecnologie) in tutto il mondo». «Questa era l'innovazione – asserisce amaramente -, il resto balbettio».

Un processo avviato buscamente interrotto. Una straordinaria opportunità soffocata. Un protocollo d'intesa tra Regione, Università e Comune di Avigliano disatteso. Si potrebbe recuperare il tempo perduto e rimettere in vita il progetto? «Questo non deve chiederlo a me, anche se posso affermare che la tempestività nella storia degli individui e delle società è decisiva. Per quanto mi riguarda sto per partire per Rio de Janeiro dove La Columbia University in partnership con Università brasiliane prestigiose stanno facendo qualcosa del genere. Ho l'onore e la fortuna di partecipare alla costruzione di questa bellissima impresa». «Quella lucana? - chiosa. - Mi piacerebbe, ma...».

[sa.gu.]

Progetti analoghi finanziati dall'Europa con 2 miliardi di euro

● «La plastica del futuro» e «un cervello nel computer» sono i due progetti scientifici sui quali ha puntato la comunità europea con un finanziamento mostre di 2 milioni di euro. Con l'intento di concepire l'inconcepibile, il «Progetto cervello umano» nasce dall'idea di simulare su un computer il funzionamento dell'intero organo del pensiero.

L'iniziativa, condotta dal Politecnico di Losanna, coinvolge anche centri di ricerca e università italiane, fra cui Firenze, Pavia e il Politecnico di Torino. All'interno di calcolatori potentissimi verrà ricostruita la struttura delle cellule del cervello, per poi simularne il funzionamento e ricreare quel dialogo fra neuroni che è ciò che comunemente chiamiamo pensiero. Obiettivo del progetto è usare il «cervello di silicio» per studiare l'origine di molte malattie della mente che oggi non solo sono incurabili, ma restano anche misteriose nella loro origine. Depressione, Parkinson e Alzheimer potranno forse essere comprese meglio manipolando il clone elettronico del nostro organo del pensiero.

Al termine del periodo di studio, fra 10 anni, il supercomputer che contiene il cervello umano dovrà essere capace di ricreare le connessioni fra trilioni di cellule nervose. L'altro progetto criguarda il grafene, materiale composto da un unico strato di atomi di carbonio, conduttore di elettricità e calore, sottilissimo e resistente che promette di realizzare computer e tablet flessibili, cavi di collegamento Internet estremamente veloci, ma anche aerei leggerissimi. Al momento questo materiale, che renderebbe il mondo del futuro proprio così come lo immaginiamo, viene prodotto in laboratorio e i suoi costi non sono ancora sostenibili.

[sa.gu.]

SANITÀ LUCANA

LA NOSTRA SALUTE

URGENZE
Il fenomeno della saturazione impropria delle liste per le priorità, quelle riservate a chi ha malattie gravi

Le priorità «fasulle» creano liste d'attesa

Sotto accusa i medici di famiglia. L'«allarme» dell'Asp

Troppo spesso prenotare un esame medico o diagnostico con priorità alta in una struttura pubblica della regione diventa un problema serio per chi ne ha reale bisogno. Sono tanti gli ostacoli da superare. Alcuni al momento sono insormontabili. Oltre alla fila che spesso si deve superare dal proprio medico di famiglia - alcuni di loro assistono tantissimi pazienti-clienti, anche oltre 1.500 - il più dannoso è quello causato dalla saturazione impropria delle liste per le priorità (quelle riservate a chi ha malattie gravi).

Si tratta di un sistema che gestisce direttamente il medico di famiglia nell'indicazione sulla ricetta. C'è un elenco di esami che possono essere richiesti accedendo alla lista prioritaria. Si utilizzano dei codici che vanno indicati sulla ricetta prescrittiva che serve per prenotare al Cup (centro unico di prenotazione). Dove, stando a quanto hanno riferito alcuni cittadini, il più delle volte non sanno dare indicazioni precise su come prenotarli. A volte addirittura consigliano impropriamente di rivolgersi al Pronto Soccorso o indicano qualche struttura privata a pagamento. Ma della lista prioritaria non danno notizia. In tutto questo, come si è detto, l'aspetto più grave, oltre che scorretto e antipatico, è che troppo spesso le liste per le priorità alte, che prevedono 10 giorni massimo di attesa per una serie di esami o visite che riguardano la radiologia e la cardiologia, sono utilizzate da chi non ha bisogno. A confermarlo è Rosario Cantisani, segretario regionale della Cisl medici, del settore ospedaliero. I suoi dati sono addirittura allarmanti e inimmaginabili. Cantisani lavora come radiologo presso il poliambulatorio dell'Asp (Azienda Sanitaria Potenza) «Madre Teresa di Calcutta» a Potenza. E dai suoi dati si rileva che soltanto intorno al 10 per cento degli esami che si svolgono nella sua unità operativa sono appropriatamente indicati come prioritari. Un dato sconvolgente che - secondo Cantisani - non coglie lo spirito e la filosofia della lista. «Servirebbe più formazione per i medici di famiglia - ha affermato il segretario -. È un abuso al quale i medici che effettuano quegli esami non possono opporsi perché è il medico di famiglia che deve essere più attento e «corretto». È un modo che alcuni utilizzano per scavalcare le liste di attesa a tutto danno, e non di poco conto, di chi ne ha reale bisogno. Mi spiace dirlo - ha concluso Cantisani - ma a questo punto credo che l'unico sistema per ovviare a questo dannoso abuso è creare sistemi sanzionatori».

Intanto dall'Asp si è saputo che è stato creato un gruppo composto da alcuni medici dell'azienda, che insieme ad altri dell'ospedale San Carlo di Potenza, del Dipartimento del cuore, stanno individuando con maggiore precisione rispetto a oggi quali esami e con quali modalità possono essere indicati come prioritari. In modo da dare ulteriori indicazioni a quei medici che prescrivono esami urgenti che non lo sono. C'è da considerare che per la maggior parte c'è la corresponsabilità dei cittadini che esercitano pressioni eccessive sul proprio medico che si sente in qualche modo costretto a indicare esami urgenti che in realtà non lo sono. Intanto, per chi ne ha reale bisogno oggi, in molti casi non resta che rivolgersi alle strutture private a pagamento. Subendo così il danno economico oltre alla beffa di essere incappati in una pericolosa malattia. Ma c'è una strada per chi ha davvero bisogno: rivolgersi direttamente al medico ospedaliero o dell'ambulatorio pubblico e far valere le proprie ragioni. È previsto dai protocolli.

STATISTICHE
Solo il 10 per cento degli esami di radiologia è davvero urgente

INDICAZIONI
Nasce un gruppo di medici incaricato di definire meglio le reali priorità



PROFILASSI Il consigliere regionale Antonio Autilio ritiene utile fare un bilancio della campagna vaccinale per verificarne il funzionamento

IL CASO CHIESTI I DATI SULLA CAMPAGNA ANTINFLUENZALE

Lucani a letto con l'influenza nonostante la vaccinazione

Molti lucani sono a letto per l'influenza. La diffusione del virus è destinata a salire dalla prima settimana di febbraio: lo confermano i medici di famiglia che riferiscono come nell'ultimo periodo le visite negli studi per sintomi o conseguenze da virus influenzali siano raddoppiate. Il consigliere regionale Antonio Autilio ritiene utile fare un bilancio sulla campagna vaccinale antinfluenzale e antipneumococcica per la stagione 2012-2013 partita in Basilicata ufficialmente il 26 novembre scorso. L'obiettivo è verificarne l'efficace funzionamento «tenuto conto che lo stesso assessore alla Sanità Martorano è il primo ad essere convinto che i vaccini si confermano un importante presidio di salute per la collettività». Autilio ricorda che anche quest'anno la Regione ha garantito sull'intero territorio regionale la gratuità dei vaccini, diventati due per l'inserimento di un nuovo vaccino, «13 valente», particolarmente efficace contro la polmonite e indicato soprattutto nella popolazione adulto-anziana mai vaccinata. Anche se non c'e' una situazione di allarme – afferma Autilio - il timore è che il numero dei casi quest'anno possa risultare, alla fine, maggiore a causa del calo registratosi nella vaccinazione antinfluenzale».

POTENZA UTILIZZATA UNA TECNICA INNOVATIVA AL SAN CARLO PER CURARE LE PATOLOGIE FARMACORESISTENTI

Stop all'ipertensione arteriosa con due soli giorni di degenza

Due giorni di degenza per liberarsi dagli effetti dell'ipertensione arteriosa, grazie ad una nuova tecnica in uso all'ospedale San Carlo di Potenza. I risultati della nuova tecnica sono stati già «testati» da due pazienti del nosocomio potentino, affetti da una forma di ipertensione arteriosa resistente ai farmaci e per cui, per la prima volta in Basilicata, è stata applicata una nuova tecnica interventistica. Il nome della procedura è assai complicato: «simpaticectomia renale transcatetere con radiofrequenze» altrimenti detta «ablazione dell'arteria renale» ma il dispositivo che viene utilizzato è di comprensione abbastanza semplice anche per i profani. Ecco come funziona la nuova tecnica utilizzata al San Carlo: una delle principali cause di ipertensione arteriosa è la produzione anomala di adrenalina che si tende a concentrare principalmente nelle arterie renali. Inserendo attraverso un piccolo catetere, con accesso dall'arteria femorale, un apparecchietto che emette energia in radiofrequenza e a bassa intensità, si riduce drasticamente il problema.

«Sono stati presentati di recente al Congresso Europeo di Cardiologia – spiega il dottor Del Prete, che ha applicato la procedura - i dati a tre anni di uno Studio, il Symplicity 2, che ha sostanzialmente raggiunto gli obiettivi prefissati di riduzione significativa dei valori pressori. Nel mondo, così come in Italia sono stati già trattati migliaia di pazienti con risultati molto soddisfacenti (fino al 95 % dei casi trattati) e con esiti apprezzabili già a distanza di pochi giorni dalla procedura. In moltissimi casi i pazienti hanno ridotto l'assunzione dei numerosi farmaci distribuiti nelle 24 ore (fino a quattro, cinque molecole diverse), contenendone il numero fino ad un massimo di uno o due molecole differenti».

Recentissimi studi di Farmacoeconomia, pubblicati su autorevoli riviste scientifiche ne hanno anche sottolineato il favorevole rapporto Costo-Efficacia.

La U.O. di Cardiologia Emodinamica, diretta dal dottor Lisanti, centro di eccellenza a livello nazionale per svolgere attività interventistica ormai orientata in tutti i settori in ambito cardiovascolare si candida a lanciare questa nuova tecnica, considerato il

potenziale, consistente numero di pazienti con indicazione alla metodica stessa.

«Questa tecnica innovativa – osserva il direttore generale dell'Aor Giampiero Maruggi - può essere davvero una delle grandi soluzione al trattamento dell'Ipertensione arteriosa, considerata, ad oggi il più grave e diffuso fattore di rischio per malattie cardiovascolari. Con la sua adozione il Dipartimento del Cuore arricchisce ulteriormente la qualità della sua offerta, sempre più competitiva in ambito extraregionale. Ed è sicuramente motivo di ulteriore soddisfazione che la soluzione di un problema clinico si accompagna a un consistente risparmio per il sistema sanitario regionale».



OSPEDALE Al San carlo di Potenza tecnica chirurgica innovativa per l'ipertensione (foto Tony Vece)

POTENZA VASTO CORDOGLIO

È morto Turro un comunista che guidò le lotte contadine

Grande cordoglio nel mondo politico lucano per la scomparsa di Francesco Turro, storico dirigente della Sinistra lucana fin dai tempi del Pci.

Per il presidente della giunta regionale Vito De Filippo «la lotta per i diritti, specie dei più deboli, in un'Italia che lavora per risollevare le proprie sorti rappresenta il segno distintivo dell'impegno di Turro e, al tempo stesso, un tema di stretta attualità per il quale ora non potremo più avvalerci dell'impegno di Francesco Turro, ma sicuramente dei suoi insegnamenti». L'ex presidente del Consiglio regionale del Pd Vincenzo Folino ricorda Turro come «un dirigente comunista che ha sempre operato con impegno e dedizione per difendere i più deboli e per il progresso della Basilicata» e «una persona che ha vissuto la politica come servizio per la comunità». Antonio Brigante di Rivoluzione Civile - Ingroia lo ricorda come «un grande difensore dei diritti dei lavoratori e dei valori della Carta Costituzionale». Il segretario regionale di Rifondazione Comunista, Nicola Sardone, a nome del partito, nell'esprimere «dolore e cordoglio per la scomparsa del compagno Francesco Turro», ne ricorda l'operato come «protagonista delle lotte contadine e del movimento per l'occupazione delle terre».

Commissione di inchiesta su «Fenice» oggi la discussione sul documento finale

Oggi alle ore undici ci sarà la discussione sui risultati raggiunti dalla Commissione regionale di inchiesta sul termovalorizzatore Fenice e sulla vicenda legata all'inquinamento proviocato dall'impianto.

Ieri mattina il presidente dell'organismo, Nicola Pagliuca, dopo aver ricostruito per grandi linee i diversi momenti e gli eventi che hanno portato alla realizzazione dell'impianto di Melfi e ai passaggi successivi ha illustrato ai commissari, la relazione conclusiva frutto di «un lavoro intenso volto, tra l'altro, all'esame di una documentazione complessa non sempre di facile lettura».

«Numerose le audizioni svolte e valido – ha aggiunto il presidente della Commissione - è risultato l'apporto del Cnr nella interpretazione dei dati tecnici». Duecentoquarantacinque pagine predisposte con il contributo dei funzionari del Consiglio regionale Antonio Pepe e Vito Di Lascio, che partendo da alcuni cenni storici e da un quadro programmatico in materia di rifiuti, evidenziano le due fasi che hanno caratterizzato la complessa vicenda. La prima parte della relazione è dedicata al Progetto Fenice, al Dec Via, alle prove a caldo e al punto bianco. La seconda, invece, ripercorre tutta la fase di funzionamento del termodistruttore e la gestione del Piano di Monitoraggio Ambientale del Vulture – Melfese. Dopo la relazione di Pagliuca, è iniziata la discussione sul documento. Poi la seduta è stata aggiornata e proseguirà oggi alle 11,00. Presenti alla riunione di ieri oltre al presidente Pagliuca (Pdl), i consiglieri Straziuso (Pd), Singetta (Gm), Romaniello (Sel), Navazio (Ial), Mollica (Udc) e Vita (Psi).

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 31 gennaio 2013

DENTRO LA CITTÀ

DALL'ATTESA ALLA DELUSIONE

RIMODULARE LA SPESA
Circola un documento riservato sulla concreta disponibilità dei fondi stanziati, ma rimane segreto

Centro visite in piazza ma che fine ha fatto?

Senza fondi Pisus addio museo Demoentnoantropologico

PASQUALE DORIA

● Si allontana sempre più la realizzazione di un museo Demoetnoantropologico nei Sassi. Il comparto a valle del rione Casalnuovo c'è. Le risorse no. C'erano. Dei 2 milioni e 200 mila euro inizialmente disponibili - ma ne occorrono molti di più - già nel corso dell'anno appena concluso avrebbero dovuto essere spesi 792 mila euro. Secondo un cronoprogramma, che ormai smentisce se stesso, 1 milione o poco più dovrebbe essere erogato entro l'anno.

Il discorso riguarda i cosiddetti fondi Pisus, Programma integrato di sviluppo urbano sostenibile. I ritardi registrati forse sono il meno, perchè, nonostante una riunione di maggioranza avvenuta nei giorni scorsi al Comune, non è ancora chiaro a quanto ammonta la disponibilità concretamente spendibile da parte dell'ente locale. Pare che circoli uno schema, ma è top secret. Riservatezza comprensibile fino ad un certo punto. In fondo, si tratta di fondi pubblici. Di più, nella conferenza stampa d'inizio anno, il sindaco, **Salvatore Adduce**, preannunciò che la rimodulazione dei fondi Pisus sarebbe stata presentata, discussa e condivisa con la comunità.

Se questo obiettivo sembra lontano nel tempo, un'altra attesa dai risvolti quasi messianici è quella che riguarda il completamento del Visitor center, in piazza Vittorio Veneto. Siamo nel cuore della città. Anglicismi a parte, il Centro visite punta alla suggestione certa che sono in grado di suscitare i vasti ipogei sottostanti la pavimentazione della piazza. È qui che dovrebbe trovare il punto di partenza ogni visita futura alla città. Un percorso dal buio per tonare alla luce degli antichi rioni di tufo, in un viaggio nel tempo e nello spazio, fino alla scoperta della città barocca. È sempre buio.



Rimane un luogo più o meno praticato per iniziative di vario genere all'altezza del primo livello di calpestio, quello della chiesa il cui campanile della Mater Domini svetta sul belvedere Guerricchio. L'impressione del quotidiano, il discorso riguarda l'altro affaccio realizzato con un'apertura sul pavimento all'altezza del monumento ai Caduti, è quello di due buchi, quasi tristi metafore di vuoti non solo materiali. Due vuoti nella memoria collettiva della comunità che non ricorda più niente della piazza e men che meno della sua intricata riqualificazione. E a nulla valsero alcune oneste osservazioni sul risultato finale. Dell'argomento scrisse sul supplemento domenicale del Sole 24 Ore del 22 agosto 1993 anche uno sbigottito Vanni Scheiwiller, intellettuale amico dei Sassi. Da rileggere

Quanto ai ripensamenti, ogni tanto viene avanzata qualche proposta di «revisione». Ma se dopo tanti anni non è neppure possibile chiudere la vicenda del Centro visite non si riesce proprio a capire di cosa si sta parlando. Dei fondi Pisus, si potrebbe affermare. Risorse che non ci sono più, non nella misura in cui erano stati assegnati alla gestione dell'ente locale. Dei 33 milioni di euro, il conto è tutto da confermare - ma il Comune lo potrebbe farlo in qualsiasi momento, se vuole - sarebbero disponibili 6 milioni e 57 mila euro. Che significa congelare non poche iniziative. La via d'uscita - siamo ancora a livello di enunciati programmatici - dovrebbero essere ulteriori risorse del Fondo di coesione sociale: 24 milioni di euro destinati alla città. E quando questo programma, bisticcio di parole a parte, sarà programmato? Oggi, si può ipotizzare una data d'inizio, un arco temporale entro il quale dovrà essere attuato e concluso? Se ne occuperà il nuovo Governo? È probabile. Ma con i venti di crisi che soffino sul Paese, a livello locale si può scommettere a occhi chiusi su questa spesa che, nessuno escluso tra i materani, vorrebbe veder svanire nell'abisso delle solite pie illusioni?



DIMENTICATI
Che fine hanno fatto il Visitor center in piazza e il nobile Palazzo Malvezzi?

ALTRI BENI NON MANCANO I CONTENITORI IN CITTÀ, NON SEMBRANO CHIARE LE IDEE SUL LORO DESTINO

E per palazzo Malvezzi che cosa si intende fare?

Asilo di via Gramsci in rovina, ma i lavori avrebbero dovuto essere già consegnati

● Asilo di via Gramsci. Siamo a un passo da piazza Vittorio Veneto, accanto al Boschetto. L'immobile ha cambiato funzione, ma sempre asilo è rimasto. Lasciamo all'immaginazione del lettori di quale tipo di *buen retiro* stiamo parlando. Anzi, ne abbiamo parlato tante volte fino a registrare la mancata consegna dei lavori di riqualificazione, lo scorso agosto, nonostante sia disponibile ormai da tempo remoto la progettazione preliminare. Di più, erano disponibili 700 mila euro dei fondi Pisus, il Programma integrato di sviluppo urbano sostenibile, di cui si sono quasi perse le tracce. I fondi non ci sono più? Sta diventando un «giallo». Senza nessuna sfumatura colorata, invece, è certo che su questo immobile non si è ancora palesata alcuna proposta concreta. Rimane un contenitore che bisogna recuperare, ma non si è deciso per quale funzione.

Il problema, però, non riguarda solo via Gramsci. A pochi metri di distanza, in via Lavista, nell'ex convento di Santa Lucia, di tanto in tanto, si scorge fantasmatica qualche maestranza in movimento. Conferenze stampa a ripetizione, dentro e fuori il cantiere, convegni e proclami trionfali sono l'unica cosa di cui si può dar ampia testimonianza. Nient'altro. Con la differenza che, in questo caso, una destinazione d'uso è stata annunciata all'universo mondo, ovvero la sede distaccata dell'Istituo centrale per il restauro e la conservazione. Ma da mesi non se ne sente parlare nemmeno per errore. L'alto mare a Matera, città collinare e carsica, è paradossalmente di casa.

Un altro caso di quelli che sembrano svaniti nelle nebbie del solito porto, quello dei buoni propositi, è Palazzo Malvezzi, in piazza Duomo. Su questo immobile si sono spesi mare di soldi pubblici per iniezioni di cemento e inutili calotte dello stesso materiale che, invece di renderlo staticamente più sicuro, hanno finito per irrigidire una palazzo storico in cui non si è ancora capito cosa si intendere realmente fare. Anche in questo caso non sono mancati annunci e conferenze stampa, anche promosse dall'ente Provincia titolare del prestigioso immobile, ricco di storia. Tanto per dirne una, fu praticamente requisito dal Cardinale Fabrizio Ruffo quando, nel maggio del 1799, la sua soldataglia sanfedista saccheggiò la città prima di infierire con maggiore violenza contro la vicina Altamura.

I finanziamenti ci sono, vengono da lontano. La data da ricordare è il 14 febbraio del 2001. Era ministro per i Beni e le attività culturali, **Giovanna Melandri**, siglò un accordo di programma con la Regione. Oltre 60 miliardi, cioè più della metà della cifra stanziata per la Basilicata fu destinata a Matera. Dopo dodici anni, però, anche palazzo Malvezzi attende, ancora muto. *[p.d.]*

ECONOMIA NON SI TRATTERÀ DI INTERVENTI «A PIOGGIA» MA MIRATI A SOSTENERE CHI HA UN RATING NEGATIVO

Accordo tra la Confapi e la Bpmezz per dare ossigeno alle imprese locali

Stanziato un plafond di 20 milioni di euro per finanziare gli investimenti

ENZO FONTANAROSA

● **MATERA.** Rappresenta una autentica boccata d'ossigeno nell'attuale momento congiunturale, l'opportunità offerta alle piccole e medie industrie della Confapi materana. Quest'ultima ha stretto un'intesa con la Banca popolare del Mezzogiorno (Bpmezz) la quale ha stanziato un plafond di 20 milioni di euro per finanziare gli investimenti delle aziende aderenti all'associazione, che sono circa 600 in gran parte operanti nell'edilizia, seguite dai servizi e dai comparti dell'innovazione e manifatturiero. L'operazione consentirà, altresì, di aprire linee di credito per il capitale operativo, progetti di internazionalizzazione e processi di ricapitalizzazione aziendale. In pratica sono previste ben sette modalità di erogazione dei finanziamenti, a medio e a lungo termine, con tassi agevolati e modalità più snelle e rapide, anche con finanziamenti Sace (l'Istituto per i Servizi assicurativi del Commercio estero) e mutui con fondi della Banca europea degli investimenti (Bei). L'accordo è stato siglato ieri dal presidente della Confapi materana **Vito Gravela** e da **Antonio Rosignoli**, vicedirettore generale della Bpmezz (Gruppo Bper). «Nel momento attuale il problema del credito è primario per le aziende, che subiscono il patto di stabilità, il calo dei consumi e cercano di resistere sul mercato», ha affermato Gravela, nel corso dell'incontro con i giornalisti. Ed ha aggiunto: «Ci sono, poi, le aziende che "muoiono" di crediti, perchè ne vantano tanti dalla Pubblica amministrazione che non può però onorarli. In un momento come questo, pertanto, è di vitale importante il supporto delle banche, e noi dobbiamo mediare tra i loro interessi e quelli delle nostre imprese per cercare di trovare soluzioni per le aziende che hanno delle prospettive». Dal canto suo, Rosignoli ha evidenziato che «applicando i principi di informazione, trasparenza, verifica progettuale e affidabilità si potranno fornire risposte alle imprese entro 20 giorni lavorativi dalla presentazione della richiesta di finanziamento». Chiaramente non saranno elargiti finanziamento "a pioggia", lo scopo dell'azione è aiutare le imprese che per diversi motivi fanno i conti con un rating negativo. «Auspico che la Confapi mi dica anche a breve che quei 20 milioni li ha spesi tutti - ha detto Rosignoli -. La scadenza del plafond è a dicembre, ed a gennaio 2014 verificheremo se e quali modifiche si potranno apportare. Abbiamo previsto sette forme di finanziamento molto articolate, di cui tre sono già proprie della Bpmezz».



UNA BOCCATA D'OSSIGENO
Sono circa 600 le aziende materane che aderiscono alla Confapi. In gran parte operano nel settore dell'edilizia, seguite da servizi innovazione e manifattura

le altre notizie

NELLA VICINA ALTAMURA

Il centro «Imparola» apre una succursale

■ Il Centro logopedico psicopedagogico Imparola apre una succursale ad Altamura. taglio del nastro domani, alle 20,30. La succursale ha sede al Centro Socio Educativo Diurno per Minori "Sottosopra", gestito dalla Onlus Exultet di Altamura, in via Montebianco 16. «Nella sede di Altamura – spiega Mariangela Bruno – Imparola, oltre a effettuare screening di primo livello, svolgerà attività di formazione e di potenziamento delle diverse abilità scolastiche, lettura, scrittura, calcolo e matematica, e organizzerà corsi di orientamento sull'uso degli strumenti compensativi con software specifici per i Disturbi specifici dell'apprendimento (DSA). Porteremo nella nuova sede tutte quelle competenze che abbiamo acquisito in oltre dieci anni di attività a Matera».

X | MATERA CITTÀ

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 31 gennaio 2013

IL PARADOSSO

IL DEFICIT INFRASTRUTTURALE

SOLUZIONE ESTREMA

In attesa dei lavori di messa in sicurezza del tronco ferroviario che dallo stabilimento di Jesce porta a Casal Sabini

Ferrosud, su gomma il trasporto dei treni

Rischio blocco, l'azienda chiede aiuto all'Anas di Bari



DONATO MASTRANGELO

● Le carrozze ferroviarie viaggeranno sull'asfalto? In attesa dei lavori di messa in sicurezza del tronco ferroviario che dallo stabilimento di Jesce porta fino alla stazione di Casal Sabini, nei pressi di Gioia del Colle, l'azienda che produce materiale rotabile è in attesa di una risposta da parte dell'Anas affinchè venga autorizzato il trasporto eccezionale delle carrozze lungo la statale 96 per Bari. Sarebbe questo l'unico sistema per scongiurare il blocco produttivo della Ferrosud con pesanti ripercussioni sul piano occupazionale ma anche sul pagamento delle spettanze. «Abbiamo presentato richiesta all'Anas - afferma il direttore dello stabilimento **Vito Di Michele** - per il trasporto eccezionale lungo la statale 96 all'altezza di Melitto. Abbiamo trovato, rispetto alla questione, una buona apertura da parte dei funzionari del compartimento barese della società rispetto alla procedura e confidiamo di ricevere un riscontro positivo entro pochi giorni. Questa sarebbe la soluzione per evitare la paralisi dello stabilimento di Jesce. Sul problema ieri - prosegue Di Michele - ci siamo confrontati anche con le organizzazioni sindacali dando la nostra totale disponibilità pur consapevoli che dirottare le commesse dal trasporto su rotaia a quello su gomma inciderebbe sui costi in maniera più considerevole». I lavori di messa in sicurezza del tronco ferroviario che conduce a Casal Sabini, infatti, dovrebbero essere completati entro maggio se il crono-programma verrà rispettato. Di Michele mette il dito nella piaga sul gap infrastrutturale che penalizza le aziende lucane e del meridione in generale. «Come Ferrosud dopo l'interruzione sul tratto per Casal Sabini siamo praticamente isolati e questo danneggia pesantemente la produzione e il mercato. All'interno dello stabilimento ci sono quattro carrozze già ultimate e pronte per la consegna mentre alla stazione di Bari ve ne sono altre cinque in attesa di essere lavorate. Per noi la mancata consegna dei vagoni vuol dire anche mancato fatturato e quindi anche difficoltà nell'esercizio finanziario dell'azienda e nella corresponsione degli stipendi». Ieri mattina sigle di Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm Uil unitamente alle rsu degli stessi sindacati si sono confrontati con i lavoratori in assemblea nello stabilimento di Jesce per fare il punto della situazione sulle problematiche che gravano sulla Ferrosud, con particolare riferimento ai problemi logistici. «Abbiamo informato le maestranze - afferma **Giuseppe Giannella**, segretario provinciale della Fiom Cgil - del triste paradosso che sta riguardando l'azienda con le carrozze ferme in entrata e in uscita. Ora aspettiamo che si pronunci l'Anas sulla opportunità del trasporto eccezionale lungo la statale 96 anche se ci sarebbe da superare il problema connesso ad un tratto stradale ancora non collaudato. Il trasporto su gomma eviterebbe il collasso all'azienda anche se i costi sarebbero superiori. Si pensi che il trasporto di quattro vagoni si rotaia fino a Bari costa all'incirca 4 mila e 500 euro mentre di una sola carrozza con l'ausilio del trasporto eccezionale tra i 7 e i 9 mila euro. Si tenga conto che la lunghezza di una carrozza è di circa 32 metri ma considerando il carrello e la cabina rimorchio la lunghezza arriva a una quarantina di metri. Restano - tuttavia le perplessità a nostro avviso - conclude Giannella - sulla reticenza che Rfi ha mostrato circa la possibilità di individuare una soluzione tampone lungo il tronco ferroviario per Casal Sabini, pur nella consapevolezza che lo stesso tratto andava va messo in sicurezza». La proposta avanzata a Rfi nelle scorse settimane riguardava la possibilità di una proroga dell'utilizzo della tratta per consentire il transito dei convogli merci ad una velocità inferiore ai 5 chilometri orari.

EVITARE LA PARALISI

«Ci sono quattro vagoni già ultimati. Il mancato fatturato potrebbe avere gravi ripercussioni», dice Di Michele

IL NODO LOGISTICO
La Ferrosud situata nell'area di Jesce ha difficoltà a far uscire i vagoni già ultimati e a ricevere le carrozze da lavorare
[foto Genovese]

Infrastrutture e competitività

I tanti «treni» persi dal territorio in assenza di programmazione

Il problema logistico della Ferrosud di connettersi al tronco ferroviario per Casal Sabini, un tratto di pochi chilometri di percorrenza, si inquadra nell'atavico deficit infrastrutturale che la città dei Sassi sconta su rotaia. Non c'è soltanto l'assenza di una stazione collegata alla rete ferroviaria nazionale, nonostante la cattedrale nel deserto Matera - Ferrandina costata centinaia di miliardi di vecchie lire e mai entrata in esercizio. Il territorio paga anche la mancata programmazione dei decenni passati di una politica poco attenta ad incentivare interventi infrastrutturali in grado di elevare il grado di competitività delle imprese locali. La Regione Basilicata finanzierà con 500 mila euro la messa in sicurezza del tronco per Casal Sabini che dovrebbero essere completati, a meno di sorprese e contenziosi, entro la prossima primavera. Resta il rammarico, tuttavia, per non aver colto nel recente passato, era il 2003 e la proposta fu avanzata dall'allora presidente dell'Asi, Angelo Minieri, l'importanza strategica della connessione di Jesce a Gioia del Colle. Un collegamento ferroviario che in un colpo solo avrebbe risolto i problemi del trasporto merci e passeggeri. *[d.mas.]*

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 31 gennaio 2013

IL «PATRIMONIO»

SI COORDINANO GLI INTERVENTI

LUOGHI SOTTO TUTELA

Documenti, esperienze ed elaborati per le linee di una bozza che fa riferimento all'identità dell'area

Sassi e chiese rupestri strategie per la gestione

Simposi e laboratori per la stesura del Piano per il sito Unesco



IL GRUPPO DI LAVORO
Un comitato di pilotaggio, che è già stato costituito, redigerà il Piano di gestione dei siti Unesco

CARMELA COSENTINO

● Parte con i simposi, spazi ideativi partecipati, la discussione sulla gestione dei siti Unesco, i Sassi e il Parco della Murgia materana a vent'anni dall'inclusione nella lista del patrimonio mondiale dell'umanità. Per organizzare il lavoro è già stato costituito il comitato di pilotaggio composto dai rappresentanti del Comune, della Regione, dell'Apt, dell'Ente Parco, della Provincia, della Camera di commercio, dell'Università di Basilicata, dell'arcidiocesi di Matera-Irsina e della Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici e della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici della Basilicata, che avrà il compito di redigere il Piano di gestione dei siti Unesco.

Del piano esiste già una bozza che costituirà la base di discussione degli incontri programmati, insieme ad altre due pubblicazioni, il "Dossier della candidatura dei Sassi e dell'altopiano murgico a patrimonio mondiale dell'umanità" redatto da **Pietro Laureano**, e "idee per un laboratorio partecipato" scritto da **Angela Colonna** e **Domenico Fiore**. La peculiarità dell'iniziativa risiede nella metodologia che si intende adottare per la stesura finale del piano. A spiegarla, nella sala giunta del Palazzo di città, è stato il sindaco **Salvatore Adduce**. «Con i simposi – ha detto il primo cittadino – intendiamo rafforzare il percorso di partecipazione dell'intera città alla redazione del piano di gestione. Questo strumento strategico serve infatti a mettere in relazione il patrimonio mondiale dell'umanità con i problemi quotidiani di chi i Sassi li vive quotidianamente. Per questo motivo il piano di gestione di un patrimonio così importante non può essere elaborato solo da un gruppo ristretto di persone, ma deve coinvolgere ogni singolo cittadino».

Nel corso di questi incontri «i cittadini, i componenti del comitato di pilotaggio e del gruppo di lavoro, i rappresentanti delle istituzioni e i "portatori di saperi" – ha aggiunto l'assessore comunale all'Assetto urbanistico, **Ina Macaione** – si confronteranno sui temi individuati, per costruire una conoscenza profonda e sensibile, attualizzata e orientata. I simposi-laboratorio costituiranno inoltre la base per un osservatorio permanente del sito Unesco, che avrà la funzione di monitorare l'efficacia delle azioni del piano sollecitando la progettazione partecipata delle future implementazioni ed edizioni del piano».

Il primo simposio si terrà domani, a partire dalle 9, e sabato, nella sala Levi di Palazzo Lanfranchi, e sarà incentrato sul tema "Il Codice e il Patrimonio genetico". Il secondo incontro si terrà a marzo e avrà come tema "Geoculture e energie". Il terzo si svolgerà il 5 e il 6 aprile ed avrà come tema "Evoluzione e Futuro".

I CONTRIBUTI ESERCIZIO DELLA PRATICA MOTORIA E GLI INCENTIVI AI NUCLEI FAMILIARI CHE SONO IN CONDIZIONE DI DISAGIO

Pubblicato l'avviso per 74 «buoni sport»

All'albo pretorio e sul sito internet del Comune. Bisogna assegnare 14.800 euro

● È stato pubblicato all'Albo pretorio e sul sito internet del Comune l'avviso pubblico per la concessione di "Buoni sport".

I buoni sport sono finalizzati alla copertura totale o parziale delle spese occorrenti per l'esercizio della pratica motoria e sportiva di soggetti appartenenti a nuclei familiari che si trovano in condizioni di disagio socio-economico residenti a Matera.

Per il 2012 la Regione ha assegnato al Comune un contributo complessivo di 14.800 euro per un totale di 74 buoni sport che saranno distribuiti tra le seguenti aree di intervento: 26 area minori (età compresa tra 6 e 16 anni); 24 area diversamente abili; 24 area anziani (oltre 60 anni d'età).

La concessione del buono sport è riferita alle attività motorie e sportive comprese fra il primo gennaio e il 30 dicembre 2013. Le domande di contributo devono essere presentate entro le 13 del 15 febbraio 2013.

«Si tratta di un provvedimento – afferma l'assessore alle Politiche sociali, **Simonetta Guarini** – che intende favorire la pratica sportiva anche fra quelle famiglie che vivono in condizioni di disagio economico e sociale».

«La disciplina sportiva – afferma l'assessore allo Sport, **Sergio Cappella** – è assai importante per il benessere psico-fisico delle persone. E pertanto ci pare importante favorire questa pratica anche e soprattutto fra le persone più in difficoltà».

L'avviso è da oggi on-line sul sito internet del Comune, www.comune.mt.it, nella sezione concorsi e avvisi (http://www.comune.mt.it/it/concorsi-ed-avvisi).

Per ulteriori informazioni può essere contattato l'ufficio sport del Comune ai seguenti numeri telefonici: 0835 / 241.235 - 0835 / 241.282.

PISTICCI HA FATTO TANTE DENUNCE PER STALKING VERSO L'EX MARITO. MA LE LUNGAGGINI DEL TRIBUNALE LA METTONO A RISCHIO

«Ma questa è giustizia?»

Anna Logiodice vittima anche dei ritardi dei processi

La 53enne disoccupata di Policoro ha appreso che uno dei procedimenti penali è andato prescritto

PIERO MIOLLA

PISTICCI. «Mi ribello alla giustizia italiana e soprattutto alla Procura di Matera alla quale ho inoltrato tante denunce nei confronti di una persona dalla quale sono separata da 13 anni: non mi muovo da qui se non allontanano dalla mia vita il mio ex marito dal quale mi sento perseguitata al pari di una giustizia che non esiste. Rivoglio la mia vita».

Così **Anna Logiodice**, 53enne, disoccupata di Policoro, immediatamente dopo aver appreso che uno dei procedimenti penali nati da una sua querela contro l'ex marito è andato in prescrizione, ha deciso di inscenare una clamorosa protesta dinanzi all'ingresso del Palazzo di giustizia di Pisticci. «Nei suoi confronti – ha spiegato – ho presentato denunce per stalking, aggressione, minacce: è stato anche condannato per maltrattamenti in famiglia nel 2006 ma, nonostante tutto, continua a passare vicino casa mia. Questa è malagiustizia, fatta solo da lungaggini burocratiche che non portano mai a nulla». La signora è un vero e proprio fiume in piena: nel suo sguardo si coglie disperazione mista a paura: «Cosa aspettano ad allontanarlo, che si arrivi alle estreme conseguenze?» continua a chiedersi. Su un cartello appeso al collo ha scritto: "Voglio giustizia adesso, non quando sono al cimitero: chiedo molto?". La sua presenza attira ben presto l'attenzione di molti cittadini e, da un vicino bar, la titolare le offre una camomilla ed un pasticcino: un piccolo ristoro che mostra di apprezzare, così come le continue visite ricevute nel corso del pomeriggio. «Ho chiesto lo scioglimento della comunione dei beni da 5 anni e pretendo il mio 50 per cento oggi, non quando sarò morta. Inoltre, siccome non mi paga gli alimenti da 3 anni, è stato effettuato un pignoramento: cosa aspettano a renderlo esecutivo?» Ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso è arrivata ieri, in udienza: «Mi hanno appena detto che il processo è andato in prescrizione: ma allora perché mi hanno fatto venire qui per ben 3 volte in un mese senza neanche ascoltarmi? Perché mi hanno convocata: per mettere il dito nella piaga?», si è chiesta mentre spiegava che le udienze si sono tenute il 17 dicembre, il 9 gennaio e ieri. «Che motivo c'era di farmi tornare oggi se già sapevano che c'era la prescrizione? Basta, non ne posso più: andrò via di qui solo quando qualcuno mi avrà dato delle risposte e quando avranno allontanato da me questa persona». Dal matrimonio andato in fumo 13 anni fa sono nate tre figlie «che vivono con il padre: me le ha strappate dal cuore – accusa Logiodice –. Non ce la faccio più: sono debilitata e per mangiare vado alla Caritas perché non lavoro. Soffro di ansia ed ho bisogno di cure ma rimango qui perché voglio giustizia», ha spiegato preparandosi a trascorrere la notte in auto nei pressi del Tribunale.



L'APPELLO Anna Logiodice mentre protesta davanti al Tribunale [foto Miolla]

Richiesta per far tornare il contenzioso civile
Sei dipendenti comunali per lavorare in Tribunale

PISTICCI. Il percorso condiviso deciso nell'incontro tra il presidente del Tribunale, Giuseppe Attimonelli Petraglione, ed il sindaco Vito Di Trani, ha prodotto il primo risultato: Attimonelli ha inoltrato una richiesta ufficiale a Palazzo Giannantonio di 6 unità per riportare il contenzioso civile a Pisticci. Il trasferimento anticipato a Matera era stato motivato dal presidente del Tribunale proprio con la mancanza di personale. Dopo i ricorsi del Comune e di 45 legali e le relative sentenze favorevoli del Tar che hanno annullato il decreto presidenziale, Di Trani ha chiesto un percorso condiviso per riportare il civile nella sua città. Attimonelli, in base all'accordo di venerdì, ha fatto luce sulle esigenze della pianta organica pisticcese ed il Comune ha messo a disposizione le 6 unità: 4 provengono dalle liste di mobilità, 2 funzionari sono dipendenti comunali che, prima di essere smistati nella sezione distaccata, dovranno fare formazione in Tribunale, a Matera, per un mese. *[p.miol.]*



LA STATALE Un tratto della 106 Jonica

POLICORO I TITOLARI DEI MEZZI AGRICOLI POSSONO CHIEDERE L'AUTORIZZAZIONE ALL'ANAS PER TRANSITARE

C'è il via libera ai trattori per circolare sulla Jonica

POLICORO. È stato il direttore generale della Coltivatori Diretti di Basilicata, **Angelo Milo**, a dare l'annuncio della risoluzione (temporanea) del problema del divieto di circolazione a trattori e mezzi agricoli sulla statale 106 Jonica el Metapontino. A dimostrazione dell'importanza data alla problematica dal sindacato intervenuto con il suo presidente regionale, **Piergiorgio Quarto**, e con i suoi presidenti sezionali zonali sul Compartimento Anas affinchè si risolvesse la vicenda.

E come si è risolta? «Il compartimento, **Vittorio Marzi** – ha spiegato Milo –, ha confermato che i proprietari di aziende agricole nei comuni dell'arco jonico che hanno necessità di spostarsi sulla 106 con trattori, rimorchi, e quant'altro necessario alla loro attività potranno chiedere un'autorizzazione che verrà loro rilasciata. Noi stiamo approntando modelli di domande che faremo firmare e che invieremo all'Anas. Dopo di che i mezzi potranno circolare liberamente».

Insomma, si tratta di altre carte. E la burocrazia aumenta. L'importante, però, era risolvere un problema grosso per i produttori della zona. Problema sollevato per primo dal consigliere comunale di Policoro, **Giuseppe Ferrara**, e poi fatto proprio anche dai Consigli comunali della stessa Policoro e di Scanzano Jonico.

Ma quanti sono gli imprenditori agricoli interessati? **Vincenzo Padula**, presidente della sezione Coldiretti di Policoro, ha fatto la stima: «Tra i nostri iscritti saranno circa 1000. A loro bisognerà aggiungere gli iscritti di altri sindacati».

E quando ci sarà la soluzione definitiva della questione con la costruzione dei nuovi ponti di collegamento delle complanari sui cinque fiumi che sfociano nello Jonio? «L'Anas – risponde Milo – ci ha informati che sono in itinere le progettazioni. Poi occorrerà trovare i soldi necessari». *[fi.me.]*

POLICORO DOPO LA PUNTATA IN TV DI «QUARTO GRADO»

Fidanzatini, l'avv. Auletta ha rimesso il mandato

«Vedo buttare al macero 19 anni di lavoro»

POLICORO. L'avvocato **Franco Auletta**, difensore nel caso dei "fidanzatini" di **Olimpia Fuina**, la madre di Luca Orioli, il giovane trovato senza vita insieme a Marirosa Andreotta, il 23 marzo 1988, ha rinunciato al mandato. «Ho comunicato la decisione – ha dichiarato alla *Gazzetta* – alla Procura di Matera, al giudice per le indagini preliminari del Tribunale ed alla mia ex assistita».

Ma quale il motivo della rinuncia? «Chi ha visto in tv l'ultima puntata di "Quarto grado" – ha spiegato il nostro interlocutore – può capire tutto. Quella sera, con mio grande stupore, ho ascoltato l'avvocato Nino Marazzita del cambio di strategia difensiva con l'imminente richiesta di avocazione del procedimento alla Procura generale di Potenza. Notizia data senza che né lui né altri abbiano chiesto un mio parere». Da quanto è stato accertato Marazzita è il difensore di Marilia Orioli, la sorella di Luca. «Ma sinora – ha continuato l'ormai ex legale di mamma Olimpia – non si era mai occupato del caso non degnandosi nemmeno di una telefonata. Ed in trasmissione ha parlato di legali che si sono occupati in passato della vicenda che poco o nulla avrebbero fatto per la famiglia Orioli. Ma Olimpia non ha pensato di escludere me da quel ragionamento. Io che ho lottato contro tutto e tutti vedo buttare al macero 19 anni di lavoro. Mi auguro che Marazzita riesca a perseguire la sua pista. Fra un anno, però, deve tornare a "Quarto grado" per la verifica. Al momento, posso dire non esiste alcun elemento per chiedere l'avocazione del procedimento». Nessuna dichiarazione sulla rinuncia al mandato dell'avv. Auletta da parte di Olimpia Fuina. *[fi.me.]*

SCANZANO JONICO CAB

Va deserto anche il terzo tentativo di vendita all'asta della cooperativa

SCANZANO JONICO. È andato deserto a Matera, ieri mattina, all'Istituto per le vendite giudiziarie di via Pentasuglia 18, anche il terzo tentativo di vendita all'asta di beni della Cooperativa agricola di Basilicata (Cab), con sede in Scanzano Jonico. Altragricoltura, pertanto, la sigla che ha organizzato presidi e sit in in occasione dei tre tentativi di vendita sinora falliti, sta preparando la mobilitazione a difesa della coop per domani, quando, proprio nella sede della società, si svolgerà la quarta asta. Per l'occasione, però, l'offerta non sarà vincolata da una base di partenza, ieri era di 54mila euro, ma sarà libera. Ipoteticamente anche offrendo un solo euro un eventuale acquirente potrebbe aggiudicarsi la cella frigo messa in vendita per ripianare il debito della Cab con una impresa nel frattempo liquidata e non più in vita. Per questo incontri in tribunale ed in prefettura si sono svolti nei giorni scorsi ponendo all'attenzione di questi organismi i problemi sulla procedura sin qui seguita nei confronti di una azienda che ha denunciato i suoi usurai. Altragricoltura attende chiarimenti in merito agli approfondimenti in corso sul caso. Per domani, intanto, il sindacato ha chiamato alla partecipazione il mondo agricolo, a Scanzano Jonico, in via Vesuvio 15, dove è anche annunciata, per le 9, una riunione straordinaria del Consiglio comunale. *[fi.me.]*

PISTICCI CHIUSA SAN ROCCO

Rischio idrogeologico il Consiglio comunale deve sapere le decisioni

PISTICCI. Dopo il diniego del presidente, **Rocco Fuina**, di convocare urgentemente il Consiglio comunale richiesto dal consigliere **Domenico Lazzazzera** e da altri firmatari, per discutere in merito alla forzata chiusura della chiesa di San Rocco e del grave problema del rischio idrogeologico che minaccia fortemente Pisticci centro e in particolare l'area di Cantore Sinisi, Marco Scerra, via Ferrari e piazza San Rocco, lo stesso Lazzazzera ritorna alla carica sollecitando l'Amministrazione comunale a «far conoscere quali determinazioni siano state assunte dal sindaco e dal presidente del Consiglio in merito alla richiesta di trattazione degli argomenti in parola al fine di prendere urgenti e opportuni provvedimenti anche con la rimodulazione del Piano triennale alle opere pubbliche con la realizzazione di opere di bonifica e consolidamento dell'abitato». Lazzazzera non a caso ricorda ancora l'infondatezza delle motivazioni di diniego di convocazione del Consiglio addotte da Fuina e la conseguente interpellanza al prefetto di Matera invocando la applicazione dell'art.6 del Regolamento comunale che prevede la convocazione dell'assemblea cittadina da parte dello stesso prefetto, qualora il presidente del Consiglio comunale, pur formalmente diffidato, non osservi gli obblighi della convocazione, come nel caso richiesto da un quinto dei consiglieri, con nota del 14 dicembre scorso. *[m.sel.]*

le altre notizie

TURSI

IL 56ENNE ARRESTATO

Gli «amici» di Celano chiedono che sia libero

«Gli amici di Antonio e tutte le persone che lo hanno conosciuto chiedono che ritorni subito in libertà». È il testo della pagina facebook "Antonio Celano libero subito" con cui si chiede la remissione in libertà del 56enne domiciliato a Tursi ed arrestato dai carabinieri in esecuzione di un mandato di cattura europeo con l'accusa di ricettazione. In poche ore sono già 77 le adesioni, a dimostrazione di come l'esperto d'arte sia integrato nella Città di Pierro dove ha famiglia, amicizie, interessi sociali ed economici. *[fi.me.]*

NOVA SIRI

RISCOSSIONE IMPOSTE

Ici e Tarsu, l'attività di sportello è in corso

Ici e Tarsu in contestazione a Nova Siri. Il Comune ha informato che la Censum spa, concessionaria del servizio di accertamento e riscossione, «ha reso noto che l'attività di sportello per gli utenti soggetti a notifica di atti è in corso e continuerà fino alla definizione delle pratiche». L'ente locale, inoltre, ha fatto sapere che Censum, al fine di agevolare la definizione degli atti affidati a consulenti e sindacati, fisserà appuntamenti con gli stessi fuori dagli orari di ricevimento del pubblico. *[fi.me.]*

FERRANDINA

CANDIDATI CINQUE STELLE

Movimento di Grillo in piazza per politiche

Programmi e candidati del Movimento 5 stelle, Mirella Liuzzi e Rocco Ostuni, alla Camera, e Vito Petrocelli, Rocco Vaccaro e Giuseppe Arcieri, al Senato, saranno presentati agli elettori in un incontro in programma oggi a Ferrandina, alle 18, a Palazzo Caputi, in piazza Plebiscito, nel centro storico.

corriere.it

Crolla Saipem, allarme banche:
Piazza Affari chiude a -3,36%
Calo del 34% della società controllata dall'Eni
Sospese a lungo Mps, Bpm e Banco Popolare

Il crollo del titolo Saipem trascina al ribasso il listino di Piazza Affari, che affonda, arrivando a cedere il 3,5% per poi chiudere a -3,36%. A provocare la picchiata di Saipem (che alla fine cede il 34,48% dopo aver toccato -39%) il profit warning, (l'allarme profitti) lanciato dalla società petrolifera che ha drasticamente ridotto le attese sugli utili 2012 e tagliato le previsioni anche sul 2013.
L'INCHIESTA - A pesare sulla società controllata dall'Eni, anche le inchieste della magistratura italiana sugli ex vertici dell'azienda. Il crollo di Saipem ha messo sotto pressione anche la controllante Eni (-5,23%). Male, per tutt'altra ragione anche i titoli bancari con Banco Popolare, Bpm e Monte dei Paschi che sono stati fermati a lungo in asta di volatilità prima di essere riammessi alle contrattazioni con perdite pesanti. Sospese e poi riammesse anche Fiat e Finmeccanica.

LA CONSOB - Sulla vicenda Saipem poi c'è anche l'ombra dell'insider trading. La Consob ha infatti avviato accertamenti sul collocamento di titoli Saipem da parte di Bofa Merrill Lynch per conto del fondo Fidelity. Il sospetto è che possa essere stato commesso un abuso di mercato attraverso l'utilizzo di informazioni riservate: Bofa ha infatti venduto le azioni (pari al 2,3% del capitale) in fretta e furia, tra lunedì e martedì attraverso un accelerated book building, proprio alla vigilia del crollo del titolo causato dal profit warning lanciato da Saipem. Le azioni sono state vendute a 31 euro mentre il titolo è poi sceso in chiusura sotto quota 20.

L'ANDAMENTO - La giornata di Saipem è stata negativa fin dall'apertura quando il titolo viene sospeso per le prime due ore di contrattazioni con un calo teorico del 39%. Saipem è entrata in asta a metà mattinata con un calo del 36% a 19 euro e volumi elevatissimi pari a sei volte la media di un'intera seduta. Bruciati alla fine 4,5 miliardi di euro di controvalore con chiusura a 19,95 euro. Da segnalare che sull'andamento del titolo possono aver pesato anche le inchieste giudiziarie sulla società. Martedì l'ex amministratore delegato di Saipem, Pietro Franco Tali, ha ricevuto un'informazione di garanzia dalla Procura della Repubblica di Milano, a seguito dell'indagine avviata nel febbraio 2011 in merito a presunti reati di corruzione in Algeria compiuti nel 2009.

BTP - Piazza Affari è dunque la maglia nera del Vecchio Continente. Nel resto d'Europa ha pesato la diffusione dei dati sul Pil spagnolo contrattosi dell'1,37% nel 2012: il prodotto interno lordo si è ridotto dello 0,7%nel quarto trimestre, rispetto ad una contrazione dello 0,3% del trimestre precedente. Chiusura sotto la parità quindi anche per le principali Borse europee. Il Ftse 100 di Londra perde lo 0,25% a 6.323,11 punti, il Dax di Francoforte lascia lo 0,47% a 7.811,31 punti e il Cac 40 di Parigi mostra un calo dello 0,54% a 3.765,52 punti. A Madrid l'indice Ibex arretra dello 0,82% a 8.571,9 punti, mentre ad Atene l'Athex cade dello 0,84% a 996,82 punti.

SPREAD - Lo spread tra Btp e Bund tedeschi, che ha aperto a 248 punti ha chiuso a 261 punti, mentre in Italia sono stati collocati Btp per 6,5 miliardi di euro con rendimenti più bassi rispetto al passato. Tra i dati macro, sale la fiducia che le imprese italiane (eccetto il manifatturiero) nutrono sul futuro dell'economia. L'indice di gennaio - registra l'Istat - sale leggermente dal 79,9 al 75,6 del dicembre scorso.

EURO IN RIALZO - L'euro schizza sopra quota 1,35 dollari, per la prima volta dal dicembre 2011. La moneta unica passa di mano a 1,3512 dollari, dopo aver toccato un top di 1,3515 dollari. Il decollo dell'euro è un segnale della maggiore propensione al rischio degli investitori. Anche il ritorno dei capitali sui titoli di Italia e Spagna contribuisce al rafforzamento dell'euro, che sale a 122,94 sullo yen, non lontano da quota 123.

Redazione Online